

Lecture da Plauto, *Menaechmi* (A.A. 2009/2010)

argumentum; vv. 77-181; 182-272; 486-523; 701-752; 808-875; 889-965; 1062-1083

Bibliografia di riferimento

edizioni e commenti: *T. Macci Plauti Menaechmi*, ed. with introd. and notes by P. Thoresby Jones, Oxford 1918; *Ausgewählte Komödien des T. Maccius Plautus*, erkl. von Brix-Niemeyer-Conrad, III *Menaechmi*, Leipzig-Berlin 1929; *Menaechmi T. Macci Plauti Menaechmi*, ed. with an introd. and notes by N. Moseley-M. Hammond, Harvard 1968; A.S. Gratwick, *Plautus, Menaechmi*, Cambridge 1993.

traduzioni italiane: E. Paratore, *Plauto. Tutte le commedie*, vol. III (*Menaechmi, Miles gloriosus, Mostellaria*), Roma (Newton Compton) 1976¹; *Plauto. I Menecmi*, introd. di C. Questa, trad. di M. Scàndola, Milano (BUR) 1984¹ (= 2004); *Plauto. Anfitrione, Bacchidi, Menecmi*, a cura di M. Rubino, Milano (Garzanti) 2008.

saggi e strumenti: J. B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, Bologna 2000³, W. M. Lindsay, *Syntax of Plautus*, Oxford 1907, C. Questa, *Sei Letture Plautine*, Urbino, 2004 (*Menaechmi*, pp. 59-75); C. Questa-R. Raffaelli, *Lecturae Plautinae Sarsinates X, Menaechmi*, Urbino 2007; E. Stärk, *Die Menaechmi des Plautus und kein griechisches Original*, Tübingen 1989; A. Traina-Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*, Bologna 1985¹, A. Traina-G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna 1998⁶; A. Traina, *Comoedia. Antologia della Palliata*, Padova, Cedam, 2000⁵.

Argomento acrostico (senari giambici)

Gli argomenti sono un'invenzione dei grammatici risalente agli inizi del II sec. a.C. e sopravvivono nei mss. per tutte le commedie plautine ad eccezione delle *Bacchides*. L'argomento è in forma di acrostico (solo cinque commedie hanno anche un argomento non acrostico: *Amph. Aul. Merc. Mil. Pseud.*). Negli argomenti si nota l'impiego di una lingua arcaizzante che cerca di riprodurre lo stile plautino.

5	<p>Mercator Siculus, quoi erant gemini filii, Ei surrepto altero mors optigit. Nomen surrepticii indit illi qui domist Avos paternus facit Menaechmum e Sosicle. Et is germanum, postquam adolevit, quaeritat Circum omnis oras, post Epidamnum devenit. Hic fuerat alitus ille surrepticus. Menaechmum omnes civem credunt advenam. Eumque appellant meretrix, uxor, et socer.</p>	<p>Un mercante siciliano che aveva due figli gemelli morì dopo che uno dei due gli era stato rapito. Il nonno paterno dà al figlio rimasto a casa il nome del rapito: da Sosicle, lo rende Menecmo. E questi, una volta cresciuto, va cercando il fratello per ogni lido, infine giunge a Epidamno. Qui era stato cresciuto il fratello rapito. Tutti credono che lo straniero sia il Menecmo loro concittadino.</p>
10	<p>I se cognoscunt fratres postremo invicem.</p>	<p>Lo chiamano così l'amante, la moglie e il suocero. Infine i fraelli si riconoscono l'un l'altro.</p>

1. mercator Siculus nominativus pendens, una forma di anacoluto frequente in Plauto (cf. Lindsay 1907,8s.) *quoi* (= *cui*) ... *erant*: dativo di possesso.

2. ei ... optigit lett. 'gli toccò la morte' (*optingo, is, -tigi, -ère [ob +tango]*); locuzione ricercata e molto rara. *surrepto altero*: ablativo assoluto. *alter* indica l'altro tra due (qui si tratta di due gemelli).

3. surrepticii 'del rapito'; l'aggettivo (anche nella forma *surrupiticius*) è deverbale da *subripio* ('sottraggo') e sfrutta un suffisso (-*icius*) che significa 'aver fatto esperienza di': cf. ad es. *dediticius* 'che si è arreso', *adoptatiticius* 'che è stato adottato'. L'aggettivo non va confuso con l'omografo *subrepticus* 'clandestino' derivato da *subrēpo* ('strisciare', 'introdursi furtivamente'). *indit* pres. storico (da *indo, indis, indīdi, indītum, -ère*, frequente in Plauto: ad es. *Capt. 69 Iuventus nomen indidit Scorto mihi* 'la gioventù mi ha appioppato il soprannome di Puttana'). *domist*: prodelisione per *domi est* (*Propedeutica*, 260).

4. avos = *avus*.

5. quaeritat frequentativo di *quaero* (cf. *Propedeutica* 172-174), formato con il suffisso -*ito*, rispetto al verbo di partenza ('cercare') indica la continuità dell'azione ('va cercando'), come *manto* ('sto aspettando') rispetto a *maneo* ('aspetto'). In altri casi il frequentativo può indicare l'iterazione (*negito* 'nego ripetutamente' VS *nego* 'nego'), il conato (*capto* 'cerco di prendere' VS *capio* 'prendo'), la consuetudine (*potito* 'sono solito bere' VS *poto* 'bevo'), più raramente l'attenuazione (*dormīto* 'dormicchio' VS *dormio* 'dormo').

6. circum omnis oras nella commedia si insiste sul fatto che Menecmo II ha cercato il fratello per ogni dove (cf. *Men. 231s. quam ob rem nunc Epidamnum venimus? / an quasi mare omnis circumimus insulas?* e *237 orasque Italicas omni, ... sumus circumvecti*). *post* ha qui valore avverbale, equivalente a *postremo*. *Epidamnum*: generalmente le palliate sono ambientate ad Atene, la scelta di Epidamno rappresenta un'eccezione. *devēnit*: presente.

7. fuerat alitus = *erat altus*; in realtà *alitus* come participio di *alo, -is, alui, -altum, -ère* ('nutrire', 'allevare') è attestato solo a partire dall'età augustea: Plauto conosce solo *altus*. La forma di più che perfetto passivo con *fuerat* (più frequente in Terenzio che in Plauto) sottolinea l'antiorità ('era già stato allevato').

11 i = ei; nell'acrostico la forma *MENAECHMEI* si giustifica come un'antica forma di nominativo in -*ei* della II decl. *se... invicem*: la costruzione ridondante è frequente nel latino argenteo.

vv. 77-181

I parte: vv. 77-95 (senari giambici)

Arriva sulla scena il parassita Peniculus: la prima parte del suo monologo è una sorta di autopresentazione. Probabilmente la scena rappresentava due case: a destra degli spettatori, quella di Menecmo I, a sinistra quella di Erozio. Secondo la tradizione della commedia, le persone che vivono in città arrivano da destra rispetto allo spettatore, quelle che vengono dal porto, da sinistra. Perciò Peniculus arriverà da destra.

<p>77 PENICULUS Iuventus nomen fecit Peniculo mihi, ideo quia mensam, quando edo, detergeo. homines captivos qui catenis vinciunt 80 et qui fugitivis servis indunt compēdes, nimis stulte faciunt mea quidem sententia. nam homini misero si ad malum accedit malum, maior lubido est fugere et facere nequiter. nam se ex catenis exīmunt aliquo modo, 85 tum compediti anum lima praetērunt aut lapide excutiunt clavom. nugae sunt eae. quem tu adservare recte, ne aufugiat, voles, esca atque potione vinciri decet. apud mensam plenam homini rostrum deliges; 90 dum tu illi quod edit et quod potet praebeas, suo arbitrato ad fatim, cottidie, numquam edepol fugiet, tam etsi capital fecerit, facile adservabis, dum eo vinclo vincies: ita istaec nimis lenta vincla sunt escaria, 95 quam magis extendas, tanto adstringunt artius.</p>	<p>I giovani mi hanno soprannominato Spazzola, perché, quando mangio, pulisco la tavola. Quelli che incatenano i prigionieri e che mettono i ceppi agli schiavi fuggitivi, secondo me fanno proprio una sciocchezza. Perché per un disgraziato, se a un male se ne aggiunge un altro, è ancora più grande la voglia di scappare e di combinare guai. E allora in un modo o nell'altro si disfano delle catene: se hanno i piedi legati, segano l'anello con la lima, o spaccano il chiodo con un sasso. Sono cose da niente, queste! Se vuoi tenere uno sotto stretta sorveglianza, che non scappi, bisogna che lo legghi col mangiare e con il bere. Legagli il muso a una tavola imbandita; finché gli dai da mangiare e da bere a volontà, a sazietà, ogni giorno, non fuggirà mai, per Polluce! neanche se ha commesso un delitto capitale; lo sorvegliarai facilmente, finché lo leggerai con questa catena; e poi queste catene commestibili sono davvero elastiche: quanto più le allunghi, tanto più stringono.</p>
---	---

77 iuventus lett. 'la gioventù', nome collettivo: 'i giovani'. *Peniculo* il nome concorda con la persona in dativo (*mihi*) e non con *nomen* in accusativo (cf. anche *Capt.* 69, *ad arg.* v. 3).

78 ideo 'per questa ragione', anticipa *quia*; *Peniculo*: il nome dello schiavo vorrebbe dire 'coda', ma sappiamo da Paolo Festo 230 M. che le code di toro erano spesso usate come spazzole, da qui lo scherzo. I parassiti hanno spesso soprannomi nella Commedia Nuova; in questo caso il nome sarà un'invenzione plautina (Gratwick).

79 homines captivos c. ogg. ; il soggetto è (*ei*) *qui...* 'coloro che'. *et qui*: relativa coordinata alla precedente.

80 compēdes 'catene che bloccano i piedi' legandoli tra loro, mentre le *catenae* assicurano il prigioniero al muro. La distinzione torna ai vv. 85s.

81 nimis in Plauto in genere non significa 'troppo', ma 'molto'.

82-83 si accedit/ maior ... est: periodo ipotetico del I tipo (oggettività). *homini misero*: dativo di svantaggio. *maior* (sott. *ei*) *est lubido* (= *libido*): 'ha un desiderio ancora più grande': dativo di possesso. *fugere et facere*: coppia allitterante isosillabica, isoprosodica e omeoteleutica. *facere nequiter* 'agire irresponsabilmente'.

84 eximunt plurale con soggetto generico.

85 anum = *anulum* (il grosso anello che circonda la caviglia del prigioniero). *clavom* = *clavum*.

87-89 quem... voles / ... decet

<p>(eum) quem ... adservare...voles: sub. rel. I gr. ne aufugiat: sub. finale II gr.</p>	<p>decet : prop. princ. vinciri : inf. sogg. I gr. dipendente da <i>decet</i></p>
--	---

rostrum: propriamente 'becco', nella lingua d'uso è impiegato come sinonimo di *os* e indica particolarmente la parte tra il naso e la bocca (*OLD* 1662b), cioè 'il grugno' o 'il muso': cf. Lucil. 210 M. = 212 K. *rupicum squarrosa rostra* 'i musi pieni di pustule degli zoticoni'. *deliges*: da *deligo*, *as*, *-avi*, *-atum*, *-are*: cong. con valore esortativo.

90 dum praebeas prop. temporale I gr. con il II dum ('fin tanto che', indica due processi verbali paralleli: cf. Traina, *Sintassi* 421). *quod edit et quod potet*: relative con valore finale ('da mangiare e da bere'); *edit* è un'antica forma di congiuntivo (originariamente un ottativo).

91 ad fatim espressione della lingua d'uso, molto sfruttata da Plauto (8 occorrenze) significa propriamente 'a crepappelle' da **fatis* ('fessura'); questo valore tende progressivamente a indebolirsi: la forma *adfatim* (con anche la variante assimilata *affatim*) diventa sinonimo di *satis* es. *Mil.* 980 *tibi divitiarum adfatimst*: 'ne hai abbastanza di ricchezze'.

92 edepol tipica esclamazione comica «per Polluce» ricorrente in commedia (anche nella forma abbreviata *Pol*) e usata sia da personaggi maschili che femminili; esclusivamente femminili sono invece le interiezioni *ecastor*, *mecastor* («per Càstore»), cf. Hofmann, p. 138. *tam etsi* (più tardi *tametsi*): 'anche se ...' introduce la concessiva. *capital fecerit*: 'commetterà un delitto capitale', ossia per cui è prevista la pena di morte.

93 dum 'finché' vedi sopra. *vinclo vincies* figura etimologica, molto amata da Plauto e in generale nel latino arcaico: esempi simili sono *honore honestes* (*Capt.* 356) e *laudibus laudare* (*Capt.* 420-422). Si noti la forma sincopata *vinculum* per *vinculum*.

94 istaec = *ista* con apocope e ossitonia secondaria (*Propedeutica* 98). *lentus* qui nel senso di ‘elastico’ (cf. Catull. 64,183 *fugit lentos incurvans gurgite remos*). *escaria*: l’aggettivo, usato qui scherzosamente da Plauto, si trova altrove solo nella prosa tecnica (nel senso di ‘commestibile’ o ‘per alimenti’ cf. ad es. Plin. *nat.* 36,198 *vasa escaria*).

95 quam magis ... tanto artius correlazione comparativa. *extendas* ‘tu’ generico, frequente per sottolineare l’azione eventuale.

II parte: 96-124 (senari giambici fino al v. 109; canticum fino al v. 124

Il parassita è in rapporti di amicizia con Menecmo di Epidamno, a cui intende scroccare l’ennesimo pranzo. Proprio quando il parassita si avvicina a casa sua, Menecmo esce. Come spesso avviene nelle commedie plautine, il personaggio si rivolge a chi è in casa stando sulla porta e svolge un monologo: in questo caso Menecmo insulta la moglie.

<p>122 nam ego ad Menaechmum hunc eo, quo iam diu sum iudicatus; ultro eo ut me vinciat. nam illic homo homines non alit, verum educat, recreatque: nullus melius medicinam facit.</p> <p>100 ita est adulescens ipsus; escae maxumae Cerealis cenas dat, ita mensas exstruit, tantas struces concinnat patinarias: standumst in lecto, si quid de summo petas. sed mi intervallum iam hos dies multos fuit:</p> <p>105 domi domitus sum usque cum caris meis. nam neque edo neque emo nisi quod est carissimum. †id quoque iam, cari qui instruuntur deserunt. nunc ad eum invisio. sed aperitur ostium. Menaechmum eccum ipsum video, progreditur foras.</p> <p>110 Menaechmus ni mala, ni stulta sies, 110a ni indomita imposque animi, 111 quod viro esse odio videas, 111° tute tibi odio habeas. 112 praeterhac, si mihi tale post hunc diem faxis, faxo foris vidua visas patrem. 114 nam quotiens foras ire volo, 114a me retines, revocas, rogitas, 122 quo ego eam, quam rem agam, quid negoti geram, quid petam, quid feram, quid foris egerim. portitorem domum duxi, ita omnem mihi rem necesse eloqui est, quidquid egi atque ago. nimium ego te habui delicatam; nunc adeo ut facturus dicam. 120 quando ego tibi ancillas, penum, 121 lanam, aurum, vestem, purpuram 121° bene praebeo nec quicquam eges, 122 malo cavebis si sapis, 122° virum observare desines. atque adeo, ne me nequiquam serves, ob eam industriam hodie ducam scortum ad cenam atque aliquo condicam foras.</p>	<p>Ora vado da questo Menecmo qui, dove sono in consegna ormai da tanto tempo: ci vado da solo, perché mi incateni. Perché quello lì non solo nutre la gente, ma la tira su e la rimette al mondo: nessuno cura meglio (di lui). È così, il ragazzo: gran mangiatore, dà cene degne di Cerere, mette su certe tavole, sistema certe moli di piatti: bisogna alzarsi in piedi sul letto, se si vuole qualcosa dalla cima. Ma in questi giorni, ormai da molti, c’è stata un’interruzione. Sono stato chiuso in casa tutto il tempo con i miei cari: difatti io mangio e compro solo quello che è più caro. E c’è anche questo: i miei cari, appena si schierano a tavola, spariscono. Adesso vado a fargli visita. Ma si apre la porta. Ecco, vedo Menecmo in persona: sta uscendo.</p> <p>Menecmo: se non fossi cattiva e stupida, se non fossi selvatica e fuori di te, quello che vedi essere in odio a tuo marito, lo detesteresti tu sola per te. Inoltre, se dopo questa giornata mi farai una cosa simile, farò in modo che tu te ne vada fuori a far visita a tuo padre, senza marito. Perché tutte le volte che voglio uscire, mi trattieni, mi chiami indietro, insisti a domandare: dove vado, cosa faccio, che affare sto trattando, cosa cerco, cosa porto, cosa ho fatto fuori. Mi sono messo in casa un doganiere, perché tutto per filo e per segno devo spiegare, quel che ho fatto e quel che sto facendo. Ti ho trattato con troppo riguardo; ora dirò cosa intendo fare. dato che ti procuro per bene le serve, le vettovaglie, la lana, l’oro, la veste, la porpora e non manchi di nulla, ti guarderai da una disgrazia, se sei furba, la smetterai di spiare tuo marito. E inoltre, perché tu non mi sorvegli inutilmente, in cambio di questo tuo zelo, oggi prenderò una puttana e mi accorderò per cenare fuori da qualche parte.</p>
---	--

96s. hunc ‘questo qui’, deittico: sarà accompagnato da un gesto che indica la casa. *quo ... iudicatus: quo* è avv. di luogo ‘dove’ usato al posto del pronome relativo; *iudicatus* è un termine legale: si riferisce al debitore insolvente che veniva ‘dato in consegna’ dal pretore al creditore, il quale lo teneva in casa in condizione di semi-schiavitù: cf. *Asin.* 937 *iudicatum me uxor abducit domum*. *ultro*: ‘spontaneamente’, ‘senza essere tenuto a farlo’ il parassita si consegna spontaneamente a Menecmo, per essere nutrito; *ut ... vinciat*, subordinata finale: nelle proposizioni finali si possono incontrare: 1) *ut* + cong. (negaz. *ne*): *legati venerunt ut pacem peterent*, “gli ambasciatori vennero per chiedere pace” (per la *consecutio temporum* si ha di regola un rapporto di contemporaneità.); 2) *quo* + cong., in presenza di un comparativo: *legati venerunt quo aequiorem pacem peterent* “gli ambasciatori vennero per chiedere una pace più giusta”; 3) *ad*+ acc. del gerundio o gerundivo: *legati venerunt ad pacem petendam*; 4) *causa, gratia* + gen. del gerundio o gerundivo: *legati venerunt pacis petendae gratia*; 5) supino in *-um*, con verbi di moto: *legati venerunt pacem petitum*.

98s. illic (= *ille*) forma apocopata con ossitonia secondaria. *alit... educat... recreatque climax: alere* significa somministrare il nutrimento di base (come si fa con gli schiavi), *educare* significa ‘allevare’ ed è riferito in genere ai propri figli, *recreare* significa ‘rimettere in salute’ e si riferisce ai pazienti curati dai medici. *medicinam facit* ‘somministra la cura’, ‘cura’.

100 ita est: forma colloquiale per *huiusmodi est*; *ipsus* = *ipse* forma arcaica frequente in Plauto. *escae maxumae* (= *maximae*) genitivo di qualità: espressione colloquiale? cf. Hor. *carm.* 1,36,13 *multi Damalis meri*; Cic. *fam.* 26 *multi cibi hospes*.

101 Cerealis cenas si noti l'allitterazione; Cerere/Demetra, dea delle messi è ovviamente associata all'abbondanza: uno dei suoi epiteti greci è *Megalōmazoj*, 'dalla grossa focaccia'. Secondo Gratwick l'espressione rievoca scherzosamente agli abbondanti banchetti pubblici che si davano nel foro durante i *Cerealia* (feste in onore della dea che si tenevano in Aprile nel Circo); Plauto sembra suggerire che la dea stessa sia una ghiottona.

102 tantas ... patinarias struices (da *struix*) è parola rara e di tono solenne, in uso nella tragedia: cf. Naev. 60 Ribbeck² *struix malorum* 'un mucchio di disgrazie', mentre *patinarius* è un aggettivo qui usato scherzosamente (cf. supra, *escaria*), ricavato da *patīna* (gr. *πατήνη*), 'piatto' o 'padella': Plauto lo usa anche in *Asin.* 179s. *Is habet sucum, is suavitatem: eum quovis pacto condias /vel patinarium, vel assum vorses quo pacto lubet* dove si tratta del pesce 'questo è succoso e saporito: lo puoi cucinare in ogni modo, in padella o arrosto, puoi rivoltarlo a piacimento', in Suet. *Caes.* 17,1 (*Vitellius*) *patinarius* è usato come insulto: 'ghiottone'.

103 standumst = *standum est*, prodelisione; *si ... petas* sub. suppositiva con il cong. a sottolineare l'eventualità; si tratta di un periodo ipotetico misto (di I e II tipo), come spesso accade in Plauto.

Distinguiamo tre tipi di **periodo ipotetico**: 1) di I tipo, o della oggettività, con apodosi all'indicativo (ma anche all'imperativo o con i congiuntivi indipendenti) e protasi all'indicativo: *si hoc dicis, erras* «se dici questo, sbagli»; 2) di II tipo, o della possibilità, con congiuntivo presente (più raramente perfetto) sia nell'apodosi che nella protasi (*si hoc dicas, erreres* «se dicessi questo, sbaglieresti»: è possibile che tu lo dica); 3) di III tipo o dell'irrealtà, con apodosi al congiuntivo imperfetto, per il presente, piuccheperfeito per il passato, sia nella protasi che nell'apodosi (*si hoc diceres, errares*, «se dicessi questo, sbaglieresti», ma non lo dici; *si hoc dixisses, erravisses*, «se avessi detto questo, avresti sbagliato», ma non l'hai detto).

quid è pronomine indefinito, frequente nella subordinata ipotetica.

104 hos dies multos lett. 'per questi molti giorni' acc. di tempo continuato; espressioni simili in *Rud.* 137 *nunc intervallum iam hos dies multos fuit* e in *Pseud.* 8 *iam hos multos dies*.

105 domi domitus sum la forma *domitus* è una formazione occasionale derivata dal locativo *domi* per produrre un gioco di parole 'ho dimorato nella mia dimora'; analogo *Capt.* 83 *dum ruri rurant homines quos ligurriant. usque* 'continuamente'

106 carissimum = *carissimum* c'è un gioco di parole sul doppio valore di *carus* 'amato' e 'costoso'. Per il parassita tutto ciò che è pagato di tasca propria è costoso.

107 il testo è corrotto secondo Gratwick; *instruuntur* ('sono schierati') e *deserunt* ('disertano') sono termini militari usati scherzosamente: la tavola del parassita è implicitamente paragonata a un campo di battaglia, cf. *Capt.* 158-164 in cui i diversi tipi di piatti sono paragonati a diversi generi di truppe.

108 invisio, composto di *viso*, desiderativo di *video*: 'vado a fare visita'. I desiderativi (cf. *Propedeutica* 179) sono caratterizzati dalle terminazioni *-(s)ēre* e *-ūrīre* e, rispetto al verbo semplice, esprimono intenzione e desiderio (ad es. *capesso* "voglio prendere" da *capio* "prendo" o *cenaturio* "voglio cenare" da *ceno*, ecc.).

109 eccum ipsum espressione ricorrente per segnalare l'ingresso di un personaggio. *eccum* = *ecce + hum* (*hunc* senza il suffisso dimostrativo *-ce*).

110-111a Menecmo (I di Epidamno) esce di casa litigando con la moglie. I versi 110-134 costituiscono un *canticum* (per la sezione l'edizione di riferimento è quella di C. Questa).

ni mala, ni stulta sies, ni indomita imposque animi (sies), quod videas, viro esse odio (id) tute tibi odio habeas	protasi di periodo ipotetico (II tipo) coordinata alla protasi sub. I grado relativa sub. II grado infinitiva principale, apodosi.
--	--

ni = *nisi*. *sies* antico ottativo di *sum*, poi soppiantato dalla concorrenza di *sim* Lindsay *ad Captivi* 193. *impos* con prefisso negativo (-in) significa 'incapace di controllarsi' (cfr. *DEL*) ed è determinato dal genitivo oggettivo. *viro esse odio*: doppio dativo, di svantaggio (*viro*) e di effetto (*odio*). *tute*, forma rafforzata di *tu*.

112-113 *si... faxis, faxo*: periodo ipotetico del I tipo. *faxis* e *faxo* sono forme di futuro anteriore sigmatico, originariamente erano congiuntivi aoristi; Plauto usa di solito la forma *fecero* da sola, mentre *faxo* è sempre legato a un altro verbo: cf. *Men.* 323 *madebunt faxo. faxis faxo foris* e *vidua visas* sono due serie di allitterazioni; *vidua* significa qui 'divorziata'; *visas*, da *viso* frequentativo di *video*, si noti la costruzione paratattica *faxo... visas* al posto di *faxo ut visas*.

114 quotiens ... ire volo subordinata temporale.

114a retines, revocas, rogitas i tre verbi, in sequenza asindetica, sono allitteranti, isosillabici e isoprosodici; *rogitō* è frequentativo di *rogo*: 'insistere a chiedere, chiedere di continuo'.

115-116 quo... quam ... quid... egerim nei due versi si susseguono sei interrogative indirette:

Le subordinate interrogative indirette sono introdotte da pronomi e avverbi interrogativi e dalle particelle (*-ne, num, nonne*) che introducono le interrogative dirette. Hanno il verbo al congiuntivo; i tempi verbali sono regolati dalla *consecutio temporum* del congiuntivo, per cui si veda il seguente specchio:

Sovraordinata		Tempi principali	Tempi Storici
Subordinata	contemporaneità	Pres.	Impf.
	anteriorità	Perf.	Ppf.
	posteriorità	Perifrast. Att. + <i>sim</i>	Perifrast. Att. + <i>essem</i>

Es. *Quaero* (tempo princ.) «chiedo» *quid facias* «cosa tu faccia», *quid feceris* «cosa tu abbia fatto», *quid facturus sis* «cosa farai». *Quaerebam* (tempo storico) «chiedevo» *quid faceres* «cosa facessi», *quid fecisses* «cosa avessi fatto», *quid facturus esses* «cosa avresti fatto».

quid negoti: gen. partitivo.

117 portitorem il doganiere, come la moglie, fa molte domande. per la metafora, cf. *Asin.* 159, 241 e *Cic. Att.* 2,16,4.

118 rem .. est costruisci: *neesse est rem eloqui. eloquor*, composto di *loquor* con preverbo terminativo, significa 'spiegare fino in fondo, per filo e per segno'. (*Propedeutica*, p. 214-215) *quidquid*, pron. rel. indefinito, introduce una sub. relativa; *egi ... ago*: poliptoto.

119 nimium ... delicatam (pred. dell'ogg.) lett. ti ho trattato troppo 'da delicata'. *ut facturus (sim)* interrogativa indiretta (sarà sottointeso *sim*) dipendente da *dicam*.

120 -121a quando ... bene praebeo sub. causale.

122 malo cavebis si sapis periodo ipotetico del I tipo con indicativo nella apodosi (*cavebis*) e nella protasi (*sapis*); *malo* è dativo retto da *cavebis*.

122a observare Gratwick nota che *servare* e i suoi composti sono termini ricorrenti nei *Menaechmi* (una ventina di occorrenze tra *servo, adservo, observo*): si tratta in effetti di parole-tema.

123 ne ... serves finale negativa. *ob eam industriam* 'per il tuo impegno', detto con ironia.

124 scortum uno dei termini più volgari per indicare la prostituta. *scortum (con)ducere* è un'espressione particolarmente volgare, evitata da Terenzio. *Ad cenam condicere*: 'fare preparativi per uscire a cena', generalmente seguito da moto a luogo: qui *aliquo* ('da qualche parte'), *foras* ('fuori'); cf. *Cic. fam.* 1,9,20 *cum mihi condixisset, cenavit apud me* 'dopo essersi accordato con me, cenò da me'.

III parte: 125-155 (canticum fino al v. 134; dal v. 135, settenari trocaici)

Menecmo celebra con il parassita il suo trionfo sulla moglie, a cui ha rubato un mantello per regalarlo alla sua amante.

125 **Pen.** Illic homo se uxori simulat male loqui, loquitur mihi;

nam si foris cenat, profecto me, haud uxorem, ulciscitur.

Men. evax, iurgio hercle tandem uxorem abegi ab ianua.

ubi sunt amatores mariti? dona quid cessant mihi conferre omnes congratulantes, quia pugnavi fortiter?

130 hanc modo uxori intus pallam surrupui, ad scortum fero.

sic hoc decet, dari facete verba custodi catae.

hoc facinus pulchrumst, hoc probumst, hoc lepidumst, hoc factumst fabre:

meo malo a mala abstuli hoc, ad damnum deferetur.

134 averti praedam ab hostibus nostrum salute socium.

135 **Pen.** heus adulescens, ecqua in istac pars inest praeda mihi?

Men. Perii, in insidias deveni. **Pen.** Immo in praesidium, ne time.

Men. Quis homo est? **Pen.** Ego sum. **Men.**

O mea Commoditas, o mea Opportunitas,

salve. **Pen.** Salve. **Men.** Quid agis? **Pen.** Teneo dextera genium meum.

Men. Non potuisti magis per tempus mi advenire quam advenis.

140 **Pen.** Ita ego soleo: commoditatis omnis articulos scio.

Men. Vin tu facinus luculentum inspicere? **Pen.** Quis id coxit coquos?

iam sciam, si quid titubatamst, ubi reliquias videro.

Men. Dic mi, enumquam tu vidisti tabulam pictam in pariete,

ubi aquila Catameitum raperet aut ubi Venus Adoneum?

145 **Pen.** Saepe. sed quid istae picturae ad me attinent?

Men. Age me aspice.

ecquid adsimulo similiter? **Pen.** Quis istest ornatus tuos?

Men. Dic hominem lepidissimum esse me. **Pen.** Vbi

Pen. quell'uomo là finge solo di prendersela con la moglie: (in realtà) se la prende con me; perché, se va a cena fuori, di certo castiga me, non la moglie.

Men. Evviva! alla fine a furia di litigare ho scacciato mia moglie dalla porta. Ma dove sono i mariti donnaioi? Cosa aspettano a portarmi regali e a congratularsi con me per essermi battuto valorosamente? Là dentro ho appena fregato a mia moglie questo mantello: lo porto alla mia bella.

Così bisogna fare: prendere per i fondelli la scaltra sorvegliante. Questa sì che è una bella impresa, è giusta, è divertente, è fatta a regola d'arte: questo l'ho rubato con mio danno a quella dannata e verrà consegnato alla mia rovina. Ho tolto il bottino ai nemici per il bene dei nostri alleati.

Pen. Ehi giovane, in questo bottino non c'è una parte anche per me?

Men. Sono morto, sono finito un un'imboscata.

Pen. Ma no: in un presidio, non aver paura.

Men. Chi sei?

Pen. Sono io.

Men. Provvidenza mia, Occasione mia: salve!

Pen. Salve.

Men. Che fai?

Pen. Stringo la mano al mio genio.

Men. non mi saresti potuto arrivare più a tempo di come arrivi.

Pen. Sono abituato così: conosco il momento opportuno nei minimi particolari.

Men. Vuoi vedere una cosa sfolgorante?

Pen. Quale cuoco l'ha cucinata? saprò subito se qualcosa non è stata ben fatta, appena vedrò gli avanzi.

Men. Dimmi, non hai mai visto una pittura alla parete, dove un'aquila rapiva Ganimede o Venere Adone?

Pen. Molte volte. Ma cosa c'entrano con me questi dipinti?

Men. Avanti, guardami. Non sono proprio uguale?

Pen. Cos'è questa roba che hai addosso?

Men. Di' che sono una persona piena di fascino.

<p>essuri sumus?</p> <p>Men. Dic modo hoc quod ego te iubeo. Pen. Dico: homo lepidissime.</p> <p>Men. Ecquid audes de tuo istuc addere? Pen. Atque hilarissime.</p> <p>150 Men. Perge <porro>. Pen. Non pergo hercle, nisi scio qua gratia.</p> <p>litigium tibi est cum uxore, eo mi abs te caveo cautius.</p> <p>152/3 Men. †Clam uxorem est ubi pulchre habeamus atque hunc comburamus diem.</p> <p>Pen. Age sane igitur, quando aequom oras, quam mox incendo rogam?</p> <p>155 dies quidem iam ad umbilicum est dimidiatus mortuos.</p>	<p>Pen. Dove andiamo a mangiare?</p> <p>Men. Dimmi subito quello che ti ordino.</p> <p>Pen. va bene: che persona piena di fascino!</p> <p>Men. E non sei così gentile ad aggiungere niente di tuo?</p> <p>Pen. E molto divertente.</p> <p>Men. Procedi pure.</p> <p>Pen. Per Ercole! Non procedo se non so il perché. Se sei in lite con tua moglie, (per questo) me ne sto bene alla larga da te.</p> <p>Men. È di nascosto da mia moglie (il luogo) dove ce la spassiamo e andiamo a fare il funerale a questa giornata.</p> <p>Pen. Avanti, allora, poiché chiedi il giusto, quando accendo il rogo? Il giorno ormai è morto per metà: fino all'ombelico.</p>
--	---

125 *Illic* = *ille*; *simulat* 'finge'. *male loqui*: 'parlare male di' + dat., ma qui sembra piuttosto 'insultare' cf. *Asin.* 477s. *libero homini / male servos loquere?* 'tu schiavo, osi insultare un uomo libero'?

126 normalmente il parassita viene invitato a casa: la cena fuori è la tipica scusa con cui si cerca di liquidarlo. *si foris cenat ... ulciscitur*: periodo ipotetico del I tipo.

127 *evax* grido di esultanza di origine greca (*eUξ), benché non attestato in greco (forse perché tipico solo del parlato, cf. Hofmann 134); Plauto lo mette in bocca a personaggi che vedono la strada spianata per le loro avventure sessuali (*Bacch.* 247; 724, *Cas.* 835). *iurgium* 'alterco', deverbale da *iurgo* 'litigare'.

128-29 Menecmo, esultante per essere riuscito a beffare la moglie, si propone come campione degli *amatores mariti*; *amator* e *nomen agentis*: il suffisso *-tor* indica un'azione compiuta abitualmente (in opposizione ad *amans*, l'"innamorato"). L'appello a un settore del pubblico (in questo caso i mariti scapestrati) è considerato da Fraenkel un tipico elemento plautino (cf. p. 234); *quia* cong. che in Plauto spesso equivale a *quod* (Lindsay, *Syntax* 120): dopo l'espressione di un sentimento, il latino classico usa *quod* dichiarativo (Traina, *Sintassi* § 337; ma è ammesso anche *quia*, cf. n.1); *pugnavi fortiter* espressione usata da Livio (16,3,70 *Nico et Democrates fortiter pugnantes cecidere*) e nelle declamazioni (cf. ad es. Sen. *contr.* 10,2,2 *ego vero pugnabo et fortiter et fortissime*) per caratterizzare l'eroe di guerra; la metafora militare è frequente in Plauto, soprattutto in relazione allo schiavo, che usa una terminologia militare per descrivere i suoi intrighi, vantandosi delle sue 'gesta' come di imprese belliche (cf. Fraenkel 223-231): nei *Men.* è usata in 134-6; 191, 196 (da Men. I); 107, 182-86, 469-72 da Pen.; 435, 441 da Men II; 989 da Mes.

130 *pallam* mantello da donna tipicamente romano, diverso dal *pallium* (il mantello di foggia greca che dà il nome alla *palliata*). È un elemento scenico importante, subito sottolineato dal deittico *hanc* (probabilmente l'attore indicava un fagotto nascosto sotto il proprio mantello). *hanc ... pallam*: iperbato.

131 *decet* impersonale, regge la sub. epesegetica *dari verba* (anticipata da *hoc*), con inf. passivo ('che sia ingannata'); *dare verba* = 'darla a bere' cf. *Capt.* 945 *rescivi mihi data esse verba* 'mi sono accorto di essere stato fregato'; *facete* 'astutamente'; *custodi catae* iunctura allitterante; *catus*, agg. molto amato da Plauto, è spesso riferito allo schiavo o alla donna furba.

132 *hoc...hoc...hoc*: anafora. *pulchrumst* (= *pulchrum est*) prodelisione come i successivi *probumst*, *lepidumst*, *factumst*; *factumst fabre* allitterazione espressiva.

133 *meo malo ... mala*: allitterazione e poliptoto; *meo malo* è abl. di modo senza *cum*, 'con un danno per me': rubando alla moglie Menecmo danneggia le sue stesse sostanze (anche se in seguito la moglie risulterà essere una *uxor dotata*). *ad damnum deferetur*: altra iunctura allitterante; il *damnum* è la cortigiana destinataria del dono, l'uso dell'astratto per insultare è frequente nella commedia (cf. Opelt 109: per le prostitute e per i lenoni si usano forme come *perlecebrae* "seduzione", *pernicies* "rovina", *adulescentum exitium* "rovina dei giovani", ecc.); *deferre* e *degerere* sono spesso usati per 'portare un dono' a una cortigiana.

134 Termina qui il *canticum* di Menecmo. *socium* = *sociorum*: il gen. in *-um*, di colore arcaico e solenne fa il verso al linguaggio eroico (cf. *Pseud.* 678 *centum doctum hominum consilia sola haec devincit dea*, i progetti di cento uomini sapienti questa dea da sola [la Fortuna] li manda all'aria); *salute*, abl. di modo; continua l'uso scherzoso della metafora militare: espressioni come *salute socium* o *salute nostra* erano formule fisse delle *gratulationes*, cioè i solenni ringraziamenti per il buon esito della guerra che i comandanti vittoriosi rendevano agli dèi (cf. Fraenkel 230).

135 *heus* interiezione tipicamente usata per attirare l'attenzione di q.no sulla scena. *ecqua* agg. interrogativo da *ecquis*; *istac* = *ista*; *praeda*: continua la metafora militare.

136 *in insidias deveni ... praesidium* continua lo scherzo incentrato sul linguaggio militare. *immo*: avv. con valore correttivo: 'no, anzi' (cf. Traina, *Sintassi* §182). *ne time*: l'imperativo negativo si presenta spesso in questa forma in Plauto (66 volte); l'imperativo negativo in latino si esprime: 1) con *ne* e la seconda pers. del perf. cong.: *ne feceris*, «non fare»; 2) *ne* + cong. pres. *ne facias* «non fare»; 3) *ne* con l'imperativo pres.o futuro: *ne cede malis* «non cedere ai mali»/ *impius ne audeto* «non osi l'empio»; 4) *noli/nolite* + inf.: *noli irasci* «non ti arrabbiare»; *cave/cavete* + cong.: *cave putes* «non credere».

137 *o mea Commoditas, o mea Opportunitas* Menecmo saluta solennemente il parassita, come una sorta di divinità (E. Dickey, *Latin forms of address* 317 e 346 rileva come i vocativi, di uso esclusivamente plautini siano usati nelle

commedie come termine di elogio per utili subordinati (*commoditas* è anche in *Epid.* 614 e *Poen.* 421; *opportunitas* in *Curc.* 305).

138 *quid agis?* è una formula di saluto ('come va?'): cf. ad es. Plaut. *Cur.* 301, 305, ma *Peniculus* la interpreta come una domanda vera e propria: 'cosa stai facendo?', così anche in *Most.* 719 :: *quid agis?* :: *hominem optimum teneo* :: 'che fai?' :: 'stringo la mano a un galantuomo'. Il *genius* è una specie di angelo custode: ma è anche il termine con cui il parassita indica il suo benefattore cf. ad. es. *Capt.* 879 *tuom gnatum et genium meum*: 'tuo figlio e il mio angelo custode' (a parlare è sempre un parassita).

139 *potuisti*: 'avresti potuto', falso condizionaleIl latino impiega talora l'indicativo per alcune locuzioni verbali che in italiano sono espresse preferibilmente al condizionale: ad. es., verbi come 1) *oportet* («sarebbe necessario»), *licet* («sarebbe lecito»), *possum* («potrei»), *debeo* («dovrei»); 2) con la perifrastica passiva: *dicendum fuit* «si sarebbe dovuto dire»; 3) locuzioni impersonali come *longum est* «sarebbe troppo lungo», *meum, tuum est* («sarebbe mio, tuo dovere»), *tanti est* «varebbe la pena». *advenire ... advēnis*: poliptoto.

140 Menecmo, che è stato invocato come *Commoditas* risponde calandosi nella parte della divinità. *commoditatis omnis* (= *omnes*) *articulos*: lett. "tutte le minime parti del momento opportuno".

141 *vin* = *visne* (forma apocopata); *luculentus*, 'splendido', luminoso (cf. Plaut. *Epid.* 341 *pro dii immortales, mihi hunc diem dedistis luculentum* o dei immortali, mi avete dato una splendida giornata!), è imparentato etimologicamente con *lux* (cf. *DEL* 373); *Peniculus* però lo associa immediatamente a *lucuntulum*, frittella di formaggio e miele (Gratwick), il che spiega la domanda successiva: *quis coxit coquos* (= *coquus*)? con figura etimologica. *inspicere*: 'dare un'occhiata' da **specio* con apofonia latina (*Propedeutica*, p. 120-16).

142 *iam* 'subito'; *sciam ... si quid titubatamst* (*titubatam est*): periodo ipotetico del I tipo. *titubo* ("vacillare" quindi "commettere un errore"); *ubi ... videro*: temporale con anteriorità "non appena avrò visto".

143 *enumquam* (*en* + *umquam*, dove *en* corrisponde al greco ἄν, 'ecco') introduce l'interrogativa diretta. Menecmo suggerisce ancora un'immagine eroica di se stesso: questa volta, per il fatto di aver rubato il mantello, si identifica con le divinità che rapiscono gli uomini di cui sono innamorate.

144 *Catamitus* e *Adoneus*: la forma di questi nomi greci rivela che sono stati introdotti in latino in età preletteraria (il lat. class. ha *Ganymedes* e *Adonis* o *Adon*), casi simili (*Polluces* per *Pollux*, *Alcumēus* per *Alcmaeo(n)*, ecc. sono menzionati da Brix. Niemeyer 35 *ad loc.*); per *Catamitus* il passaggio dalla velare sonora alla sorda rivela la mediazione etrusca. Fraenkel 71s. sottolinea la 'plautinità' di questo passo: spesso riferimenti mitologici o storici vengono accumulati per arricchire il discorso del personaggio 'trionfatore' (in genere il *servus*). *ubi ... raperet*: sub. rel. con congiuntivo generalizzante, cf. *Rud.* 313-15 *ecquem adulescentem ... vidistis ... qui duceret?* 'per caso avete visto un giovane ... che portasse?'

146 *ecdquid* suggerisce una risposta positiva (= *nonne*); *adsimulo similiter*: figura etimologica (numerosi esempi in Hofmann 230-232). *istest = iste est*, prodelisione. *tuos = tuus*.

147 *dic*, imperativo apocopato; *lepidissimum* (= *lepidissimum*) *esse me*: sub. inf. ogg. *essuri sumus* (da *edo*): perifrastica attiva con valore di intenzione: cf. Traina, *Sintassi* §288,

La perifrastica attiva rientra nell'uso predicativo del participio: il participio futuro infatti determina *sum* come predicato nominale. Il costruito può esprimere: (1) imminenza, *apes evolturae sunt* 'le api stanno per levarsi in volo'; (intenzione), *non estis cenaturi?* 'non volete cenare?' (3) predestinazione, *fiet quod futurum est* 'accadrà ciò che deve accadere.

148 *quod te iubeo*: 'ti ordino', *iubeo* può reggere l'accusativo della persona e della cosa (*quod*). *lepidissime*: voc., come il successivo *hilarissime*.

149 *audes*: semideponente (*audeo, es, ausus sum, -ere*), qui usato come espressione di cortesia 'sei così gentile da...' *istuc = istud*;

150 *mi* = *mihi* 'a mio vantaggio'; *eo* 'per questo': avv. derivato dalla cristallizzazione dell'ablativo di *id*. 'per questa ragione' *qua gratia = cuius rei gratia*, locuzione interrogativa.

151 *caveo cautius* ancora una figura etimologica, del tipo *propere properare*.

152/3 riporto i vv. nella ed. di Gratwick che propone il testo trådito considerandolo insanabile: una sillaba di troppo compromette il metro (Ernout ipotizza che due versi si siano fusi in uno); Ussing risolve con la prodelisione *uxoremst*, ma ammette che il verso risulta molto duro; Lindsay accoglie la congettura di Vahlen: *clam uxorem ubi sepulcrum habeamus atque hunc comburamus diem* estendendo la metafora dell'uccisione del giorno, espressa da *diem comburere*. La personificazione del giorno è un procedimento tipicamente plautino: si veda Fraenkel 101-104; tra i vari esempi citati dallo studioso, molto vicino a quello del ns. passo è *Stich.* 453, dove un padrone dice allo schiavo *hunc tibi dedo diem* 'ti consegno questo giorno', e lo schiavo risponde: *meam culpam habeto, nisi probe excruciavero* 'consideralo pure colpa mia, se non lo tormenterò per bene'.

154 *quando aequom* (*aequum*) *oras*: sub. causale. *quam mox*: lett. 'quanto presto...?'

155 *dies ... mortuos* (= *mortuus*): il giorno è a metà, cioè è mezzogiorno. La personificazione del giorno prolunga l'immagine del v. 152.

IV parte: vv. 156-181 (settenari trocaici)

Menecmo e il parassita si avvicinano alla casa di Erozio, dove intendono organizzare un festino.

156 Men. Te morare, mihi quom obloquere. Pen. †oculum ecfodito per solum mihi, Menaechme, si ullum verbum faxo nisi quod	Men. Fai perdere tempo a te stesso, se mi interrompi. Pen. cavami un occhio dalla radice, se dirò una parola senza che tu lo ordini.
--	--

<p>iusseris.</p> <p>Men. Concede huc a foribus. Pen. Fiat. Men. Etiam concede huc. Pen. Licet.</p> <p>Men. Etiam nunc concede audacter ab leonino cavo.</p> <p>160 Pen. Eu edepol ne tu, ut ego opinor, esses agitator probus.</p> <p>Men. Quidum? Pen. Ne te uxor sequatur, respectas identidem.</p> <p>Men. Sed quid ais? Pen. Egone? id enim quod tu vis, id aio atque id nego.</p> <p>Men. Ecquid tu de odore possis, si quid forte olfeceris, facere coniecturam? [.....]</p> <p>165 (Pen.) [.....] Captum sit collegium.</p> <p>Men. Agedum odorare hanc quam ego habeo pallam. quid olet? apstines?</p> <p>Pen. Summum oportet olfactare vestimentum muliebre, nam ex istoc loco spurcatur nasum odore inlucido.</p> <p>Men. Olfacta igitur hinc, Penicule. lepide ut fastidis.</p> <p>Pen. Decet.</p> <p>170 Men. Quid igitur? quid olet? responde. Pen. Furtum, scortum, prandium.</p> <p>Men. tibi fua [.....] elocutu's, nam [.....] nunc ad amicam deferetur hanc meretricem Erotium. mihi, tibi atque illi iubebo iam adparari prandium.</p> <p>Pen. Eu.</p> <p>175 Inde usque ad diurnam stellam crastinam potabimus.</p> <p>Pen. expedite fabulatu's. iam fores ferio? Men. Feri. vel mane etiam. Pen. Mille passum commoratu's cantharum.</p> <p>Men. Placide pulta. Pen. Metuis, credo, ne fores Samiae sient. f [.....]</p> <p>180 Men. Mane, mane obsecro hercle: eapse eccam exit. oh, solem vides satin ut occaecatust prae huius corporis candoribus?</p>	<p>Men. Vieni qui, via dalla porta.</p> <p>Pen. Ecco fatto.</p> <p>Men. Vieni ancora più in qua.</p> <p>Pen. Va bene.</p> <p>Men. Coraggio, ritirati ancora dalla tana della leonessa.</p> <p>Pen. Per Polluce, secondo me tu saresti proprio un bravo pilota.</p> <p>Men. E perché?</p> <p>Pen. Stai sempre voltato a guardare che tua moglie non ti segua.</p> <p>Men. Ma che dici?</p> <p>Pen. Io? dico di sì e dico di no come vuoi tu.</p> <p>Men. E, se annusi una cosa, saresti capace dall'odore di dire cos'è?</p> <p>(Pen.) Fa conto di avere il collegio degli àuguri.</p> <p>Men. Forza, allora, annusa questo mantello qui. Di cosa sa? Ti tiri indietro?</p> <p>Pen. la veste di una donna bisogna annusarla dall'alto, perché da questa parte ti appesta il naso con una puzza pessima.</p> <p>Men. Allora annusa da quest'altro lato, Peniculo. Ma come sei schizzinoso!</p> <p>Pen. Ce n'è motivo!</p> <p>Men. E dunque? Di cosa sa? Rispondi! Pen. Di furto, di zoccola, di pranzo.</p> <p>Men. Che ti ... l'hai detto! perché ora sarà consegnato alla mia amante: Erozio, questa professionista qui. Per me, per te e per lei farò subito preparare un pranzo.</p> <p>Pen. Evviva!</p> <p>Men. Dopo di che, fino alla stella di domani mattina, ci sbronzereemo!</p> <p>Pen. L'hai detto speditamente. Ora busso?</p> <p>Men. Sì. Anzi no, aspetta ancora.</p> <p>Pen. Hai ritardato la bevuta di un miglio!</p> <p>Men. Bussa delicatamente. Pen. Hai paura, forse, che la porta sia di terracotta di Samo.</p> <p>Men. Aspetta! Aspetta! Ti prego, per Ercole! Ecco: esce lei. Oh! Non vedi come il sole si è accecato per lo splendore del suo corpo?</p>
---	---

156 *morare* = *moraris*; *quom* = *cum*; *obloquere* = *obloqueris. te ... mihi*, uso enfatico dei pronomi ('è te che ritardi, interrompendo me'). Gratwick considera corrotto *oculum ecfodito per solum*: non è infatti sicuro che *per solum* voglia dire, come di solito si ritiene, 'dalla radice' (sinonimo di *funditus* o *radicitus*): Thoresby-Jones rimanda a *Poen.* 571 *at edepol nos tibi in lumbos linguam atque oculos in solum (deciderint)* 'e noi, per Polluce, (vorremmo) che la lingua ti scendesse in fondo alla schiena e gli occhi a terra'; *ecfodito* 'estraggo, cavo fuori' (da *ex* + *fodio*) è imperativo futuro un'espressione simile in *Aul.* 53 *oculos istos, improba, effodiam tibi* 'questi occhi, scellerata, te li caverò', cf. anche *Rud.* 659, *age nunciam, iube oculos elidere, itidem ut sepiis faciunt coqui* 'su, e adesso fagli cavare gli occhi, come fanno i cuochi con le seppie'; 731s. [...] *ni ei caput exoculassitis / quasi murteta iunci item ego vos virgis circumvinciam* 'se voi non gli cavate gli occhi dalle orbite, come i giunchi racchiudono in sé i mazzi di mirti, vi farò rinchiudere in una gabbia di vergate'.

157 *faxo* futuro sigmatico di *facio* (cf. *supra*); *nisi quod iusseris* 'tranne quel che ordinerai', nota l'anteriorità. *Licet* propriamente 'è lecito', esprime assenso alla richiesta.

158 *huc* 'in qua': evidentemente Menecmo si è allontanato il più possibile dalla porta di casa. *fiat*, propriamente 'sia fatto'. *etiam*: 'ancora' o 'ancora di più'.

159 per Gratwick e Brix-Niemeyer *concede audacter* è un ossimoro comico 'ritirati con coraggio'.

160 *eu*, interiezione corrispondente al greco *eâ*: si trova quasi esclusivamente dei poeti scenici; da sola (e allora significa 'bene', cf. *infra*, v. 174), oppure, come in questo caso, rafforza un'invocazione (ad es. *edepol*) ed esprime allora uno stato d'animo ironico-sarcastico (cf. Hofmann 133); *ne* particella asseverativa 'davvero, proprio', dal greco *na*, *na...*, da non confondere con *ne* congiunzione subordinante; *agitator*, *nomen actionis*, indica il cocchiere delle bighe che, durante le gare, si guarda spesso alle spalle per tenere d'occhio gli avversari; *probus*: 'abile, bravo'.

161 *quidum*: 'come mai?' 'perché?' da *quî*, forma di abl. neutro + *dum* intensivo (OLD *dum* 2a); introduce un indovinello tipicamente plautino: alcuni esempi sono forniti da Fraenkel 1969, 45-46: che cita tra l'altro *Pseud.* 747 *anguillast. elabitur* '(questa persona) è un anguilla: scivola via', oppure, come esempio di indovinello ripartito tra due

interlocutori, *Asin.* 619s. *sed num fumus est haec mulier quam amplexare? :: quidum? :: quia oculi sunt tibi lacrumantes, eo rogavi* “ma è fumo questa donna che abbracci? :: Perché? :: perché ti lacrimano gli occhi, ecco perché.”. *ne ... sequatur*: sub. sostantiva retta dal *respectas*; quest’ultimo è frequentativo di *respicio* ‘mi volto indietro a guardare’: Menecmo lo fa continuamente. Quanto alle sostantive con *ut*:

Le sostantive introdotte da *ut* hanno il **coniuntivo** secondo la *consecutio* e sono divise in due gruppi:

1) *ut* con negazione *non*: costatano un fatto, es. *Accidit ut esset luna plena* «capitò che ci fosse luna piena».

2) *ut* con negazione *ne*, volitive (da non confondere con le finali): es. *Me obsecras, ne obliviscar vigilare* «mi scongiuri di non dimenticarmi di vigilare».

162 *Sed quid ais?* formula della lingua d’uso che non pone una vera domanda, ma serve ad attirare l’attenzione (‘di’ un po’): Penulus però la interpreta come una vera domanda (cf. al v. 138). *id ... nego* lett.: ‘quello che vuoi tu, questo lo dico e lo nego’: al v. 157, Penulus, da buon parassita, ha promesso di non contraddire Menecmo (cf. anche *Ter. Eun.* 252 *negat quis: nego; ait: aio*; uno dice di no: io dico di no; dice di sì: io dico di sì, a parlare è sempre un parassita).

163-164 Una simile domanda sembrerebbe fare riferimento alle abilità di Penulus nel giudicare i cibi (cf. v. 141): si tratta invece di tutt’altro. I due versi presentano un’ampia lacuna che si suppone comprenda la prima parte della risposta di Peniculus.

165 *captum sit collegium*: ‘fai conto che sia stato preso...’ si tratta di un congiuntivo indipendente suppositivo (cf. Traina, *Sintassi* §239), che enuncia un’ipotesi riferita al passato (come ad es. in *Sen. contr.* 1,1,1 *oppresserit mors egentem: quid facturus es* ‘supponiamo che la morte lo abbia colto nella miseria: che cosa faresti?’); per l’ipotesi riferita al presente-futuro si usa il cong. pres: ad es. *reviviscat M. Curius ... nonne hunc hominem servum iudicet*: ‘supponiamo che Marco Curio ritorni in vita: non giudicherebbe quest’uomo un servo? *collegium* si riferisce a un’assemblea di persone competenti nella divinazione, come gli àuguri.

166 *agedum*, composto di *age* (‘su’, ‘forza’) con *dum* intensivo (lo stesso di *quidum*). *odorare* imp. del deponente *odoror* ‘annusare’. *hanc ... pallam*: iperbato, come al v. 130. *quid olet*: ‘di cosa sa?’ *oleo*, come *redoleo* ‘mando odore di’ e inoltre *sapio* e *resipio* ‘ho sapore di’, reggono l’acc. (ad. es. *Mart.* 10,4,1 *hominem pagina nostra sapit* ‘la nostra pagina sa di uomo’, cf. Traina, *Sintassi* §34); *apstines = abstines* da *ab + teneo* con apofonia latina; ‘tieni lontano’ (sott. *nasum*).

168 *istoc* forma apocopata di *istoc(e)*. *nasum*: forma arcaica di *nasus*, comune in Plauto. *odore inlucido: inlucidus* è la lezione tradata da A e riportata da Gratwick; i codd. P riportano invece *inlutibilis*, confermato per tradizione indiretta da Nonio (394,17 L.); *inlutibilis*, forma non attestata altrove, potrebbe derivare da *-luo* con il suffisso *-bilis* che indica la possibilità di fare qualcosa: “che non si può lavare” (detto di un odore: “che non va più via”); *inlucidus* avrebbe solo un’attestazione oltre al passo plautino in un’opera tarda (*Itin. Alex* 54 *revertens praerupta per loca caelo inlucido*) e viene di solito interpretato come ‘cattivo’ (con preverbio negativo *-in*, indica il contrario di *lucidus* ‘limpido’, che però non si trova mai riferito all’odore).

169 *olfacta*, imperativo: ‘annusa’; *lepide ut fastidis*: ‘come sei elegantemente (*lepide*) schizzinoso’; *fastidis* da *fastidio* ‘provare disgusto’ per q.sa, quindi ‘fare lo schizzinoso’.

170-2 *furtum scortum* formano una coppia isosillabica, isoprosodica e omeoteleutica. I vv. 171s. sono lacunosi. *tibi*: probabilmente Menecmo indirizza a Penulus un insulto. *nunc*: secondo Gratwick il verso precedente doveva esprimere un concetto come: ‘questo mantello una volta era di mia moglie ... ora invece’.

173 *hanc*: deittico; l’attore probabilmente indicava la casa di Erozio. *Erotium*, dal greco Ἔροτιον ‘amoruccio’, con suffisso diminutivo (-tione); un nome realmente esistente e anche diffuso. I nomi di questo tipo sono neutri in latino.

174 *iubebo iam adparari*: costr. di *iubeo* con l’infinito passivo, usata di norma in latino quando manca l’indicazione della persona (Traina, *Sintassi* §262 n. 2b). *Eu* esprime qui esultanza (vedi *supra*).

175 *inde* ‘da lì’, ossia dalla fine del pranzo. *diuturnam ... crastinam* ‘di domani mattina’: la stella del mattino è *Lucifer*, cioè Venere. Secondo Gratwick *potabimus* concluderebbe il verso con una sorpresa (*aprosdòketon*), perché di solito ci si propone di fare l’amore fino al sorgere di Venere, mentre qui ci si propone di bere. In realtà il *prandium* era per i Romani un pasto diurno, mentre la *cena* era serale; Menecmo dunque sta proponendo un pranzo, a cui dovrebbe seguire una *potatio* destinata a protrarsi fino al giorno dopo (cf. Gratwick *ad loc.*).

176 *expedite*: ‘senza impedimenti’ quindi ‘chiaro’: subito dopo però Menecmo introduce degli impedimenti, suscitando l’impazienza di Penulus; *fabulatu’s (= fabulatus es)*, con aferesi (caduta della vocale iniziale di *es*) e *-s* caduca (*Propedeutica* 137s.: nella poesia arcaica esistono diversi esempi di questo fenomeno, per cui la *-s* finale, preceduta da vocale non chiude la sillaba). *fores ferio*: ‘picchio alla porta’ *ferio* (‘picchiare’) è più violento di *pulto* (‘bussare’); *feri*: imperativo.

177 *vel mane etiam* ‘o piuttosto, aspetta’; secondo Hammond c’è un gioco con *mane* ‘domattina’. *mille passum (= passuum)*: il numerale *mille* ha funzione di c. ogg. cf. *Truc.* 334 *tute tibi mille passuum peperisti morae* ‘ti sei procurato il ritardo di un miglio’; *commoratu’s = commoratus es* (vedi sopra, ad 176): fa da controcanto all’*expedite* del v. 176. *cantharum* ‘coppa’.

178 *ne ... sient (= sint)*: sostantiva retta da *metuo* secondo la costruzione dei verbi di timore (Traina, *Sintassi* § 341) i **verba timendi** e le espressioni di timore introducono una subordinata sostantiva secondo il seguente schema:

timeo, metuo, vereor + ne esprime il timore che qualcosa avvenga (*timeo ne hostis adveniat*, “temo che il nemico sopravvenga”); *timeo, metuo, vereor ut (=ne non)* esprime il timore che qualcosa NON avvenga: (*timeo ut vincam*, “temo di nonvincere”).

Samiae: l’argilla di Samo era di fattura molto raffinata e fragile (cf. anche *Stich.* 694); secondo Gratwick l’aggettivo potrebbe anche alludere al fatto che nel mondo della palliata le prostitute erano spesso di Samo.

179 il verso è perduto.

180 *eapse* da *ea* + *-pse* originario nom. femm. sing. di *ipse* (*is* + *pse*); in Plauto si trovano le forme *eampse* (*Men.* 772); *eumpse* (*Most.* 346); *eopse* (*Curc.* 538), ecc. *eccam* = *ecce eam*; *ecce* deriva a sua volta da **ed* = *id* e il suffisso dimostrativo *ce* e tende a unirsi a diverse forme pronominali: oltre a *eccum eccam*, si trovano ad es. *eccillum eccistum*.

181 *satin* forma apocopata per *satisne*, sottolinea l'incredulità e la sorpresa. *occaecatust* = *occaecatus est*, con prodelisione. La forma attesa della frase sarebbe: *vides ut sol occaecatust*, mentre qui il verbo (*vides*) regge sia il c. ogg. (*solem*), che la sub. con funzione oggettiva. Questa costruzione 'prolettica' è frequente in Plauto: cf. *Men.* 246, 1083. *ut* introduce una interrogativa indiretta con l'indicativo. *prae* + abl. ha qui valore causale (= *propter* + acc.).

Subordinate sostantive:

si possono dividere secondo le **funzioni** in 1) **sogettive**, se fanno da soggetto: *bene est te hoc facere*;

2) **oggettive**, se fanno da oggetto: *scio te hoc facere*; 3) **epesegetiche**, se costituiscono la epesegesi di un pronome neutro soggetto o oggetto: *illud bene est, te hoc facere*; *hoc scio, te hoc facere*

Secondo la **forma** in 1) **infinitive** con l'accusativo o il nominativo + infinito; 2) **sostantive** con *quod* + ind.; 3)

sostantive + cong., che a loro volta possono essere a) **volitive** in dipendenza da *moneo*, *suadeo*...*ut/ne* (*quaeso, ut mihi scribas quam saepissime*, "ti prego di scrivermi il più spesso possibile"; *hortor ne quid temere facias*, "ti esorto a non far alcunché a caso"); b) in dipendenza dai **verba timendi**: *timeo, metuo, vereor ne/ ne non (ut)* (*timeo ne hostis adveniat*, "temo che il nemico sopravvenga"; *timeo ut (=ne non) uincam*, "temo di non vincere"); c) in dipendenza da **verba impediendi e non impediendi** (*impedio (te) ne, quominus; non impedio (te) quominus, quin* (*impedio ne, quominus veniat*, "impedisco che venga"; *non impedio quominus, quin veniat*, "non impedisco che venga"); d) in dipendenza da **non dubito quin** ed espressioni affini (*nullum dubium est, quis dubitet... quin*) (*non dubito quin res ita sit*, "non dubito che la cosa stia così", *non dubito quin id dixeris*, "non dubito che tu abbia detto ciò"); e) con il congiuntivo della **circostanza di fatto**, in dipendenza da espressioni come *fit, accidit, evenit ut/ ut non* (*fit ut mihi verba desint*, "accade che mi manchino le parole"; *non putavi fieri posse ut mihi uerba deessent*, "non avrei mai creduto che potesse accadere che mi mancassero le parole"); 4) **interrogative indirette** + congiuntivo.

Pronomi Indefiniti Propedeutica, pp. 205-208

1) *quaedam*: agg. indefinito (pron. *quidam, quaedam, quiddam* agg. *quidam, quaedam, quoddam*, indica persona o cosa individuata, ma non specificata 'un tale, un certo'; diverso da 2) *aliquis, aliquid* (agg. *aliqui, aliqua, aliquod*), cosa o persona esistente, non individuabile, 'uno, qualcuno, pur che sia, uno qualunque'; 3) *quispiam, quaequam, quippiam* (agg. *quispiam, quaequam, quodpiam*) = persona o cosa la cui esistenza è probabile 'uno che forse c'è, un tale' (frequente nella frase – *quaeret fortasse quispiam* «qualcuno forse chiederà»); 4) *quis quid* (agg. *qui, quae, quod*) con particelle eventuali, *si*, enclitico = persona o cosa ipotetica, indef. della possibilità, 'uno, qualcuno, se c'è': *si quis amor est* = «se c'è un amore» (mette in dubbio la sua esistenza) [ma N.B. *si aliquid oratoriae artis* = se un po' di arte oratoria pur che sia (senso attenuato, 'una qualunque')]; 5) *quisquam, quicquam* (agg. *ullus, a, um*) = persona o cosa la cui esistenza è improbabile, 'uno, se pure c'è, che non dovrebbe esserci', in frase negativa per forma o significato: *nec quisquam hoc faciet nisi tu* «nessuno lo farà, tranne te», oppure *potest quisquam hoc facere?* «c'è qualcuno che può farlo?» (risposta: «no»).

vv. 182-225 (settenari trocaici)

Parte I (182-218): l'amante di Menecmo I, la prostituta Erozio, esce di casa e incontra Menecmo con Peniculo. Si decide di organizzare un festino ed Erozio viene incaricata di fare la spesa.

182	Erotium Anime mi, Menaechme, salve. Pen. Quid ego? Er. Extra numerum es mihi. Pen. Idem istuc aliis adscriptivis fieri ad legionem solet.	Erozio Anima mia, Menecmo, salve! Pen. E io? Er. tu per me sei in soprannumero. Pen. Spesso si dice la stessa cosa a quelli come me, arruolati in aggiunta alla legione.
184/185	Ego istic mihi hodie adparari iussi apud te proelium. Hodie id fiet. In eo uterque proelio potabimus; Er. uter ibi melior bellator erit inventus cantharo? Pen. tua est legio, adjudicato cum utro hanc noctem sies. Men. ut ego uxorem, mea voluptas, ubi te aspicio, odi male.	Io ho fatto preparare oggi qui da te una battaglia. Si farà oggi. In questa battaglia io e lui ci ubriacheremo. Er. E qui, chi di voi due si dimostrerà il guerriero più gagliardo con la coppa? Pen. La legione è tua: sarai tu a decidere con chi passare la notte. Men. quando ti vedo, amore mio, mia moglie, come la odio!
190	Pen. Interim nequis quin eius aliquid indutus sies. Er. quid hoc est? Men. Induviae tuae atque uxoris exuviae, rosa. Er. Superas facile, ut superior sis mihi quam quisquam qui imperant. Pen. Meretrix tantisper blanditur, dum illud quod	Pen. Intanto però non puoi fare a meno di portare qualcosa di suo. Er. E questo cos'è? Men. Una cosa che abbiglia te e spoglia mia moglie, bellezza mia. Er. Di sicuro sei superiore, tanto da superare per me

193	rapiat videt; nam si amabas, iam oportebat nasum abreptum	tutti quelli che mi comandano.
194/195	mordicus. Men. Sustine hoc, Penicule: exuias facere quas vovi volo. Pen. Cedo. sed obsecro hercle, salta sic cum palla † postea. Men. Ego saltabo? sanus hercle non es. Pen. Egone an tu magis? si non saltas, exue igitur. Men. Nimio ego hanc periculo	Pen. Una professionista fa le moine fintanto che vede qualcosa da arraffare. Perché, se lo amassi, gli dovresti subito portar via il naso a morsi. Men. Tieni, Peniculo: voglio fare l'offerta votiva che ho promesso. Pen. Dammi. Ma, ti prego, per Ercole, dopo mettiti a ballare, così come sei, col mantello. Men. Ballare io? Sei matto, per Ercole! Pen. Chi è più matto, tu o io? Se non balli, allora toglietelo. Men. Io l'ho rubato a costo di grandi rischi, oggi.
200	surpui hodie. Pen. meo quidem animo ab Hippolyta subcingulum Hercules haud aequae magno umquam abstulit periculo. Men. cape tibi hanc, quando una vivis meis morigeram moribus. Er. Hoc animo decet animatos esse amatores probos. Pen. Qui quidem ad mendicitatem se properent detrudere.	Pen. Secondo me, Ercole non ha corso un pericolo così grande a rubare il cinto di Ippolita. Men. Prendila per te, giacché tu sola ti pieghi ai miei desideri. Er. Da questi sentimenti dovrebbero essere animati gli amanti come si deve. Pen. Sì, quelli che hanno fretta di andare a fare la fame.
205	Men. Quattuor minis ego emi istanc anno uxori meae. Pen. Quattuor minae perierunt plane, ut ratio redditur. Men. Scin quid volo ego te accurare? Er. Scio, curabo quae voles. Men. lube igitur tribus nobis apud te prandium accurarier	Men. Questo, l'ho comprato io a mia moglie, l'anno scorso, per quattro mine. Pen. Quattro mine sono state proprio buttate via, a conti fatti. Men. Sai cosa voglio che prepari? Er. Sì, preparerò quel che vorrai.
210	atque aliquid scitamentorum de foro opsonarier, glandionidam suillam, laridum peronidam, aut sincipitamenta porcina aut aliquid ad eum modum, madida quae mi adposita in mensam miluinam suggèrant; atque actutum. Er. Licet ecastor. Men. Nos prodimus ad forum. iam hic nos erimus. Pen. dum coquetur, interim potabimus.	Men. Dunque, fai preparare a casa tua un pranzo per noi tre e fai portare dal mercato qualcosa di veramente fine: Porcellina De Animellis o Lardo De Maialis, oppure teste di porcello, o qualcosa del genere; cose succulente che messe in tavola per me, mi facciano venire una fame da avvoltoio e subito. Er. Per Càstore, va bene. Men. Noi andiamo al foro. Saremo qui presto. Pen. Fintanto che si cucinerà, ci ubriacheremo. Er. Vieni quando vuoi, la cosa sarà pronta: ma fa' presto.
215	Er. Quando vis veni, parata res erit: propera modo. Men. sequere tu. Pen. Ego hercle vero † te et servabo et te sequar: neque hodie ut te perdam, meream deorum divitias mihi. Er. Evocate intus Cylindrum mihi coquom actutum foras.	Men. Tu seguimi. Pen. Per Ercole, io ti farò la guardia e ti verrò dietro: Oggi non ti perderei per tutte le ricchezze degli dei. Er. Lì dentro, chiamatemi subito fuori il cuoco Cilindro.

La distribuzione delle battute in questa scena è discussa: secondo Gratwick occorre tenere conto che la parte più importante, quella a cui è affidato il comito di far ridere, è quella del parassita, che commenta ironicamente lo scambio di battute tra Erozio e Menecmo I. Per la suddivisione dei vv. 183-185 ho seguito Lindsay.

182-183 extra numerum es mihi Erozio vuole dire “sei di troppo”, ma l'espressione offre a Peniculo la possibilità di paragonarsi ai soldati ‘soprannumerari’ (*adscriptivi*) quelli che venivano reclutati in aggiunta agli effettivi. *Aliis ascriptivis: alii* indica qui “gli altri come me”.

184-185 Ego ... proelium I mss. assegnano i vv. 184-188 a Peniculus; Gratwick segue la tradizione, mentre altri editori riferiscono il v. 184-185 a Menecmo, che rivendicherebbe l'idea del festino. A favore di questa interpretazione, l'enfasi di *ego* (sono stato io che) e la possibilità di interpretare *iussi* come “ho ordinato” (secondo Gratwick invece qui *iubeo* + infinito ha solo il valore causativo di “far preparare”). *istic* con ossitonia secondaria, è qui avverbio di luogo: indica un luogo vicino alla persona a cui è rivolto il discorso, cioè Erozio (il festino si farà a casa sua). Continua la metafora militare con *proelium* riferito al festino: ci si aspetterebbe *prandium* (si tratta dunque di un *aprosdòketon*).

186 hodie ... potabimus chi attribuisce la battuta precedente a Menecmo, assegna *hodie id fiet* a Erozio (pronta a obbedire all'amante) e *in eo uterque proelio potabimus* a Menecmo.

187 erit inventus “sarà trovato” (alla fine della gara), ossia “si dimostrerà”.

188 tua est legio ... sies Per questo verso seguo la sistemazione di Lindsay, mentre Gratwick legge †*tuest legio* (von prodelisione = *tua est*) apponendo le *cruces* per ragioni metriche. Il senso complessivo è chiaro “spetta a te scegliere”, con un prolungamento della metafora militare (propriamente “la legione è tua”) Gratwick non coglie il gioco di parole (“*legio* can scarcely mean ‘choice’”) e mette una *crux. adiudicato* imp. fut. *sies = sis*.

189 ut ego ... odi male l’ordine delle parole sembra suggerire un’associazione tra *uxor* e *voluptas*, che viene però rovesciata nel finale. *ut* ha valore esclamativo. *Mea voluptas* è un’espressione affettiva ricorrente in Plauto (specie tra gli innamorati), cfr. *Asin.* 664 *Da, meus ocellus, mea rosa, mi anime, mea voluptas. Odi male*: espressione colloquiale; nella lingua d’uso *male* è spesso unito, con valore intensivo, a verbi e aggettivi che esprimono paura, odio e simili, cfr. *Ter. Haut.* 664 *quam timui male* (cfr. Hofmann, p. 201).

190 nequis quin “non puoi fare a meno di”, *quin* introduce una sostantiva cfr. v. 253 *nequeo contineri quin loquar* “non posso trattenermi dal parlare” e 518, 726, 1100, 1124, 1146. *indutus sies (= sis)* il verbo richiede l’accusativo dell’oggetto indossato sia nella forma *induo mihi aliquid* che nella forma *indutus sum aliquid*, cf. v. 512.

191 induviae ... exuviae gioco di parole: *induviae* ‘indumenti’ (da *induo*) è molto probabilmente un’invenzione plautina (il termine compare qui e non si trova più fino a Gell. 9, 13, 3) stimolata dal parafonico *exuviae* (le ‘spoglie’ del nemico); la produzione di simili neoformazioni occasionali è tipica di Plauto: cfr. ad es. *Cas.* 837 *meum corculum, melculum verculum*, dove l’hapax *verculum* viene introdotto sulla scia del comune *corculum* e del più raro *melculum* (questo e altri esempi in Traina, *Forma e Suono*, Bologna 2000, pp. 43ss.). Entrambi i sostantivi sono deverbali: *exuviae*, le ‘spoglie’, da *exuo*, *induviae* da *induo*. *Rosa*: altra apostrofe affettiva, cfr. sopra, ad v. 189.

192 superas ... imperant superas ... superior figura etimologica. *ut ... sis*: sub. consecutiva; *quisquam*: questo pronome indefinito evidenzia l’inconsistenza dei rivali di Menecmo. *imperant* plurale generico concordato a senso con il singolare (*quisquam qui*); i mss. riportano *impetrant* ‘chiedono’, corretto in *imperant* da Ussing (*imperant* mantiene la metafora militare).

193 dum ... videt Il *dum* (‘fin tanto che’, ‘per tutto il tempo che’); il valore di *dum* è evidenziato da *tantisper* (“tanto a lungo”). La rapacità è un tratto tipico della *meretrix* come personaggio comico.

194-195 nam ... mordicus si amabas (protasi) ... *oportebat* (apodosi): periodo ipotetico del III tipo espresso con l’indicativo imperfetto (cfr. Traina, *Sintassi* § 382). *nasum abreptum (esse)* “che il naso fosse staccato”, sub. infinitiva. *mordicus*: avv. propriamente ‘a morsi’; i commentatori (Gratwick, Hammond) attribuiscono a *mordicus* una valenza erotica (l’immagine dei morsi ha valenza erotica in Plaut. *Pseud.* 67 *Teneris labellis molles morsiuunculae* ‘teneri morsetti alle morbide labbra’ e Catull. 8,18 *quem basiabis. cui labella mordebis?*). Tuttavia, *mordicus*, associato al naso, di solito ricorre in espressioni di tutt’altro genere: cfr. ad es. Nevio fr. 43 Ribbeck²...*utinam nasum abstulisset mordicus!* ‘magari staccasse il naso a morsi’ e Plaut. *Capt.* 604 *Namque edepol si ad bites propius, os denasabit tibi / mordicus* ‘se ti avvicini ti staccherà il naso dalla faccia a morsi’. Forse il parassita intende dire che se Erozio amasse davvero Menecmo, non lo incoraggerebbe a rubare, ma anzi reagirebbe con rabbia ai furti compiuti con gravi rischi (cfr. vv. 200ss.).

196 sustine ‘tieni’, l’oggetto è, secondo Gratwick, il mantello maschile di Menecmo, sotto il quale si nasconde la *palla* rubata. *exuvias facere*: ‘fare un’offerta votiva’: ancora una volta Menecmo si cala nel ruolo dell’*imperator* vittorioso che offre agli dei il bottino di guerra.

197 Cedo, dalla particella deittica *ce* (di *ecce*) = ‘qua’ e *-do di *endo*, forma arcaica di *in*, è un’espressione fortemente colloquiale: ‘qua’, ‘da’ qua’ (Hofmann, 143); *sic* ‘così come sei’: Menecmo, tolto il *pallium* da uomo, ha indossato il mantello della moglie: Peniculus lo invita a danzare (*salta*) come farebbe un travestito (*cinaedus*). Meno probabile (come ipotizza Gratwick) che *sic* significhi in ‘questo modo’ (il parassita mimerebbe la danza). Gratwick sospetta che *postea* sia corrotto (l’imperativo presente richiederebbe *posthac*) e suggerisce la correzione *post ea*<*m*> ‘dopo di lei’.

198 sanus ... non es la follia è un motivo chiave nei *Menecmi*. L’idea di danzare mal si concilia con il ruolo di *imperator* vittorioso in cui Menecmo si è calato.

199 nimio ... periculo ‘con grande pericolo’, *nimius* significa qui ‘grande, non ‘eccessivo’.

200 surpui = surripui. *Hippolyta*: allusione a una delle fatiche di Eracle, il furto del cinto della regina delle amazzoni, Ippolita; il riferimento al mito ingrandisce con un’iperbole l’impresa di Menecmo (un’altra allusione a questo particolare mito in *Epid.* 179).

201 haud aeque magno ... periculo ‘con pericolo non altrettanto grande’, litote; espressioni simili sono spesso usate da Plauto per introdurre paragoni (cfr. Fraenkel, 9).

202 vivis = es; meis morigera moribus triplice allitterazione; *morigera* e *moribus* sono legati etimologicamente; *morigera* è un agg. composto (*mos + gerere*) che si riferisce alla capacità di assecondare il comportamento altrui; questa qualità (la docilità) è in genere ritenuta auspicabile da parte della moglie: ad es. è un tratto fondamentale di Alcmena, presentata come moglie esemplare in *Amph.* 839-841.

203 hoc ... animatos esse ... probos sub. infinitiva retta da *decet*. Si noti la figura etimologica *animo animatos*.

204 quidem ‘sì’, asseverativo. *properent*: congiuntivo caratterizzante.

205 quattuor minis abl. di prezzo dipendente da *emī*. *instanc = istam*: il deittico ci fa capire che il mantello è passato nelle mani di Erozio.

206 perierunt plane allitterazione; *pereo* riferito all’ambito economico significa ‘andare in rovina’, qui ‘andare sprecato’. *plane* avverbio tipico della lingua d’uso (Hofmann, 199), intensifica *pereo*, con cui ricorre spesso (cfr. Plaut. *Most.* 536 *Nunc pol ego perii plane in perpetuom modum*); *ut ratio redditur*, propr. ‘quando si fa il conto’ (*rationem reddere*, ‘fare i conti’).

207 scin = *scisne quid volo*: interrogativa indiretta con l'indicativo, rivela l'origine paratattica del costrutto (*quid volo? Scis*).

208 iube ... accurarier (= *accurari*): *iubeo* + infinito.

209 atque ... opsonarier (= *opsonari*) infinitiva coordinata alla precedente; *scitamentorum*: gen. partitivo riferito a *aliquid*; il termine *scitamentum* è un'invenzione plautina da *scitus*, 'fine' e riferito ai cibi 'prelibato' con il suffisso strumentale

–*mentum*; dopo Plauto il termine sembra scomparire per riemergere in Gellio 18,8,1 dove indica le 'raffinatezze stilistiche' e in Apuleio *met.* 10, 13 *scitamenta mellita* "manicaretti a base di miele".

210 glandionidam ... pernonidam neoformazioni occasionali: Plauto aggiunge il suffisso patronimico greco -ιδης, di tono aulico (cf. 'Atrē □dhj Atride), a termini che indicano parti del maiale, *glandium*, l'animella, e *perna* 'prosciutto'; *suilla* è agg. sostantivato 'carne porcina' (da *sus*). Gratwick traduce 'Miss Piggy Sweetbreadson' e 'Master Porky Baconson'.

211 sincipitamenta altra creazione plautina da *sinciput* (*semi* + *caput*), propriamente 'mezza testa' ovvero 'testa di animale' 'cervello' (cfr. infra, v. 503), con il suffisso –*mentum*. Gratwick ritiene che Plauto alluda a *incipitare* o *incitamentum* e traduce 'hogbrains for starters'. La predilezione per la carne di maiale è considerata tipicamente romana, nella Commedia Nuova i manicaretti sofisticati sono più spesso a base di pesce.

212 madida da *madeo* 'essere umido', indica la morbidezza raggiunta con un certo tipo di cottura, *in mensam*: Gratwick coglie un gioco di parole con *immensam*; *miluinam* (sott. *famem*), 'una fame da avvoltoio' (*milvus*).

213 ecastor 'Per Càstore', eclamazione tipicamente femminile.

214 dum coquetur: Il *dum*.

217 ut te perdam 'a condizione di perderti' (con *ut* = *modo ut*, 'purché'). Propriamente: "Pur di non perderti, oggi, non vorrei guadagnare la ricchezza degli dei".

218 evocate intus 'chiamate da dentro'. Erozio rivolge l'ordine ai servi che si trovano dentro casa. *Cylindrum ... coquom* il cuoco Cilindro'. La figura del cuoco è tipica della Commedia Nuova; qui il cuoco sembra essere un servo, ma in genere si tratta di un libero professionista che viene 'preso a nolo' al mercato con tutti i suoi strumenti. Figure di cuochi compaiono nello *Pseudolus* e nell'*Aulularia*.

219-225 Erozio dà istruzioni al cuoco Cilindro per l'allestimento del festino.

219	Er. sportulam cape atque argentum. ecquos tris nummos habes?	Erozio Prendi la sporta e i soldi. Le hai tre dracme?
220	Cylindrus Habeo. Er. Abi atque opsonium adfer; tribus vide quod sit satis: neque defiat neque supersit. Cyl. Cuius modi hi homines erunt? Er. Ego et Menaechmus et parasitus eius. Cyl. Iam isti sunt decem; nam parasitus octo<num> hominum munus facile fungitur. Er. Elocuta sum convivas, ceterum cura. Cyl. Licet. cocta sunt, iube ire accubitus. Er. Redi cito. Cyl.	Cilindro Sì. Er. Vai e fa' la spesa; bada che ce ne sia abbastanza per tre: che non ne manchi e non ne avanzi. Cil. Di che genere saranno queste persone? Er. Ci saremo io, Menecmo e il suo parassita. Cil. Questi qui sono già dieci: infatti il parassita fa per otto senza nessuna difficoltà. Er. Ti ho detto gli invitati, pensa al resto. Cil. Va bene. La roba è cotta, falli andare a sdraiarsi. Er. Torna presto. Cyl. Sarò subito qui.
225	Iam ego hic ero.	

Il personaggio del cuoco (*magheiros*) è tipico della Commedia Nuova. Ateneo, *Deipnosophisti* 14, 658-659 sostiene che il cuoco schiavo si incontra solo in Posidippo, che è stato perciò indicato come un possibile modello dei *Menaechmi*. L'argomentazione è debole: uno schiavo cuoco è anche negli *Adelphoe* di Terenzio, che dipendono da Menandro.

219 sportulam: diminutivo caratteristico della commedia, è il 'termine tecnico' per indicare la sporta della spesa; è il tipico accessorio del cuoco, che ha tra le sue mansioni quella di fare la spesa; in età imperiale indica il 'cestino' con cui il *cliens* si reca dal *patronus*. *ecquos tris* (= *tres*) *nummos habes?* i mss. hanno *eccos tris nummos habes* ("ecco qui, hai tre dracme"), ripreso da diversi editori; *ecquos* è correzione di Gratwick: in effetti la risposta affermativa di Cilindro (*habeo*) presuppone una domanda. Secondo i commentatori *nummus* in Plauto è usato per indicare la moneta greca.

220 Abi atque opsonium adfer *abi*: imperativo di *abeo*; *opsonium* 'spesa' è un calco del greco ἄβιον da ὄβιον ('cibo cotto') e ἄβιον ('comprare'), indica propriamente 'ciò che serve per comprare il cibo', da cui il significato corrente di 'salario'. Il calco latino ha mantenuto un significato più vicino all'etimologia; da *opsonium* deriva il verbo *opsonari* 'fare la spesa' (cf. sopra, v. 209); diffusa è anche la forma *obsonari*, rietimologizzata come se si trattasse di un composto con il preverbo *ob-*.

223 octo<num> integrazione di Gratwick: *octonum* è il gen. plur. regolare di *octo* (mai attestato altrove in Plauto). *facile fungitur*: allitterazione; *munus* (propriamente 'il compito') è l'oggetto di *fungor*, che più spesso regge l'ablativo: la locuzione *munus fungi* 'svolgere il compito' è frequente in Plauto e in generale nella commedia: cf. ad es. Ter. *Heaut. militare munus fungens* 'prestando servizio militare'.

224 cocta sunt sogg. generico sottointeso ('la roba'). *iubeo* + inf. ha qui valore causativo 'far fare'. *accubitus* è supino di *accumbo*, -is, *accubui*, *accubitus*, -ere, con valore finale, come spesso dopo i verbi di movimento.

226-273 (senari giambici)

Menecmo II (di Siracusa) e il suo schiavo Messenione entrano in scena da sinistra rispetto agli spettatori (dalla parte del porto). Si suppone che il secondo gemello sia vestito in modo identico al primo. Secondo Gratwick (164 ad loc.) Menecmo II al suo apparire si cala nei panni dell'eroe travagliato che affronta fatiche e disagi pur di portare a termine la sua missione (il ritrovamento del fratello), e respinge sdegnosamente i tentativi del servo di distoglierlo dai suoi propositi. In seguito, cedendo alle tentazioni di Epidamno, il personaggio si trasformerà sempre di più in un gaudente, diventando molto più simile al fratello. D'altra parte lo schiavo Messenione, diversamente dalla tipica figura dello schiavo plautino, appare piuttosto remissivo e fedele.

<p>226 Men. II Voluptas nullast navitis, Messenio, maior meo animo, quam quom ex alto procul terram conspiciunt. Mess. Maior, non dicam dolo, [quam] si adveniens terram videas quae fuerit tua. 230 sed quaeso, quam ob rem nunc Epidamnum vénimus? an quasi mare omnis circumimus insulas? Men. Fratrem quaesitum geminum germanum meum. Mess. Nam quid modi futurum est illum quaerere? hic annus sextust postquam ei rei operam damus. 235 Histros, Hispanos, Massiliensis, Hilurios, mare superum omne Graeciamque exoticam orasque Italicas omnis, qua adgreditur mare, sumus circumvecti. si acum credo quaereres, acum invenisses, si appareret, iam diu. 240 hominem inter vivos quaeritamus mortuom; nam invenissemus iam diu, si viveret. Men. Ergo istuc quaero certum qui faciat mihi, qui sese dicat scire eum esse emortuom: operam praeterea numquam sumam quaerere. 245 verum aliter vivos numquam desistam exsequi. ego illum scio quam cordi sit carus meo. Mess. In scirpo nodum quaeris. quin nos hinc domum redimus, nisi si historiam scripturi sumus? Men. Dictum facessas, datum edis, caveas malo. 250 molestus ne sis, non tuo hoc fiet modo. Mess. Em illoc enim verbo esse me servom scio. non potuit paucis plura plane proloqui. verum tamen nequeo contineri quin loquar. audin, Menaechme? quom inspicio marsuppium, 255 viaticati hercle admodom aestive sumus. ne tu hercle, opinor, nisi domum revorteris, ubi nihil habebis, geminum dum quaeres, gemes. nam itast haec hominum natio Epidamnia voluptarii atque potatores maxumi; 260 tum sycophantae et palpatores plurumi in urbe hac habitant; tum meretrices mulieres nusquam perhibentur blandiores gentium. propterea huic urbi nomen Epidamno inditumst, quia nemo ferme huc sine damno devortitur. 265 Men. Ego istuc cavebo. cedodum huc mihi marsuppium. Mess. Quid eo vis? Men. Iam aps te metuo de verbis tuis. Mess. Quid metuis? Men. Ne mihi damnum in Epidamno duis. tu magnus † amator mulierum es, Messenio, ego autem homo iracundus, animi perciti; 270 id utrumque, argentum quando habebo, caverò,</p>	<p>Men. II A mio parere, Messenione, per i naviganti non c'è maggior piacere di quando avvistano la terra dall'alto mare. Mess. A dire il vero, è più grande il piacere se vedi, quando arrivi, la terra che è stata tua. Ma insomma, perché, ora arriviamo a Epidamno? Dobbiamo forse girare intorno a tutte le isole, come il mare? Men. Siamo venuti a cercare il mio fratello gemello. Mess. Non si finirà mai di cercarlo? Sono sei anni che ci diamo da fare per questo. Istriani, Spagnoli, Marsigliesi, Illiri, tutto il mare Adriatico, la Magna Grecia, tutte le coste dell'Italia, ovunque le bagna il mare, dappertutto abbiamo girato. Se cercassi un ago, secondo me lo avresti trovato già da un pezzo, se ce ne fosse stata l'ombra. Ma noi stiamo cercando un morto tra i vivi. Se fosse in vita, l'avremmo già trovato da un bel po'. Men. E allora io cerco uno che me lo assicuri, che dica di sapere che è morto: dopo di che non mi prenderò più la briga di cercarlo. Altrimenti, finché vivo, non smetterò mai di cercarlo. Lo so io, quanto è caro al mio cuore. Mess. Cerchi il nodo nel giunco. Perché da qui non ce ne torniamo a casa? A meno che non dobbiamo scrivere una relazione. Men. Fa' quel che ti viene detto, mangia quel che ti viene dato, stai lontano dai guai. Non seccare: qui non si farà a modo tuo. Mess. Ecco. Da quelle sue parole davvero capisco che sono un servo. Non avrebbe potuto spiegarsi di più e chiaramente, con poche parole. E però non posso trattenermi dal parlare. Mi senti, Menecmo? Se guardo la borsa, per Ercole, siamo proprio equipaggiati alla leggera. Per Ercole! veramente, se non te ne torni a casa, secondo me, quando non avrai più nulla, generai, cercando il tuo gemello. Perché è questa qui la natura della gente di Epidamno: sono i più grandi gaudenti e i massimi ubriaconi; poi ci abitano parecchi imbroglioni e scrocconi, in questa città; infine, da nessuna parte si trovano prostitute più seducenti. Per questo alla città è stato dato il nome di Epidamno, perché di certo nessuno se ve viene qui senza suo danno. Men. A questo penserò io. Intanto dammi qui la borsa. Mess. Cosa vuoi fartene? Men. oramai, dopo le tue parole, ho paura di te. Mess. Di cosa hai paura ? Men. Che a Epidamno tu non mi faccia un danno. Tu sei un gran donnaio, Messenione, mentre io sono collerico, di temperamento impulsivo. Se il denaro lo terrò io, eviterò l'una e l'altra cosa: che tu faccia il delinquente e che io mi arrabi con te. Mess. Prendi e stacci attento. Mi farai un piacere.</p>
---	---

ne tu delinquas neve ego irascar tibi.
Mess. Cape atque serva. me lubente feceris.

226-227 *nullast = nulla est. navitis*: Gratwick nota che *navita* è un termine solenne, aulico, in linea con il profilo 'eroico' di Menecmo II. *Messenio* il nome dello schiavo rinvia a Messene, toponimo dorico dell'attuale Messina: la popolazione messinese era rinomata a Roma per la sua tenacia (tra il III e il II sec. aveva resistito fermamente a personaggi ostili a Roma, come Demetrio di Faro, Filippo V di Macedonia, Nabide di Sparta), perciò, osserva Gratwick, il nome di Messenione evocava la Sicilia e nello stesso tempo suonava simpatico al pubblico romano. *quam* introduce il secondo termine di paragone rispetto a *maior. quom = cum*, introduce una subordinata temporale.

228 *maior* (sott. *voluptas est*); *si videas*, sub. ipotetica con congiuntivo eventuale; *non dicam dolo*: inciso colloquiale con allitterazione espressiva 'a dire il vero' (propriamente "non dirò per ingannare"): cf. *Trin.* 90 e 480; inoltre *Ter. Ad.* 375. *quae fuerit tua* 'che è stata tua', cong. eventuale o indeterminato; l'uso del perf. al posto del presente sottolinea che per lungo tempo (finché si era lontani) la terra in questione non è stata la propria. Si noti *tua* enfatico in *explicit*.

229 Testo problematico. I codd. hanno *quam si* che non è accettabile. Leo ed Ernout espungono *quam*, Lindsay e Gratwick correggono *quasi* ('come se') e intendono ('vedere una terra, in generale) è un piacere maggiore di vedere ... la terra che (una volta) è stata tua'. *quaeso*: forma verbale irrigidita fino a diventare un inciso formulare (come *amabo*): sottolinea l'insistenza nel porre la domanda (Hofmann 282). *Epidamnium*: acc. di moto a luogo (senza preposizione con i nomi di città, villaggio e piccola isola, cf. Traina, *Sintassi* § 107). Epidamno è la città greca che fa da sfondo alla vicenda: era in origine una colonia di Corcira, poi divenne una colonia romana quando il nome fu cambiato in *Dyrrachium* (attuale Durazzo, sulla costa illirica di fronte a Brindisi).

231 *quasi mare* 'come (se fossimo) il mare'; *quasi* introduce una sub. comparativa ipotetica ellittica del verbo. *omnis = omnes. circumimus*, composto di *circum + eo*, transitivo (l'oggetto è retto dalla preposizione in composizione con *eo*), come *adeo, transeo*, ecc. (cf. Traina, *Sintassi*, § 35: cf. ad es. *Ter. Hec.* 251 *adii te heri de filia*, 'sono venuto da te ieri per tua figlia').

232 *quaesitum*: supino con valore finale ('a cercare'), tipicamente usato dopo i verbi di movimento.

233 *nam*: qui è particella interrogativa normalmente enclitica (ad es. in *quidnam*), spesso accompagna domande di tono esasperato, cf. ad es. *Ter. Hau.* 61 *nam pro deum atque hominum fidem, quid vis tibi, aut quod quaeris?* 'per gli dei e per gli uomini, qual è il tuo scopo? Cosa cerchi?'. *quid modi = quem modum, modi* è gen. partitivo: lett. "quale limite ci sarà al cercare quello". *quaerere*: l'infinito in Plauto è spesso usato in modo colloquiale al posto del genitivo o del dativo del gerundio (*quaerendi / quaerendo*), che troveremmo invece nella prosa classica: cf. ad es. *Poen.* 1212 *facere occasio est* (ma si trova anche il gerundio: *Epid.* 271 *nunc occasio faciundi = occasio est faciendi*).

234 *sextust = sextus est. postquam* "da quando", introduce una sub. temporale.

Subordinate avverbiali temporali svolgono nel periodo la stessa funzione svolta nella prop. semplice da un c. di tempo: es. 'i soldati si svegliarono prima dell'alba (c. di tempo)', 'i soldati si svegliarono prima che cominciasse ad albeggiare (sub. temporale)'.

La determinazione temporale espressa dalla preposizione può essere di due tipi:

1. Determinazione temporale generica: si colloca l'evento A nel tempo dell'evento B.

- *cum* + indicativo, «quando». Nella sovraordinata si può trovare *tum*, «allora».
- altri tipi di *cum* + indicativo sono: il *cum iterativum* e il *cum inversum*
- *cum* con il congiuntivo (*cum narrativum* o *historicum*)

2. Determinazione temporale specifica: dati due avvenimenti, si intende:

- che A, indicato dalla temporale, è anteriore a B: **precedenza (semplice o immediata)**;
- che A è concomitante a B: **concomitanza**;
- che A è successivo a B: **successione, semplice o immediata**.

Le congiunzioni e i modi sono i seguenti:

A1) precedenza semplice: *postquam* + ind. perfetto di regola, più che perfetto se è indicato il tempo trascorso tra i due eventi, «dopo che»: *Dion, postquam Corinthum pervenit, bellum comparare coepit*, «Dione, dopo che giunse a Corinto, cominciò a preparare la guerra»; *Cimon, post tertium annum quam expulsus erat, in patriam revocatus est*, «Cimone, dopo il terzo anno da che era stato cacciato, fu richiamato in patria».

A2) precedenza immediata: *ut, ubi, ubi primum, ut primum, cum primum, statim ut, simul ac, simul ac primum* + IND., «non appena che»:

B) concomitanza: *dum* + presente indicativo: «mentre», «nel momento che» (primo *dum*);

- dum, donec, quoad, quamdiu*, con tutti i tempi dell'indicativo, «mentre», «per tutto il tempo che» (secondo *dum*):
- *dum Romae consultitur, Saguntum expugnatum est*, «mentre a Roma si discuteva, Sagunto fu espugnata»;
- *haec feci, dum licuit*, «ho fatto questo, finché mi fu lecito».

C1) successione semplice: *antequam, priusquam* + indic. (semplice rapporto di tempo); + cong. (intenzionalità):

- haec dixi, antequam venisti*, «ho detto questo, prima del momento in cui sei venuto»;
- haec dixi, antequam venires*, «ho detto questo, senza aspettare che tu venissi».

C2) successione immediata: *dum, donec, quoad*, con ind. o cong. come per *antequam* e *priusquam*:

- expecto, dum venias*, «aspetto che tu venga», «aspetto intanto che tu vieni» (terzo *dum*)

235 *Histros = Istros; Hilurios = Illyrios*. L'elenco delle località è caotico, non definisce un percorso preciso, ed è piuttosto funzionale all'allitterazione.

236 *mare superum* è l'Adriatico; *Graeciam exoticam* è la Magna Grecia dal punto di vista dei greci continentali (in greco ¹ *οὐρανὸν Ἰλλυρίων*) che qui Plauto assume.

237 *omnis = omnes. qua* avv. relativo.

238-239 *sumus circumvecti* (dal deponente *circumvehor*). *si ... quaereres*: protasi di periodo ipotetico del III tipo, la cui apodosi è *invenisses*. nota la ripetizione in parallelismo: *acum ... acum. si appareret*, “se fosse visibile”, seconda protasi coordinata alla prima. Secondo Lindsay (*Syntax of Plautus* 124), nel periodo ipotetico del terzo tipo la sintassi plautina non mette in parallelo, come fa quella classica, il tempo della protasi e quello della apodosi: la distinzione tra imperf. e più che perf. vale solo per la protasi, che ha l'imperfetto cong. se si riferisce allo stesso tempo dell'apodosi, ha invece il più che perfetto se indica un'azione anteriore. In altre parole, per la sintassi plautina, imperfetto e più che perfetto sono apparentemente interscambiabili nella apodosi (mentre il latino classico, in un caso come questo, avrebbe avuto *si quaesivisses ... invenisses*).

240 *quaeritamus* “andiamo a cercare”, frequentativo di *quaero*. *mortuom = mortuum*.

241 *invenissemus*, apodosi; *si viveret*, protasi: periodo ipotetico del III tipo.

242-43 *ergo* cong. conclusiva “e allora”, “ecco perché” *istuc = istud* oggetto di *faciam*, mentre *certum* è predicativo dell'oggetto; *quaero* ha per oggetto un sottointeso *aliquem*; *qui faciat ... qui dicat*: relative improprie con valore finale. *emortuom = emortuum* (da *emior*, -eris, -mortuus sum, -emori, con preverbo terminativo).

244 *praeterea* “da quel momento in poi”; *operam ... sumam*: *operam sumere* significa “farsi carico di un compito”; *quaerendi*: ancora una volta l'infinito *quaerere* al posto dell'atteso gerundio *quaerendi*

245 *vivos = vivus* pred. del sogg. “da vivo”, cioè “finché vivo”.

246 *aliter* ‘altrimenti’, cioè nel caso in cui la morte non venga accertata. *ego*, uso enfatico del pronome. *illum*: con tipica costruzione plautina, il pronome è ‘estratto’ dalla subordinata di cui è soggetto e posto come oggetto di *scio* (la forma attesa sarebbe *scio quam ille sit carus*).

247-48 *in scirpo nodum quaeris*, espressione proverbiale: cf. W. Otto, *Sprichwörter* 1965, 313, attestata fin da Ennio *sat.* 70 V.; il proverbio significa in genere ‘cercare difficoltà dove non ci sono’; qui sembra piuttosto riferirsi al fatto che Menecmo cerca una cosa impossibile da trovare, facendo una fatica inutile. *quin ... redimus?* ‘perché non torniamo...?’ *quin* introduce una domanda negativa (*qui + ne*, ‘perché non?’) che esprime in realtà un'esortazione ‘torniamo a casa!’. *nisi si*: ‘a meno che’, pleonasma, frequente in Plauto (cf. ad. es. *Capt.* 530). *historia* è un grecismo: significa ‘ricerca’ e indica anche il resoconto di un viaggio (vedi ad es. il titolo dell'opera di Luciano, scherzoso resoconto di un viaggio di fantasia (ϕλῆκῶν ἱστορία)).

249 Si noti l'asindeto. *dictum facessas* ‘fai ciò che ti viene detto’; *facesso* si trova in Plauto solo un'altra volta, in *Rud.* 1061s. ma non è raro nel latino arcaico ed è ripreso anche da Verg. 4,295 *iussa facessunt*; cf. Skutsch ad Enn. *Ann.* 57 nota che il verbo è impiegato come sinonimo di *facio* con in più l'idea della prontezza nell'agire. Si tratta in effetti di un verbo desiderativo (cf. *Propedeutica*, 179): questi verbi, piuttosto rari, sfruttano un suffisso -(s)serè, con valore volitivo o conativo (*facesso* ‘voglio fare’; *capesso* ‘voglio prendere’); gli altri due verbi danno ordini: *edis* forma di antico ottativo equivalente a *edas*, qui con valore esortativo. *caveas* regge l'ablativo *malo*.

250 *ne sis*: forma di imperativo negativo (vedi sopra). *Em* interiezione (“ecco”), data dalla forma sincopata dell'imperativo di *emo* (*eme* = “prendi!”) (cf. Lindsay, *Syntax* 127)

251 *illoc = illo. enim = enimvero* “davvero”, enfatizza l'affermazione; *servom = servum. scio* regge l'infinitiva oggettiva *esse me servom*.

252 *non potuit*, falso condizionale. *potuit ... proloqui*: si noti l'insistita allitterazione. Messenione pronuncia questa battuta ‘a parte’.

Sul falso condizionale:

Il latino impiega talora l'indicativo per alcune locuzioni verbali che in italiano sono espresse preferibilmente al condizionale: ad. es., verbi come 1) *oportet* («sarebbe necessario»), *licet* («sarebbe lecito»), *possum* («potrei»), *debeo* («dovrei»); 2) con la perifrastica passiva: *dicendum fuit* «si sarebbe dovuto dire»; 3) locuzioni impersonali come *longum est* «sarebbe troppo lungo», *meum, tuum est* («sarebbe mio, tuo dovere»), *tanti est* «varrebbe la pena».

253 *quin loquar*: subordinata sostantiva retta da *neque contineri*, con la tipica costruzione dei *verba prohibendi et recusandi*.

Le sostantive con il *quin* dipendono sempre da una sovraordinata negativa e seguono la *consecutio temporum*; sono introdotte da: a) **verba impediendi e recusandi**, *non impedio quin/quominus veniat*: «non impedisco che venga»; con sovraordinata negativa, si usano *ne, quominus*; es. *impedio ne/quominus veniat*, «impedisco che venga»; b) in dipendenza da **non dubito quin** ed espressioni affini (*nullum dubium est, quis dubitet... quin*): es. *non dubito quin res ita sit*, «non dubito che la cosa stia così».

254 *audín* da *audisne*, con ossitonia secondaria. *marsuppium*: ‘borsa’.

255 *viaticati*, “equipaggiati per il viaggio”: l'aggettivo è *hapax* assoluto ed è qui utilizzato scherzosamente (il *viaticum* è la provvista per il viaggio): un uso analogo è quello di *pabulatum* in *Most.* 56 *te forabunt patibulatum per vias* ‘dopo averti legato al patibolo, ti sforachieranno per le vie della città’ (ripreso solo da *Apul. met.* 4,10); e di *larvatus* ‘posseduto da una larva (cioè uno spettro)’ quindi ‘pazzo’ in *Men.* 890 e nell'*Amph.* (pure ripreso da *Apul. met.* 9,31) ma vedi anche *hostiatus* (*hapax* assoluto, da *hostia*), di *Rud.* 269s. *aequius vos erat / candidatas venire hostiatusque* ‘sarebbe stato meglio che voi veniste vestite di bianco e accompagnate da vittime’ (qui la selezione di *hostiatus* è evidentemente condizionata dal vicino *candidatas*) e *ansatus*, ‘fornito di *ansa* (manico) di *Pers.* 308 *sed quis hic ansatus ambulat?*, più diffuso, ma l'uso scherzoso è limitato a Plauto. *admòdum* avv., propriamente ‘fino al limite (*modus*)’ quindi ‘molto’. *aestive*: ‘da estate’; Messenione intende dire ‘siamo a corto di mezzi’.

256 *ne* asseverativo, “davvero”, “veramente” (vedi sopra).

257 *revorteris = reverteris*, futuro anteriore attivo (da *revertor*), per la legge dell'anteriorità. *nisi revorteris* (protasi) ... *gemes* (apodosi): periodo ipotetico del I tipo. *ubi = “quando”*. *dum = quamdiu* ‘per tutto il tempo che cercherai’, spesso con l'ind. futuro (cf. Lodge, *Lexicon Plautinum* 441 B4f s.v. *dum*). *geminum ... gemes* gioco di parole.

258 *itast* = *ita est*; Gratwick accoglie la lezione di P; da A si ricava in *Epidamnieis*, recepito da Leo, Lindsay.

259 *potatores*, “bevitori”, deverbale da *poto* “bere in abbondanza”, “sbevazzare”, in opposizione a *bibo* “bere”; i due verbi hanno la stessa origine: la radice indoeuropea di “bere”, che ha due forme con apofonia *po e *pi; il greco le ha mantenute entrambe (cf. ad es. p...nw, pšpwka), nel latino è rimasta solo *po, all’origine di entrambi i verbi (cf. DEL 520 s.v. *poto*. *maxumi* = *maximi*).

260 *sycophantae*, grecismo. L’origine del termine è incerta, ma sembra che indicasse coloro che facevano la spia ai contrabbandieri di fichi (da *sykon* ‘fico’+ *phaino* ‘rivelare’): infatti all’inizio della guerra del Peloponneso ad Atene era vietata l’importazione di fichi da Megara. Il significato corrente del termine è diventato “spione”, e più genericamente “furfante”. *palpatores*: deverbale da *palpor* “accarezzare”, “blandire”, quindi “adulatore” (cf. anche *Rud.* 126 *malum periurum palpatores*). *plurumi* = *plurimi*.

262 *nusquam gentium*, avverbio determinato da gen. partitivo “da nessuna parte tra le genti”, “in nessuna parte del mondo”.

263 *inditumst* = *inditum est*: per la costruzione cf. *supra*.

264 *sine damno*: gioco di parole con *Epidamnum*, Brix (ad loc.) osserva che tale gioco non può essere stato preso da un (ipotetico) modello greco perché il nome della città in greco è connesso con (Ἰπιδάμνημι “sottomettere, conquistare”). Per *damnum* si intende qui la perdita economica, vedi sopra (*meo damno*).

265 *istuc* = *istud*. *cedō* forma colloquiale di imperativo formato da *ce* (“qua”, lo stesso deittico che si trova in *ecce*) e *do ‘verso’ (lo stesso di *endo*, prep. arcaica = *in*) è perciò fortemente affettivo ‘da’ qua’ (cf. Hofmann 143). *dum* rafforza qui l’imperativo, vedi sopra.

266 *quid eo vis?* ‘cosa vuoi (fare) con questo?’, *eo* è abl. strumentale. *aps* = *ab* indica la fonte della paura; *de* la sua causa.

267 *ne ... duis* sostantiva dipendente dal verbo di timore (*metuis*); *duis* è una forma residuale di ottativo (equivalente a un cong. pres.) dalla radice di grado forte *duo* la cui forma debole è *do*.

268 Gratwick (come Leo ed Ernout) stampa la lezione di P *magnus amator*, ma la ritiene inaccettabile metricamente (perciò la *crux*). A sembra riportare *magis amator*, che è recepito da Lindsay.

269 *animi perciti* “di temperamento sfrenato”, gen. di qualità. *Perciti* è correzione di Lipsius qui accettata da Gratwick per il trádito *perditi* (“perduto” nel senso di “andato in rovina”), che viene invece recepito dai maggiori editori (Leo, Ernout, Lindsay).

270 *quando* ha qui una valenza condizionale (cf. Lodge 419 C.3).

271 *ne tu delinquas*: sub. sostantiva retta dal verbo di timore (*cavero*), *neve ego irascar*, coordinata alla sostantiva. *tibi* dat. retto da *irascar*.

272 *me lubente* (= *libente*), ablativo assoluto. *feceris* è un futuro anteriore che esprime un’azione che si attuerà certamente e sicuramente (perché il processo verbale è visto come realizzatosi nel futuro), cf. anche Plaut. *Amph.* 53 *dus sum, commutavero* ‘sono un dio, detto fatto farò il cambiamento’ e il commento di Traina, *Comoedia ad loc.*

Quanto all’ablativo assoluto:

Nell’ ablativo assoluto **soggetto** e **predicato** al participio concordano in **ablativo**.

Questo costruito può equivalere a una subordinata avverbiale: a) **temporale**: *Tarquinio regnante Pythagoras in Italiam uenit*, “sotto il regno di Tarquinio [= mentre T. regnava] Pitagora venne in Italia”; b) **causale**: *mortuo rege, magna erat omnium maestitia*, “poiché era morto il re, grande era la mestizia di tutti”; c) **concessiva**: *multis obsistentibus hoc imperavi*, “diediquist’ordine, sebbene molti si opponessero”; d) **suppositiva**: *ea lecta epistula aliter sentires*, “se tu avessi letto quella lettera la penseresti diversamente”.

N. B.: a) in ogni caso la proposizione che regge l’ablativo assoluto **non contiene riferimenti pronominali all’ablativo stesso**. (In caso contrario si avrà il participio congiunto: *Corpus Marcelli inuentum Hannibal sepeliuit*, “Annibale, trovato il cadavere di Marcello, lo seppellì”). L’ablativo assoluto può invece contenere riferimenti pronominali alla sovraordinata (*Caesar, legatis Haeduarum ante se conuocatis, questus est...*, “Cesare, convocati innanzi a sé gli ambasciatori degli Edui, si lamentò”); b) con il **participio presente** l’ablativo assoluto ricorre per esprimere contemporaneità (*omnibus consentientibus pax facta est*, “per consenso di tutti, fu fatta la pace” (tutti furono d’accordo a fare la pace), mentre *omnes consentiunt e re publica fuisse ...*, “per consenso di tutti, fu utile allo stato che ...”, (tutti ora sono d’accordo); c) per esprimere anteriorità si impiega il participio **passato**, che è passivo, tranne che per i verbi deponenti, l’ablativoassoluto si trova con i verbi **transitivi attivi**, tipo *uictis hostibus*; **intransitivi deponenti**, tipo *orto sole*. I verbi deponenti transitivi ammettono la costruzione con il participio congiunto, tipo *Caesar, hortatus milites, pugnam commisit*, mentre quelli attivi intransitivi consentono solo la costruzione con *cum* + cong.: *Caesar, cum redisset Romam*.

vv. 486-523 (senari giambici)

Il servo e parassita Peniculo scambia Menecmo II (il gemello siracusano) per il suo padrone Menecmo I (il gemello di Epidamno). Il parassita è infuriato perché è stato escluso dal festino che si è tenuto in casa di Erozio; Menecmo II, che non conosce affatto il parassita, reagisce di conseguenza.

PEN. Adibo ad hominem, nam turbare gestio.

MEN II. Quis hic est, qui aduersus it mihi?

PEN. Quid ais, homo

levior quam pluma, pessime et nequissime,
flagitium hominis, subdole ac minimi preti?

490 quid de te merui, qua me causa perderes?

ut surrupuisti te mihi dudum de foro!

fecisti funus med absente prandio.

PEN. Andrò da quell’uomo: voglio mettergli agitazione.

MEN II. Chi è questo che mi viene incontro?

PEN. Cos’hai da dire tu: uomo più volubile di una
piuma, il più sgradevole, il più spregevole di tutti, una
rovina, un furbastro e una mezza tacca?

Che ti ho fatto, perché mi mandi alla malora?

Come te la sei filata, poco fa, dal foro! Hai fatto il
funerale al pranzo senza di me. Perché hai osato farlo?

<p>cur ausu's facere, quoi ego aequae heres eram? MEN II. Adulescens, quaeso, quid tibi mecum est rei, 495 qui mihi male dicas homini ignoto insciens? an tibi malam rem vis pro male dictis dari? PEN. Pol eam quidem edepol te dedisse intellego. MEN II. Responde, adulescens, quaeso, quid nomen tibi est? PEN. Etiam derides, quasi nomen non noveris? 500 MEN II. Non edepol ego te, quod sciam, umquam ante hunc diem vidi neque novi; verum certo, quisquis es, si aequom facias, mihi odiosus ne sis. PEN. Menaechme, vigila. MEN II. Vigilo hercle equidem, quod sciam. PEN. Non me novisti? MEN II. Non negem, si noverim. 505 PEN. Tuom parasitum non novisti? MEN. Non tibi sanum est, adulescens, sinciput, intellego. PEN. Responde, surrupuistin uxori tuae pallam istanc hodie atque dedisti Erotio? MEN II. Neque hercle ego uxorem habeo neque ego Erotio 510 dedi nec pallam surrupui. PEN. Satin sanus es? 512 occisast haec res. non ego te indutum foras exire vidi pallam? MEN II. Vae capiti tuo. omnis cinaedos esse censes, tu quia es? 515 tun med indutum fuisse pallam praedicas? PEN. Ego hercle vero. MEN II. Non tu abis quo dignus es? aut te piari iube, homo insanissime. PEN. Numquam edepol quisquam me exorabit, quin tuae uxori rem omnem iam, uti sit gesta, eloquar; 520 omnes in te istaec recident contumeliae: faxo haud inultus prandium comederis.– MEN II. Quid hoc est negoti? satine, ut quemque conspikor, ita me ludificant? sed concrepuit ostium.</p>	<p>Ero anch'io suo erede. MEN II. Ragazzo, per favore, che hai a che fare con me per insultare me, un estraneo, senza conoscermi? O forse vuoi ricevere una mala azione, in cambio delle tue male parole? PEN. Per Polluce! Capisco che me l'hai già data. MEN II. Ragazzo, rispondimi, per favore: come ti chiami? PEN. Mi prendi anche in giro, come se non lo sapessi, il mio nome? MEN II. Per Polluce! Per quanto ne so, non ti ho mai visto né conosciuto prima di oggi; ma, di sicuro, chiunque tu sia, se ti comportassi bene, non dovrei fare l'antipatico con me. PEN. Sveglia, Menecmo! MEN II. Ma, per Ercole, io sono sveglio, per quanto ne so. PEN. Non mi conosci? MEN II. Se ti conoscessi, non lo negherei. PEN. Non conosci il tuo parassita? MEN II. Ragazzo, a quel che capisco, non hai la testa a posto. PEN. Rispondi: oggi, non hai rubato questo mantello a tua moglie per darlo a Erozia? MEN II. Per Ercole! Non ho moglie, io, e non ho dato nessun mantello a Erozia e neanche l'ho rubato. PEN. Sicuro di star bene? (<i>tra sé</i>) L'affare è andato a monte. (<i>forte</i>) Non ti ho forse visto uscire di casa con il mantello addosso? MEN II. Guai a te! Pensi che tutti siano invertiti, perché lo sei tu? Tu dici che io avevo addosso il mantello? PEN. Ma sì, per Ercole! MEN II. Vattene dove meriti (di andare), oppure fatti esorcizzare, pazzo furioso! PEN. Per Polluce, nessuno otterrà mai da me che non racconti tutto a tua moglie: come sono andate le cose. Tutti questi insulti ricadranno su di te: ti garantisco che non ti sarai pappato il pranzo impunemente. MEN II. Che faccenda è questa? È mai possibile che tutti quelli che vedo mi prendano in giro? Ma ecco, la porta ha cigolato.</p>
--	--

488 levior quam pluma: lett. «più leggero di una piuma», iperbole; *levis* ha una connotazione negativa, indica inconsistenza o, come in questo caso, inaffidabilità (cf. Hor. *carm.* 3,9,22 *levior cortice*), mentre *gravis*, indica la serietà; *flagitium hominis*, con genitivo epesegetico (cf. Traina, *Sintassi* § 53) «un delitto che è un uomo» espressioni simili sono *mostrum mulieris* (*Poen.* 273), *frustum pueri* (*Pers.* 848); *minimi preti* «di infimo valore», genitivo di stima. La serie di insulti che Penulo scarica su Menecmo è dovuta alla frustrazione per il pranzo mancato.

490 qua causa... perderes: relativa impropria con valore consecutivo. *Perdo* significa propriamente «mandare in rovina», in senso economico: da qui il senso metaforico di mandare alla malora (insultando).

491 surrupuisti da *surrupio* (*sub* + *rapio*, con apofonia latina), lett. «ti sei sottratto a me».

492 fecisti funus: allitterazione, «hai fatto il funerale (al pranzo)», metafora scherzosa. *Med* = abl. arcaico per *me* (cf. anche v. 514); *me absente* «abl. assoluto».

493 ausu's = *ausus es*, semideponente (*audeo*, -es, *ausus sum*, -ere); *quoi* = *cui* (riferito a *prandio*); *aeque* «ugualmente», *heres*: il parassita intende dire che anche lui aveva diritto al pranzo: continua la metafora del funerale, di cui i co-eredi erano tenuti a farsi carico.

494 quid... rei: gen. partitivo; *quid rei tibi mecum*: «che cos' hai a che fare con me?» è locuzione colloquiale.

495 qui... male dicas: rel. impropria (vd. sopra); *male dico* (anche unito) regge il dativo (*mihi.. homini ignoto*).

496 an ... vis: disgiuntiva. La *mala res* è un gesto offensivo: per il parassita consiste nell'essere escluso dal pranzo, come si deduce dalla battuta successiva.

497 Pol: forma abbreviata per *edepol*, «per Polluce» esclamazione colloquiale ricorrente in commedia e usata sia da personaggi maschili che femminili; esclusivamente femminili sono invece le interiezioni *ecastor*, *mecastor* («per Càstore»), cf. Hofmann, p. 138.

498 tibist: *tibi est*, dativo di possesso con prodelisione (cf. *Propedeutica*, p. 259-260). Si noti che nella locuzione *mihi nomen est*, il nome proprio, quando è presente, può concordare con il pronome personale (in dativo), o con *nomen*: es. *mihi nomen est Marco/ mihi nomen est Marcus; tibi nomen do Marcum* (cf. Traina, *Sintassi* §77).

499 quasi... noveris: «come se non sapessi», comparativa ipotetica. *Noveris*, cong. perf. con valore di presente (dal perfetto logico *novi, novisse*). Si noti la triplice allitterazione: *nomen non noveris*.

500 quod sciam: «per quanto ne so», cf. anche v. 503.

501 quisquis es: subordinata relativa introdotta dall'indefinito relativo.

502 aequom = aequum; si facias... ne sies (= sis): mentre la protasi esprime l'eventualità, l'apodosi, con congiuntivo esortativo, esprime un comando.

503 vigila: l'accusa di sognare, qui implicita, è rivolta anche da Anfitrione a Sosia (cf. *Amph.* 623ss.): come conseguenza degli equivoci creati dallo scambio di persona, sono frequenti le accuse di dormire, di essere folle, di essere ubriaco.

504 non negem, si noverim: periodo ipotetico del II tipo.

505 tuom = tuum.

506 sinciput: propriamente «mezza testa» (di animale): termine volgare, di uso comico; *intelligo* è parentetico; anche l'accusa di non essere sano di mente, come quella di sognare, compare nell'*Anfitrione* (cf. ad es., v. 604) in una situazione di identità equivocata.

507 surripuistin: ossitonia secondaria dovuta all'apocope di *-ne* (come *istanc < istance*) e *satìn* (v. 510 da *satisne*) cf. *Propedeutica*, pp. 97s.

510 pallam è oggetto sia di *surripui* che di *dedii*.

512-13 occisast: *occisa est*, con prodelisione, lett. «la cosa è conclusa». Costruisci: *non vidi te exire indutum pallam?* Interrogativa retorica a risposta positiva, introdotta, come spesso accade in Plauto, dal semplice *non*. *Indutum*, da *induo*: con il valore medio di «avere indosso», il verbo regge l'accusativo (*pallam*). *vae capiti tuo*: lett. «guai alla tua testa», la maledizione equivale per metonimia a «guai a te»; *vae* è un'interiezione generalmente seguita dal dativo (cf. Hofmann 112 e n. 2).

514 omnis = omnes; cinaedos: travestiti che danzavano in pubblico in abiti femminili, come la *palla*. *Quia es*: causale ogg.

515 tun = tune; med = me; indutum fuisse = indutum esse.

516 Non tu abis...? «non te ne vai?» = «vattene», l'interrogativa, qui coordinata a una affermativa con l'imperativo (*iube*), equivale a un ordine. *Quo dignus es*: «dove meriti», cioè: «alla malora». *Quo*, avv. «dove», moto a luogo: per «dove» stato in luogo, si usa *ubi*; «da dove» è *unde*; «per dove», *qua*.

517 te piari iube: *iubeo* (*-es, -iussi, iussum, -ere*) si costruisce con l'infinitiva (*iubet me abire*: «mi ordina di andare»); *prio* è talora usato nel senso di «liberare da influsso maligno»; cf. anche *Men.* 219 *iube te piari de mea pecunia* «fatti esorcizzare a mie spese». Nella mentalità arcaica, la pazzia (e la malattia in generale) sono attribuite all'aggressione di una divinità ostile.

518-519

numquam edepol quisquam me exorabit: princ. quin... eloquar : sostantiva 1° gr. ogg.	(sic) uti gesta sint: sub. int. ind. 2° gr.
---	---

uti potrebbe anche avere valore comparativo, ma questo sembra piuttosto un caso di anticipazione (= *eloquar uti omnis res gesta sit*); *exoro* in frase negativa regge la sub. con il *quin*. *Omnis... contumeliae*: iperbato enfatico. *Istaec = istae*.

521 faxo: futuro arcaico, in paratassi con il fut. anteriore *comederis*: il futuro anteriore serve a sottolineare la certezza (cf. *Plaut. Amph.* 53). *Inultus*: pred. del sogg.

522 quid ... negoti: gen. partitivo.

523

<i>Satine</i> (= <i>satisne est</i>), princ. ellittica del verbo <i>ut... ludificant</i> : sub. 1° gr. sost.	<i>quemque conspicor</i> : sub. 2° gr. rel.
--	---

quemque equivale qui a *quemcumque*, come spesso in Plauto (cf. Lindsay, p. 50); *ludificant*: il verbo è al plurale, perché *uti quemque conspicor* ha in sé l'idea del plurale; cf. *Men.* 192 *quisquam qui impetrant* (per la concordanza a senso, tipica con i sostantivi collettivi e i pronomi come *uter uterque quisque unusquisque*, cf. Traina, *Sintassi* §13). *Concrepuit* (*concrepo, -as, -crepui, -are*), «far rumore, cigolare» (cf. *crepitus*, «scricchiolio»), il preverbio perfettivizzante sottolinea l'aspetto momentaneo del composto in opposizione al semplice (*crepo*).

vv. 701-752 (senari giambici)

Menecmo II (il gemello di Siracusa) entra in scena portando con sé il mantello della moglie di Menecmo I (il gemello di Epidamno). Menecmo II ignora che il mantello è stato rubato alla donna da suo fratello, che lo ha donato all'amante, la cortigiana Erozio; quest'ultima, a sua volta vittima dello scambio di persona, ha affidato l'indumento a Menecmo II, credendolo Menecmo I. Nel frattempo, la moglie di Menecmo I, accortasi del furto, ha minacciato il marito di divorzio, se il mantello non le verrà restituito; la donna, vedendo avvicinarsi Menecmo II con il mantello, lo scambia per suo marito. Il dialogo tra la matrona gelosa e Menecmo II, ignaro di tutto, sfocia inevitabilmente in una lite.

MENAECHMVS II Nimis stulte dudum feci, quom marsuppium Messenioni cum argento concredididi. immersit aliquo sese, credo, in ganeum. MATRONA Provisam quam mox vir meus redeat domum.	Men. II Ho agito in modo davvero sciocco poco fa, quando ho affidato a Messenione la borsa con i soldi. Si è infilato, credo, da qualche parte in una bettola. Matr. Andrò a vedere quando mio marito ritorna a casa. Ma ecco, lo vedo. Sono salva: porta indietro il mantello.
--	--

<p>705 sed eccum video. salva sum, pallam refert. ME. Demiror ubi nunc ambulet Messenio. MA. Adibo atque hominem accipiam quibus dictis meret. non te pudet prodire in conspectum meum, flagitium hominis, cum istoc ornatu? ME. Quid est? 710 quae te res agitat, mulier? MA. Etiamne, impudens, muttire verbum unum audes aut mecum loqui? ME. Quid tandem admisi in me, ut loqui non audeam? MA. Rogas me? <o> hominis impudentem audaciam! ME. Non tu scis, mulier, Hecubam quapropter canem 715 Graii esse praedicabant? MA. Non equidem scio. ME. Quia idem faciebat Hecuba quod tu nunc facis: omnia mala ingerebat, quemquem aspexerat. itaque adeo iure coepta appellari est canes. MA. Non ego istaec <tua> flagitia possum perpeti. 720 nam med aetatem viduam esse mavelim, quam istaec flagitia tua pati quae tu facis. ME. Quid id ad me, tu te nuptam possis perpeti an sis abitura a tuo viro? an mos hic ita est, peregrino ut advenienti narrent fabulas? 725 MA. Quas fabulas? non, inquam, patiar praeterhac, quin vidua vivam quam tuos mores perferam. ME. Mea quidem hercle causa vidua vivo, vel usque dum regnum optinebit Iuppiter. MA. At mihi negabas dudum surrupuisse te, 730 nunc eandem ante oculos attines: non te pudet? ME. Eu hercle, mulier, multum et audax et mala es. tun tibi hanc surreptam dicere audes, quam mihi dedit alia mulier ut concinnandam darem? MA. Ne istuc mecastor-iam patrem accersam meum 735 atque ei narrabo tua flagitia quae facis. i, Deceo, quaere meum patrem, tecum simul ut veniat ad me: <sub>ita<m> rem esse dicit. iam ego aperiam istaec tua flagitia. ME. Sanan es? quae mea flagitia? MA. Pallam atque aurum meum 740 domo suppilas tuae uxori et tuae degeris amicae. satin haec recte fabulor? ME. Quaeso hercle, mulier, si scis, monstra quod bibam, tuam qui possim perpeti petulantiam. quem tu hominem <esse me> arbitrare, nescio; 745 ego te simitu novi cum Porthaone. MA. Si me derides, at pol illum non potes, patrem meum, qui huc advenit. quin respicis? novistin tu illum? ME. Novi cum Calcha simul: eodem die illum vidi quo te ante hunc diem. 750 MA. Negas novisse me? negas patrem meum? ME. Idem hercle dicam, si avom vis adducere. MA. Ecaster pariter hoc atque alias res soles.</p>	<p>Men. Mi chiedo dove stia passeggiando adesso Messenione. Matr. Gli andrò incontro e lo accoglierò con le parole che merita. Disgraziato, non ti vergogni a presentarti al mio cospetto in questo stato? Men. Che c'è? Cosa ti mette agitazione, donna? Matr. E osi anche proferire parola, svergognato, e parlarmi? Men. Che cosa ho fatto mai, perché non debba osare parlarti? Matr. E me lo chiedi? Che razza di sfacciato! Men. Non sai, donna, perché i greci antichi dicevano che Ecuba era una cagna? Matr. No davvero. Men. Perché Ecuba faceva la stessa cosa che fai tu ora: Vomitava insulti di ogni genere su chiunque vedeva. Perciò giustamente si è cominciato a chiamarla cagna. Matr. Non posso sopportare queste tue bassezze! Preferirei stare senza marito tutta la vita che sopportare queste bassezze che commetti tu. Men. Che importa a me se tu riesci a restare sposata o vuoi abbandonare tuo marito? Oppure qui, quando arriva uno straniero, si usa raccontargli delle storie? Matr. Quali storie? Non sopporterò oltre, ti dico: anzi, vivrò da sola, piuttosto che sopportare la tua condotta. Men. Per Ercole, quanto a me, vivi pure da sola finché Giove avrà il suo regno. Matr. Ma prima mi dicevi che non l'avevi rubato, mentre adesso lo tieni sotto i miei occhi: non ti vergogni? Men. Per Ercole, donna, sei proprio sfacciata e cattiva. Tu osi dire che io ti ho rubato questo (mantello), che un'altra donna mi ha dato perché lo facessi aggiustare? Matr. È così, per Castore: adesso farò venire mio padre e gli racconterò le tue bassezze. Vai, Decione, cerca mio padre, che venga da me assieme a te: digli che è una cosa urgente. Lo informerò io, subito, di queste tue bassezze. Men. Ti senti bene? Quali mie bassezze? Matr. Porti via da casa, a tua moglie, il mantello e il mio oro e li dai alla tua amante. Dico bene? Men. Per Ercole, ti prego, donna, se lo sai, mostrami cosa bere per poter sopportare la tua sfacciataggine. Non so chi tu pensi che sia. Io ti ho conosciuto con Portaone! Matr. Se prendi in giro me, non puoi però prendere in giro lui, mio padre, che sta arrivando qui. Guarda! Lo conosci, lui? Men. L'ho conosciuto con Calcante: prima di oggi l'ho visto lo stesso giorno in cui ho visto te. Matr. pretendi di non conoscermi? Di non conoscere mio padre? Men. Per Ercole, direi la stessa cosa se mi portassi tuo nonno. Matr. Per Càstore, anche su questo punto come sul resto, sei sempre il solito.</p>
--	--

701 nimis nel latino arcaico l'avv. significa «molto, davvero», e non «troppo»; *quom* = *cum*, introduce una sub. temporale. Messenione è il servo di Menecmo II.

703 aliquo, avv. moto a luogo «da qualche parte»; *credo*: spesso usato come inciso, vedi sopra; *ganeum*, «taverna», ma anche «bordello», usato dai comici, cf. Ter. *Ad.* 359 *credo abductum in ganeum aliquo*.

704 provisam: «andrò a vedere», da *provīso*, *-is*, *-ēre*, «andare a vedere qualcuno che si aspetta»; regge l'interrogativa indiretta, qui costruita regolarmente con il cong. (*redeat*) e introdotta da *quam mox* «quanto presto» (cioè «tra quanto tempo»).

705 su *eccum, eccam* ecc. vedi sopra.

706 **demiror** «mi domando», il verbo esprime una certa impazienza; *ubi ambulet*, ancora una interrogativa indiretta. Messenione è il servo di Menecmo II.

707 **adibo**: futuro di *adeo* (composto di *eo, is, -ivi (ii), -itum, -ire*, verbo con alternanza tematica radicale indoeuropea, su cui cf. *Propedeutica* p. 190), come il successivo *prodire* (v. 708); la stessa espressione è usata, sopra, da Penulus che sta per avvicinarsi a Menecmo II. *accipiam* «gli darò il benvenuto», espressione ironica. *Quibus dictis meret = eis dictis quae meret*, con attrazione del relativo nel caso dell'antecedente (spostato all'interno della relativa), molto più frequente in greco che in latino (cf. Traina, Sintassi § 348, n. 3).

708 **pudet** impersonale, costruito con l'accusativo della persona che prova il sentimento (*te*) e l'infinito dell'azione che lo suscita (*prodire*):

gli impersonali *paenitere, miserere* (provare compassione), *pigere* (provare rincrescimento), *pudere* (provare vergogna), *taedere* (annoiarsi) sono impiegati solo alla III pers. sing.; la persona che prova il sentimento va in accusativo, mentre ciò che suscita il sentimento va in genitivo: es. **me vitae taedet** «sono stanco della vita»; ciò che suscita il sentimento può anche essere espresso da un infinito o da una prop. subordinata introdotta da *quod (quia)* + indic/cong.. es. *me paenitet vivere* «sono stanco di vivere»; *vos paenitet quod classem hostium profligaverim* «vi dispiace che io abbia sconfitto la flotta dei nemici».

709 **flagitium hominis** espressione ingiuriosa, cf. sopra v. 489. *istóc = isto+c(e)*, con ossitonia secondaria; *ornatu*: propriamente «equipaggiamento», si riferisce al fatto che l'uomo ha con sé il mantello.

710 **agitat agito** è frequentativo di *ago* con valore intensivo «tormentare», «eccitare», cf. *Aul. 562 larvae hunc... agitant senem* «i fantasmi tormentano questo vecchio».

711 **muttire** verbo onomatopeico: propriamente «dire *mu*, proferire parola».

712 **quid ... admisi in me** «di quale colpa mi sono macchiato»; *in se admittere aliquid* significa «essere colpevole di qualcosa». *Ut... non*: consecutiva negativa.

713 **rogas me**: «me lo domandi?», *rogo* regge il doppio accusativo: della persona a cui si chiede, e della cosa che si chiede (*rogo aliquem aliquid*), ammette anche la costruzione personale (*rogor aliquid*, «mi viene chiesto qualcosa», cf. Traina, Sintassi § 46). *hominis impudentem audaciam*, espressione simile a *flagitium hominis*, cf. v. 489.

714-715

Non tu scis: princ.

quapropter... praedicabant. s.1° gr. interr. ind.

Hecubam ... canem... esse: sub. 2° gr. infinitivaogg.

quapropter... praedicabant: l'interrogativa indiretta ha l'indicativo, come spesso in Plauto. Secondo il mito, dopo la guerra di Troia, Ecuba, che continuava a lamentarsi del suo destino e ad insultare i suoi nemici, fu trasformata in una cagna dagli dei. L'uso scherzoso dei riferimenti mitici è un tratto tipicamente plautino. *Graii*: nome eroico dei greci del mito, *Graeci* è termine geografico o geografico.

717 **ingerebat (in eum) quemquem**: «vomitava... su chiunque»; *aspexerat* da *aspicio, -is, -aspexi, -aspectum, -ere*, composto di *ad + *specio*, con apofonia; il più che perfetto indica l'anteriorità rispetto a *faciam*. *quemquem* è un indefinito relativo:

Indefiniti relativi e indefiniti assoluti

In latino distinguiamo i pronomi indefiniti relativi e i pronomi indefiniti assoluti; entrambi corrispondono all'italiano «chiunque», ma assolvono una funzione sintattica diversa:

1) gli indefiniti relativi, **quisquis, quicumque**, introducono una subordinata relativa: es. *quisquis hoc dicit, errat* «**chiunque** dice questo, sbaglia».

2) gli indefiniti assoluti, **quivis, quilibet**, non introducono una sub. relativa: *quivis errare potest*, «**chiunque** può sbagliare».

718 **coepta appellari est** si noti l'uso del passivo di *coepi* in unione all'infinito passivo (sul passivo di *coepi* e *desii*, cf. Traina, Sintassi § 203 *bello Athenienses undique premi sunt coepti*, «gli Ateniesi cominciarono a essere premiti da ogni parte dalla guerra»). *canes* nominativo singolare arcaico per il classico *canis* (anche il nome del gatto ammette le due forme, *feles* e *felis*).

719 **istaec = ista**; *flagitium* propriamente è lo «scandalo»; *perpeti* inf. deponente da *perpetior (per + patior* con apofonia latina).

720 **med = me**; *aetatem* accusativo di tempo continuato: per (tutta la) vita; *vidua* significa «sola, senza marito», quindi anche «divorziata». *Mavelim*: potenziale, da *malo, mavis, malui, malle*, da *magis volo*, cf. *Propedeutica*, p. 189, introduce la comparativa: *quam... pati*.

722 **quid id ad me (attinet)?** «cosa importa a me?»; *tu possis... an abitura sis*: interrogativa indiretta disgiuntiva, con particella (*utrum, -ne*) omessa nel primo membro.

723 **an mos ... est** in questo caso *an* introduce, come spesso avviene, una interrogativa semplice ed equivale a *num* (Traina, Sintassi 251 § 2). *hic*, a Epidamno.

724 **ut... narrent** sub. sostantiva soggettiva (la princ. è *mos est*). *Advenienti*: participio congiunto a *peregrino*.

725-726 **praeterhac** 'oltre', avv.; *non ... patiar... quin* come in altri casi in Plauto (cf. *Amph. 559*), la struttura è interpretabile sia in senso paratattico: «non sopporterò: anzi vivrò da sola», che sintattico «non sopporterò di non vivere da sola = niente mi impedirà di vivere da sola». (*potius*) *quam... perferam*: «piuttosto che sopportare», sub. comparativa. *Vidua vivam*: allitterazione sillabica, come il successivo *vidua vivito*.

727 **mea ... causa** abl. di limitazione «per quanto mi riguarda», *vivito* imperativo futuro di *vivo*.

728 usque dum «finché, per tutto il tempo che» (è il secondo dei tre possibili valori di *dum*, quello che indica parallelismo cronologico, cf. Traina *Sintassi* § 370). *optinebit Iuppiter*: ‘finché Giove avrà il suo regno’, cioè per sempre.

729 negabas si noti il valore di *nego*, ‘dico che non’.

730 eandem oggetto sia di *surripuisse* che di *attines*.

731 eu particella derivata dal greco *εὖ* «bene», si trova quasi solo nei poeti scenici e si accompagna spesso all’esclamazione, a sottolineare uno stato d’animo ironico-sarcastico (così Hofmann, *La lingua d’uso*, p. 133 e sopra); *mulier... multum... mala*: l’allitterazione intensifica l’insulto.

732-733

<i>tun... dicere audes</i> : princ.	<i>Quam... dedit</i> : sub. rel 2° gr.
<i>hanc surreptam (esse)</i> : sub. 1° gr. ogg.	<i>ut... darem</i> : sub. fin. 3° gr.

tun, forma apocopata di *tune*; *concinndam*: «da aggiustare», gerundivo in funzione predicativa.

734 ne particella asseverativa; *istuc* avv. «qui» indica il moto a luogo. *Mecastor*: «per Càstore», esclamazione tipicamente femminile (cf. sopra, v. 497).

736 i «vai», imperativo da *eo*, *is*, *ivi* (*ii*), *itum*, *ire*. *Deceo* è sarà uno schiavo della *matrona* (Gratwick considera corrotto il nome, che dovrebbe riferirsi a un’ancella). *Quaere* «cerca» (Sonnenschein), con *ut* finale; altri intendono «chiedi», con *ut* sostantivo e anticipazione del soggetto della subordinata.

737 i codd. hanno *ita rem*; accetto qui la correzione di Gratwick *subitam rem* (cf. Gratwick, p. 206 ad loc.). *Dicito*: imperativo futuro.

738 istaec = *ista*. *Sanan*, forma apocopata per *sanane*: «stai bene?», la domanda sottintende l’accusa di pazzia, frequente in equivoci simili.

740 domo «da casa», abl. di separazione. *Suppilo*: «derubo», verbo arcaico, in uso nella commedia plautina e nell’*Atellana*.

741 degeris «porti», da *degero*, *-is*, *-gessi*, *-ere*, composto di *gero*, di uso arcaico.

742 monstra quod bibam «indicami cosa posso bere»: Menecmo chiede una medicina che lo metta nella condizione di sopportare la donna. *Monstro* è termine medico. *Si scis... monstra*: periodo ipotetico del I tipo con apodosi all’imperativo.

743 qui possim rel. impropria, con valore consecutivo «così che possa...».

744

Nescio: principale quem tu hominem... arbitrere: sub. I gr. interr.	esse me : sub. 2° gr. infinitiva ogg.
--	---------------------------------------

arbitrere = *arbitreris*, cong. pres.

745 simitu: avv. «insieme, allo stesso tempo», doppio arcaico di *simul*: dalla radice *sem-* che sottolinea l’unità (è presente in termini come *simplex* e *semper*). *Porthaone* «assieme a Portaone», nonno di Deianira, moglie di Ercole. L’affermazione è volutamente paradossale: sarebbe come per noi «Noè» o «Matusalemme». Per *novi*, *novisse*, cf. *ad Amph.* 448.

746 si derides protasi di periodo ipotetico del I tipo; **non potes** (sott. *deridere*), apodosi; *pol*, cf. sopra, v. 497.

747 quin respicis? = *respice*, ordine espresso in forma interrogativa (con *quin* = *cur non*).

748 novistin apocope di *novistine*. *Chalca*, Calcante, indovino dell’esercito greco nella guerra contro i Troiani: un altro personaggio del mito, come Portaone; il greco Κῆλκαϊ Κῆλκαντοῖ passa in latino nella I declinazione.

749 quo (sott. *vidi*).

750 negas... negas: ripetizione enfatica.

751 dicam... si vis periodo ipotetico misto: cong. nell’apodosi, indicativo nella protasi. *Avom* = *avum*.

752 hoc... alias res: accusativi di relazione «riguardo a questo come riguardo alle altre cose» *pariter atque* equivale a *tam quam* nell’introdurre la comparazione di uguaglianza.

vv. 808-875

Parte I: 808-832 (settenari trocaici)

La moglie di Menecmo I (*matrona*), dopo il diverbio con Menecmo II, crede che il marito si prenda gioco di lei e minaccia il divorzio. Chiama in aiuto il padre (pure indicato genericamente come *senex*), che dopo aver redarguito la figlia per le sue eccessive pretese nei confronti del marito, accetta di parlare con il genero: naturalmente Menecmo II non lo riconosce. A questo punto padre e figlia cominciano a sospettare che Menecmo sia impazzito; Menecmo, a sua volta, cerca di rafforzare la loro impressione, per spaventarli e toglierseli di torno.

808 Senex Iam ego ex hoc, ut factumst, sc<ibo>. ibo ad hominem atque <ad>loquar. dic mi istuc, Menaechme, quod vos dissertatis, ut sciam.	Vecchio Presto io da questo qui saprò com’è andata. Andrò da lui e gli parlerò. Menecmo, dimmi un po’ questa discussione in cui siete impegnati voi, tanto per sapere. Perché sei cupo, tu? Perché quella là si allontana da te in collera?
810 quid tu tristis es? quid illa autem abs te irata destitit? Men. II Quisquis es, quidquid tibi nomen est, senex, summum Iovem deosque do testis ... Sen. Qua de re aut cuius rei rerum omnium?	Men. II Chiunque tu sia, comunque ti chiami, vecchio, chiamo a testimoni il sommo Giove e gli dei... Vec. A proposito di cosa, di quale, tra tutte le cose?

<p>Men. Me neque isti male fecisse mulieri, quae me arguit hanc domo ab se surrupuisse atque abstulisse. Mat. Peierat.</p> <p>815/816 Men. si ego intra aedis huius umquam, ubi habitat, penetravi <pedem>, omnium hominum exopto ut fiam miserorum miserimus.</p> <p>Sen. Sanun es, qui istuc exoptes aut neges te umquam pedem in eas aedis intulis<se> ubi habitas, insanissime?</p> <p>820 Men. Tun, senex, ais habitare med in illisce aedibus?</p> <p>Sen. Tu<n>negas? Men. Nego hercle vero. Sen. Immo he<r>c<l>e †ludere† negas; nisi quo nocte <h>ac <ex>migrastis. <tu> concede huc, filia.</p> <p>quid tu ais? num hinc exmigrasti<s>? Matrona Quem in locum aut <quam> ob rem, obsecro?</p> <p>Sen. Non edepol scio. Mat. Profecto ludit te hic. non tu tenes?</p> <p>825 Sen. Iam vero, Menaechme, satis iocatu's. nunc <h>a<n>c rem gere.</p> <p>Men. Quaeso, quid mihi tecum est? unde aut quis tu homo es? <....></p> <p>tibi aut adeo isti, quae mihi molest<i>ae est quoquo modo?</p> <p>Mat. Viden tu illic oculos virere, ut viridis exoritur colos</p> <p>829/830 ex temporibus atque <ex> fronte, ut oculi scintillant, vide!</p> <p>843 Men. Ei mihi, insanire me aiunt, ultro cum ipsi insaniunt.</p> <p>831 Quid mihi meliust quam, quando illi me insanire praedicant, egome<t> adsimulem insanire, ut illos a me absterream?</p>	<p>Men. Che non ho mai offeso questa donna, che mi accusa di averle sottratto e portato via da casa questo mantello.</p> <p>Mat. Sta spergiurando.</p> <p>Men. Se io ho mai messo piede nella casa di questa qui, dove abita, prego di diventare il più disgraziato di tutti i disgraziati.</p> <p>Vec. Ci stai con la testa, tu che ti auguri questo, o dici di non aver mai messo piede nella casa dove abiti, pazzo che non sei altro?</p> <p>Men. Tu, vecchio, dici che io abito in quella casa?</p> <p>Vec. E tu invece lo neghi?</p> <p>Men. Ma sì, per Ercole!</p> <p>Vec. Ma no, per Ercole: neghi ... A meno che non vi siate trasferiti da qualche parte la notte scorsa. Tu, figlia, vieni qui. Che dici, tu? Vi siete trasferiti da qui?</p> <p>Mat. Dove e perché? mi chiedo.</p> <p>Sen. Per Polluce, non so.</p> <p>Mat. Questo qui, di sicuro, ti prende in giro. Non lo capisci, tu?</p> <p>825 Ebbene, Menecmo, ti sei divertito abbastanza. Adesso fai attenzione.</p> <p>Men. Per favore: che cosa ho a che fare con te? Di dove sei? Chi sei? <....> a te, ma anche a questa qui, che mi tormenta in ogni modo possibile?</p> <p>Mat. Vedi che occhi verdi ha, come viene fuori il colore verde, dalle tempie e dalla fronte, come gli luccicano gli occhi: guarda!</p> <p>Men. [tra sè] Povero me! Dicono che sono matto, ma i matti, invece, sono loro! Ma, siccome dicono che sono matto, non è meglio che io faccia finta di esserlo, per tenermeli lontani?</p>
--	--

808 ut factumst (= *factum est*): ‘come è andata’ interr. ind. con l’indicativo retta da *scibo* (= *sciam*), forma di futuro creata per analogia con quelle della I^a coniug. (*amabo*): forme simili compaiono già nel latino arcaico, sono in genere evitate dagli autori di età classica, ma riemergono nel latino di età imperiale (Cf. Ernout, *Morphologie historique du latin*, p. 162).

809 Dic imperativo apocopato di *dico*. *istuc* (= *istum*), indica la cosa di cui si discute vista dalla parte di Menecmo (il vecchio vuole sentire anche il suo punto di vista); Gratwick cita Terenzio, *Adelphoe* 210 *quid istuc ... quod te audio ... concertasse cum ero?* ‘Cos’è questa cosa che sento che hai concordato con il padrone?’ *disserto* è frequentativo di *dissero*, sottolinea la durata e la difficoltà della discussione: si tratta di un termine piuttosto forbito (Hammond).

810 tristis introduce un dato visivo, prima ancora che psicologico, si riferisce infatti all’aspetto ‘accigliato’ di Menecmo. *abs* = *ab*. *Destitit* da *desisto*, *is*, *destiti*, *destitum*, *ere*.

811-812 testis = *testes*. Menecmo invoca solennemente Giove e gli dei a testimoni delle sue parole; così facendo imita lo stile tragico e viene ripreso sullo stesso tono dal vecchio, che, anziché chiedere semplicemente *cur?* risponde in modo ridondante: *qua de re* (anastrofe di *de*) *cuius rei rerum omnium* (poliptoto: *rei rerum*)?

813-814 me ... fecisse infinitiva retta da *do testis*; *isti* dat. di *iste* (rif. a *mulieri*). *arguit* / *hanc*: forte enjambement. *se surrupuisse* (= *surrupuisse*) *atque abstulisse*: infiniti dipendenti da *arguit*. *hanc*: si riferisce evidentemente alla *palla*, il mantello femminile che Menecmo ha in mano. *Peierat* ‘spergiura’: *peiërare* e *deiërare* sono forme composte rispettivamente da *per* (con il valore negativo che ha in *perdo* e in *perfidus*) + *iuuro* e *de* + *iuuro* con apofonia di *u*; sono più antiche di *periūro* e *deiūro* (forme rifatte dopo la cessazione dell’apofonia): cfr. Ernout-Meillet 330 (s.v. *ius*).

815-816 penetravi <pedem> ‘ho messo piede’; l’espressione *pedem penetrare* compare solo qui e in *Men.* 400 *neque ... / usquam ... intra portam penetravi pedem* (dove Menecmo II dichiara a Erozio di non aver mai messo piede nella casa della matrona).

817 ut fiam: sostantivaogg. retta da *exopto*. *miserorum miserimus* espressione iperbolica incentrata sulla figura etimologica; cfr. anche Plaut. *Cas.* 793 *pessimarum pessima* (‘la peggiore tra le peggiori’).

818-819 sanun (= *sanusne*). *istuc* (= *istum*), anaforico rispetto alla infinitiva epesegetica *te ... pedem ... intulisse. insanissime* = *insanissime*.

820 tun = *tune*; *med* = *me*; *illisce*: *illis* con particella deittica –*ce*. *Aedes* corradicale di *aestus* (‘bollire’) e *aestas* (‘estate’) indica in origine il ‘focolare’: al singolare significa ‘tempio’, indica cioè la dimora del dio, originariamente costituita da un unico locale. Al plurale (collettivo) indica la casa (cfr. Ernout-Meillet 10).

821 *Tu<n>* = *tune*, con una marcata contrapposizione al *tun* del verso precedente. Il testo è corrotto; Gratwick stampa con le *cruces* la lezione dei mss.; sono state avanzate diverse proposte di correzione: *invere* (Lindsay), *id haud vere* (Schoell); *invero* (Gratwick, in apparato). In tutte si nota il tentativo di sviluppare un gioco di parole con la battuta precedente, di cui vengono ripresi sia *hercle* che, con una variazione, *vero*; ‘Per Ercole, in verità, lo nego’: ‘No Per Ercole, in verità (= sinceramente), tu non lo neghi’.

822 **quo** avv. ‘da qualche parte’ (= *aliquo*); *nocte hac* ‘questa notte’, cioè la notte appena passata.

823 **num** ‘forse che’: la particella presuppone una risposta negativa. *hinc* = da qui (avv. deittico di moto a luogo).

824 *profecto* avv. ‘di sicuro’, da **pro facto*.

825 *iocatu’s* = *iocatus es*; *hanc rem gere* propriamente ‘occupati di questa cosa’.

826-827 *quid mihi tecum est?* espressione colloquiale: qui significa ‘che ho a che fare con te?’ (= ‘non ho niente a che spartire con te’). Il verso è corrotto: c’è una lacuna di poche sillabe che doveva contenere l’espressione da cui dipendono i dativi *tibi* e *isti*; Leo propone di integrare *quid debeo ego* ‘che cosa devo, io...’. *mihi molestiae est*: propriamente ‘è un tormento per me’, con doppio dativo, di svantaggio (*mihi*) e di effetto (*molestiae*).

828 *viden* = *videsne. illi* dat. s. riferito a Menecmo, in cui la matrona comincia a individuare preoccupanti sintomi di follia. Il testo presenta qualche difficoltà: Gratwick legge, con i mss., *Viden tu illi <si i>oculo †siurere†* ma gli editori correggono in genere *oculos virere* (così Ernout e Lindsay) ‘che gli occhi sono verdi’. *ut* = come, retto da *viden*, introduce una interrogativa ind. all’indicativo. *viridis* ‘verde’ è in uso nella terminologia medica, nel senso di ‘pallido’, anche in greco, cfr. Saffo fr. 31,16s. Voigt clwrotšra d□ po...aj /œmmi ‘sono più verde dell’erba’. Sugli occhi verdi, in Plauto, cf. anche *Curc.* 230 *quis hic est homo cum conlativo ventre atque oculis herbeis?* ‘chi è questo qui, con una pancia che raccoglie tutto e gli occhi color erba?’. *colos*, forma non rotacizzata di *color*.

843 Menecmo II riflette tra sé e sé. A differenza di altri editori (Lindsay, Ernout) che collocano questo verso tra 842 e 844, seguendo la tradizione manoscritta, Gratwick ritiene opportuno anticiparlo qui, come già Acidalius. In effetti è proprio a questo punto che Menecmo decide di fingersi pazzo per liberarsi dai due seccatori. *Ei* è un’espressione di lamento che tende a irrigidirsi nella formula *ei mihi /ei misero mihi*, frequente in Plauto (riferimenti in Hofmann 111). Si noti la contrapposizione *me / ultro ... ipsi*; l’avv. *ultro* ha originariamente valore spaziale (come *ultra*) ‘oltre, al di là’; da qui è derivato il valore oppositivo (evidente nel nostro passo) di ‘anzi, viceversa’, ma anche quello, frequente nel latino classico, di ‘spontaneamente’.

831-832

<i>Quid mihi meliust</i> : princ. interr. diretta <i>quam egomet adsimulem insanire</i> : sub. I gr. comparativa <i>ut illos a me absterream</i> : sub. I gr. finale	<i>quando illi ... praedicant</i> : sub. II gr. causale <i>me insanire</i> : sub. III gr. infinitiva ogg.
--	--

Propriamente ‘cosa c’è di meglio, per tenerli lontani da me, che fingermi io pazzo, dato che quelli dicono che io sono pazzo?’ *meliust* (= *melius est*). *quando* qui ha valore causale ‘dato che’; insistita la contrapposizione tra i pronomi *illi / me ... illos / a me*. La pazzia di Menecmo è modellata su un modello tragico, a cui si sarà rifatto l’ignoto commediografo greco imitato da Plauto. Le scene di follia erano tipiche della tragedia: si pensi all’*Aiace* di Sofocle e, soprattutto, al teatro di Euripide. Sembra che l’*Hercules furens*, in particolare, godesse di grande fortuna presso il pubblico greco e si prestasse quindi ad essere parodiato in ambito comico.

Parte II: 833-871 (settenari trocaici)

Menecmo comincia a simulare i sintomi della follia: finge di avere visioni e di essere in preda alla possessione divina. La scena parodia in modo molto evidente le manifestazioni di follia dei personaggi tragici (soprattutto del teatro euripideo). Anche il registro stilistico si adegua: vengono riprese espressioni e tonalità tipiche della tragedia.

<p>Mat. Vt pandiculans oscitatur! quid nunc faciam, mi pater? Sen. Concede huc, mea nata, ab istoc quam potest longissime. 835 Men. †Eubi atque heu†, Bromie, quo me in silvam venatum vocas? audio, sed non abire possum ab his regionibus, ita illa me ab laeva rabiosa femina adservat Canes, poste autem ille Cerco<p>s al<i> us, qui saepe aetate in sua perdidit civem innocentem falso testimonio. 840 Sen. Vae capiti tuo. Men. Ecce, Apollo mi ex oraclo imperat, ut ego illi oculos exuram lampadibus ardentibus. Mat. Perii, mi pater, minatur mihi oculos exurere. Sen. Filia, heus! Mat. Quid est, quid agimus? Sen. Quid si ego huc servos cito? 845 ibo, adducam qui hunc hinc tollant et domi devinciant, prius quam turbarum quid faciat amplius. Men. Enim <h>aereo;</p>	<p>Mat. Come sbadiglia, stiracchiandosi! Che farò ora, padre mio? Vec. Vieni, qui, figlia mia, il più lontano possibile da costui. Men. ... Bromio, dove mi chiami a cacciare nella foresta? Ti sento, ma non posso andarmene da questi luoghi: quella femmina rabbiosa, la Cagna, mi fa la guardia a sinistra, mentre dietro c’è l’altro, la Scimmia, che molte volte nel corso della sua vita rovinò cittadini innocenti con la sua falsa testimonianza. Vec. Accidenti a te. Men. Ecco, Apollo dall’oracolo mi ordina di bruciarle gli occhi con fiaccole ardenti. Mat. Sono finita, padre mio, minaccia di bruciarmi gli occhi! Vec. Ehi, figlia! Mat. Che cosa facciamo? Sen. E se io faccio venire qui i servi? Andrò e li porterò, perché lo portino via da qui e a lo leghino in</p>
---	---

<p>ni occupo aliquid mihi consilium, hi domum me ad se auferent. pugnis me votas in huius ore quicquam – parcere, ni a meis oculis abscedat in malam magnam crucem. 850 faciam quod iubes, Apollo. Sen. Fuge domum, quantum potest, ne hic te obtundat. Mat. Fugio. amabo, adserua istunc, mi pater, ne quo hinc abeat. sumne ego mulier misera, quae illaec audio?– Men. Haud male <malam> illanc amovi; nunc hunc inpurissimum, barbatum, tremulum Tithonum, qui cluet Cyno<s>pater... 855 ita mihi imperas ut ego huius membra atque ossa atque artua comminuam illo scipione quem ipse habet. Sen. Dabitur malum, me quidem si attigeris aut si propius ad me accesseris. Men. Faciam quod iubes: securi<m> capiam ancipitem, atque hunc senem... osse fini dedolabo assulatim viscera. 860 Sen. Enim vero illud praecavendumst, atque adcurandumst mihi. Sane ego illum metuo, ut minatur, ne quid male faxit mihi. Men. Multa mi imperas, Apollo: nunc equos iunctos iubes capere me indomitos, ferocis, atque in currum inscendere, ut ego hunc proteram leonem vetulum, olentem, edentulum. 865 iam adstiti in currum, iam lora teneo, iam stimulus in manust. agite equi, facitote sonitus unguularum appareat, cursu celeri; facite in flexu sit pedum pernicitas. Sen. Mihin equis iunctis minare? Men. Ecce, Apollo, denuo me iubes facere impetum in eum qui <ob>stat atque occidere. 870 sed quis hic est qui me capillo hinc de curru deripit? imperium tuom demutat atque <e>dictum Apollinis. 872a Sen. Eu hercle morbum acrem ac durum [...], [...], di vostram fidem! vel hic qui insanit, quam valuit paulo prius! ei derepente tantus morbus incidit. 875 ibo atque accersam medicum iam quantum potest.</p>	<p>casa, prima che faccia un trambusto peggiore. Men. [<i>tra sé</i>] Sono proprio in trappola. Se non penso a un qualche piano, questi qui mi porteranno a casa loro. [<i>a voce alta</i>] Tu mi fai divieto, i pugni alla sua faccia ... di risparmiarli, se non se ne va alla malora, lontano dalla mia vista. Farò quel che ordini, Apollo. Vec. Scappa a casa, prima che puoi, che questo qui non ti pesti. Mat. Scappo. Ti prego, tienilo d'occhio, padre mio: che non se ne vada da qualche parte. Non sono una donna sventurata, a sentire quelle parole? Men. [<i>tra sè</i>] quella maledetta l'ho rimossa mica male; ora tocca a questo [<i>a voce alta</i>] sozzo, barbuto, tremante Titono, che ha fama di Padredicagna... così mi comandi di spezzettargli le membra e le ossa e le articolazioni con quel bastone che ha lui. Vec. Ti capiterà una disgrazia, se mi toccherai o ti avvicinerai di più a me. Men. Farò ciò che ordini: prenderò una scure a doppio taglio e quel vecchio... gli ridurrò le viscere in briciole, fino all'osso. Vec. Devo proprio stare guardia e farci molta attenzione. Ho proprio paura, per come mi minaccia, che faccia qualcosa di male. Men. Molte cose mi comandi, Apollo: ora mi ordini di prendere una pariglia di cavalli indomiti, selvaggi, e di salire sul carro per travolgere questo leone anzianotto, puzzolente, sdendato. Già sono salto sul carro, già tengo le briglie, già tra le mani ho la frusta. Avanti, cavalli, fate sentire il suono degli zoccoli, con una corsa veloce, fate che nella svolta le vostre zampe siano veloci. Vec. Minaccia forse me, con la pariglia? Men. Ecco, Apollo, per la seconda volta mi ordini di slanciarvi contro colui che è d'ostacolo, e di ucciderlo. Ma chi è che mi tira giù dal carro, qui, per i capelli? Egli cambia il tuo ordine e l'editto di Apollo. Vec. Ah! Per Ercole, che malattia terribile e dura ..., o, dei, aiutateci! questo che è folle, com'era forte, poco prima! all'improvviso l'ha colto una così grande follia. Andrò e farò venire un medico il più presto possibile.</p>
--	---

833 ut 'come', esclamativo. *pandiculans* da *pandiculus*: il verbo, impiegato solo qui da Plauto, e ripreso in Paul. Fest. 220 L., significa 'stiracchiarsi'; deriva da *pando*, 'stendere'. Sbadigli e stiracchiamenti vengono interpretati come sintomi di irrequietezza. *Quid faciam*: cong. dubitativo: il congiuntivo **dubitativo** è un congiuntivo della possibilità (negazione *non*), esprime incertezza; per il presente usa il **presente** *quid agam?*, "cosa dovrei fare"; per il passato usa l'**imperfetto**: *quid agerem?*, "cosa avrei dovuto fare?". *mi*: vocativo di *meus*.

834 *huc* avv. deittico di moto a luogo. *istoc* = *isto*. *quam potest* 'il più possibile', rafforza *longissime* (= *longissime*).

835 Parte del verso è corrotta: probabilmente conteneva una forma di invocazione bacchica: Lindsay propone *euho* e *euho*, mettendo in bocca a Menecmo il tipico grido bacchico; altri (ad es. Brix-Niemeyer) leggono *euho Bacche* (*Bacche* è congettura di Ritschl); lo stesso Gratwick in apparato suggerisce *Iacche*. *Bromius* è in effetti un epiteto di Bacco, da *bromen* 'rumoreggiare'. Gratwick ricorda che all'epoca di Plauto il dionisismo era malvisto a Roma: è del 186 a.C. il *senatus consultum de Bacchanalibus* che limitava fortemente le manifestazioni di questo culto, in cui l'abbandono al dio si manifestava con la follia. *venatum* supino con valore finale.

837-838 Menecmo, nel suo falso delirio, identifica i suoi nemici con animali; *Canes* indica evidentemente la matrona, già degradata a 'cagna' nel paragone con Ecuba (cf. vv. 714-718); *Cercops* 'Scimmia' indica invece il *senex*. *Ille Cercops alius* è una congettura di Gratwick; i mss. hanno invece *illi circo salus*, che viene di solito parzialmente corretto in *illic hircus †alus†* (così ad es. Lindsay e Hammond) 'quel caprone ...'; Brix-Niemeier ricostruisce invece *illic hircosalius* (*hircosalius* sarebbe un composto inventato da Plauto 'caprosalio', 'capro-saltatore' o simili). Gratwick

invece coglie qui un riferimento al mito dei Cecropi, dei nani che, secondo la tradizione, furono trasformati in scimmie per aver offeso Giove. *Poste = post* ‘dietro di me’.

840-841 *vae capiti tuo*: per questo insulto, vedi sopra, v. 513. *mi = mihi; ut ... exuram*: sostantiva volitiva ogg. retta da *impero*. Gratwick legge *lampadibus* da *lampas, -lampadis*, ma diversi editori (ad es. Lindsay) correggono *lampadis* (da *lampada, ae*). Si tratta di due diversi esiti del greco *lampij*.

842 *mi*, voc. di *meus*.

843 *heus* interiezione di richiamo, piuttosto rude, in genere evitata in tragedia (secondo Hofmann 116 ‘poteva essere un grido dei carrettieri per richiamare le bestie’).

845-846 *qui ... tollant*: sub. 1° grado, relativa impropria con valore finale. *domi devinciat*: il piano di portare Menecmo in casa dai servi cambierà: alla fine della scena il vecchio deciderà di mandare a chiamare un medico. *prius quam ... faciat*: sub. 2° grado, temporale (il congiuntivo sottolinea la volontà: ‘per evitare che faccia...’). *turbarum quid (= quid turbarum)*, il genitivo partitivo, in anastrofe, determina l’ indefinito *quid. enim = enimvero*, con valore asseverativo. *haereo* propriamente ‘sono impigliato’.

847 *ni (= nisi)* introduce una protasi del I tipo; l’apodosi è *hi ... adferent. aliquid* è qui aggettivo indefinito (= *aliquod*). *domum*: moto a luogo.

848-849

votas: princ. me ... parcere: sub. 1° gr. inf. ogg. (apodosi)	ni ... abscedat in malam magnam crucem: sub. suppositiva 2° gr. protasi (II tipo).
--	---

votas = vetas. Secondo Gratwick *parcere* è un *aprosdòketon* (una battuta a sorpresa): infatti dopo l’inizio *me votas* ci si aspetterebbe che il divieto fosse quello di fare del male (al posto di *pandere* avrebbe atteso qualcosa come *impingere*, ‘colpire’). *huius* si riferisce alla *matrona*; *quicquam* indefinito della frase negativa. *Abscedat* è al congiuntivo indiretto (sono parole di Apollo riportate). *in malam magnam crucem* la coppia allitterante *magnam malam* aggiunge intensità alla maledizione spesso impiegata da Plauto: cfr. *Cas. 641 in in malam a me crucem* oppure *Curc. 611 quin tu is malam crucem?* con diverse variazioni: *Pers. 574 ire in malum cruciatumque*. La doppia aggettivazione è anche in *Trin. 890 abin hinc ab oculis? in malam magnam crucem*. La *crux* era il supplizio destinato agli schiavi.

850-851 *quod (= id quod). ne ... obtundat* finale negativa. *amabo* formula di preghiera di origine verbale propria della lingua d’uso (come *quaeso*); secondo Hofmann 281 è una riduzione di *ita te amabo ut hoc facies. istunc = istum*.

852 *ne ... abeat* sostantiva volitiva retta dall’imperativo *adserva*, che, come spesso accade in Plauto ha sia un oggetto nominale (*istunc*), che un oggetto verbale (*ne ... abeat*); nel latino classico avremmo piuttosto *adserva ne iste abeat. sumne = nonne sum?* La domanda presuppone infatti una risposta positiva. *illaec = illa*.

853-854 *haud = non*. Il verso è lacunoso: <*malam*> è integrazione di Gratwick; Lindsay integra invece *haud male illanc amovi*; <*amoveam*> *nunc hunc* ‘di quella mi sono liberato mica male, ora mi libererò di questo’. Altri (Ernout) preferiscono mantenere la lacuna. *impurissimus* è un insulto molto forte, spesso usato da Plauto per i lenoni. *Tithonum* è convincente congettura di Leo, mentre i mss. hanno *Titanum*. Titone, sposo di Aurora, ebbe in dono la vita eterna ma non l’eterna giovinezza; divenne quindi vecchissimo finché non fu trasformato in una cicala; come nel caso di Ecuba, il mito è sfruttato in funzione ingiuriosa (si sottolinea la decrepitezza del *senex*, come anche al v. 864). Gratwick preferisce mantenere *Titanum*, ponendolo in relazione con *Cecrops*: il fatto che il vecchio, prima identificato con un nano, divenga ora un gigante (Titano), dovrebbe rendere evidente la follia di Menecmo. *cluet da clueo, es, -ere*, è un verbo di tono aulico ‘aver fama’, di solito costruito con il doppio nominativo. Ma il verso è corrotto: i codd. hanno *qui cluet Cycno prognatum patre*; la tradizione indiretta (Prisciano 1, 216) riporta invece *qui lucet cygno patre*; Ritschl ha proposto di correggere *cygno* in *Cucino*, con grafia arcaica: il senso sarebbe comunque ‘è noto per il padre di Cicno’ (cioè ‘è celebre come figlio di Cicno’). Il riferimento è oscuro: secondo alcuni commentatori, Cicno (un empio trasformato per punizione in cigno) alluderebbe ai capelli bianchi, quindi ancora una volta alla decrepitezza del vecchio. Gratwick corregge *Cyno<s>pater* interpretando il termine come un composto scherzoso ‘Padre-di-cagna’ (sua figlia è stata più volte definita ‘cagna’ da Menecmo).

855-857 *ut ... comminuum* sub. sostantiva. volitiva retta da *imperas. artua* ‘articolazioni’, da *artus*, generalmente maschile; solo qui appare al neutro, probabilmente per analogia con *membra* e *ossa*. *scipione*: il personaggio del *senex* sulla scena aveva abitualmente il bastone. *dabitur malum*: propriamente ‘ti sarà dato un male’, la locuzione costituisce l’apodosi di un periodo ipotetico (I tipo), la cui protasi è *si attigeris* (lett. ‘se avrai toccato’, con anteriorità da *attingo, is, attigi, attactum, -ere*). *aut ... accesseris*: coordinata disgiuntiva alla protasi. *propius* comparativo da *prope* ‘vicino’.

858-859 *Faciam quod iubes*: cfr. v. 850. *securim* acc. in *-im*, originario dei temi in vocale della III decl. *ancipitem* (nom. *anceps*) da *ambi + caput*, con apofonia: ‘a due teste’ cioè, a doppia lama. *hunc senem*: rimane in sospeso determinando un anacoluto. *osse fini* ‘fino all’osso’; *fini = tenus* (‘fino a’): abl. di *finis* con valore avverbale, come in Catone *agr. 28, 2 operito terra radicibus fini* ‘si apra la terra fino alle radici’. *dedolabo*: da *dedōlo* ‘tagliare via con l’ascia, piallare’, verbo raro, di uso tecnico (dopo Plauto si trova in Columella e Plinio il Vecchio), ripreso con valore metaforico da Apuleio *met. 9,7 at uero adulter bellissimus ille pusio inclinatum dolio pronam uxorem fabri superincurvatus secure dedolabat. assulatim*: avv. in *-tim* da *assula*, ‘asticella’, pure originario della lingua agricola e impiegato da Plauto anche in *Capt. 831 aperite ... fores / prius quam pultando assulatim foribus exitium adfero* ‘aprite la porta prima che la faccia a pezzettini a forza di picchiare’. Questo tipo di avverbi, di uso arcaico, tende a scomparire in epoca classica per poi ricomparire nel latino di età imperiale: in Plauto si trovano anche *frustillatim* e *minutatim* ‘a pezzettini’, e *offatim* ‘a morsi’.

860 *praecavendumst ... adcurandumst* (= *praecavendum est ... adcurandum est*, prodelisione). *mihi* dat. d'agente, consueto con la costr. perifrastica passiva.

861 *sane* avverbio tipico della lingua d'uso: esprime 'energica conferma' (Hofmann 203). *ut* ha qui valore limitativo 'visto come minaccia'. *metuo* regge un oggetto nominale (*illum*) e un oggetto verbale (la sostantiva ogg. *ne ... faxit*), come spesso in Plauto. *faxit* (= *faciam*); il latino classico preferirebbe *metuo ne ille quid male faciat. quid* pronome indefinito.

862-863 *mi = mihi. equos iunctos* propriamente 'cavalli aggiogati' quindi 'una pariglia di cavalli'. *ferocis = feroces*.

864 *leonem*: l'associazione è probabilmente tra la criniera del leone e la barba del vecchio (Hammond). *ut ... proteram*: sub. finale. *vetulus* è diminutivo espressivo da *vetus* 'vecchiotto'; lo stesso valore espressivo ha *edentulus* che propriamente non è un diminutivo: cfr. ad es. *Most. 275 vetulae edentulae*.

865 l'anafora di *iam* scandisce la serie delle azioni. *manust = manus est*.

866-867 questa coppia di versi, che imitano lo stile della tragedia, vuole suggerire la concitazione della corsa dei cavalli; il ritmo è dunque fortemente marcato dalla ripetizione: il poliptoto *facitote ... facite* introduce il parallelismo sintattico: *facitote* imperativo futuro, legato per paratassi ad *appareat* 'fate che appaia' come nel sintagma successivo *facite ... sit* 'fate che sia'. Si notino inoltre le coppie allitteranti: *cursi celeri; facite ... flexu; pedum pernitas. in flexu* 'nella svolta': Gratwick riprende la congettura di Lambino per il tràdito *inflexu*; gli altri edd. adottano la congettura di Dousa *inflexa* 'fate che sia curva la velocità delle zampe, cioè che le zampe si pieghino per la velocità.

868 *mihin = mihine*: il pronome è enfatico: 'è me che minaccia...?'

870 *capillo* 'per i capelli', singolare collettivo. *hinc* 'da qua', avv. deittico di moto da luogo. Fingendo di essere afferrato per i capelli, Memecmo mette in atto un diversivo che evita lo scontro diretto con il vecchio.

871 *tuom = tuum*; secondo Gratwick *tuum* è una forma di autoallocuzione 'il tuo *imperium*' (cioè 'il volere di Menecmo'), ma in genere i commentatori lo riferiscono ad Apollo.

872a verso lacunoso. Il vecchio lamenta in tono paratragico la gravità della follia di Menecmo. *di = dei* (voc.); *vostram fidem* vale come invocazione di aiuto.

vv. 889-965

889-965 (senari giambici fino al v. 898; settenari trocaici dal v. 899)

Il vecchio suocero di Menecmo I ritorna in scena con il medico, che dovrebbe curare il presunto pazzo. Sulla scena però compare Menecmo I, reduce da un incontro con Erozio, a cui ha inutilmente chiesto il mantello che lei crede di avergli già dato. Allo sconcertato Menecmo, ignaro di tutto, il medico diagnostica una grave forma di follia.

890	<p>Medicus quid illi esse morbi, dixeras? narra, senex. num laruatust aut cerritus? fac sciam. num eum veterus aut aqua intercus tenet?</p> <p>Sen. Quin ea te causa duco, ut id dicas mihi atque illum ut sanum facias. Med. Perfacile id quidemst.</p> <p>sanum futurum, mea ego id promitto fide.</p>	<p>Medico Che malattia avevi detto che ha? Spiega, vecchio. È forse posseduto da uno spirito, o da Cerere? Dimmi: soffri di apatia o di idropisia?</p> <p>Vecchio Proprio per questo ti ci porto: perché tu me lo dica e lo guarisca.</p> <p>Med. Ma è davvero semplicissimo! Questo te lo garantisco sulla mia parola: guarirà.</p>
895	<p>Sen. Magna cum cura ego illum curari volo.</p> <p>Med. †Quin suspirabo plus sescenta † in die: ita ego † illum cum cura magna curabo tibi.</p> <p>Sen. Atque eccum ipsum hominem. Med. observe-mus, quam rem agat.</p>	<p>Ve. Voglio che lo curi con una cura... eccezionale.</p> <p>Med. Farò per lui più di mille sospiri al giorno: ecco con che cura te lo curerò.</p> <p>Ve. Ma eccolo, è lui. Med. Vediamo che fa. [<i>entra Menecmo I</i>]</p>
900	<p>Menaechmus I Edepol ne hic dies pervorsus atque advorsus mi optigit. quae me clam ratus sum facere, ea omnia fecit palam parasitus, qui me complevit flagiti et formidinis, meus Vlixes, suo qui regi tantum concivit mali. quem ego hominem, siquidem vivo < -> vita evolvam sua...</p>	<p>Menecmo I per Polluce! Questo giorno mi è andato proprio storto e di traverso. Tutto quello che ho ritenuto di fare di nascosto, l'ha portato allo scoperto, quel parassita, che mi ha riempito di vergogna e di spavento, il mio Ulisse, che ha tramato un guaio così grande contro il suo re.</p>
905	<p>sed ego stultus sum, qui illius esse dico, quae meast: meo cibo et sumptu educatust. anima privabo virum. condigne autem haec meretrix fecit, ut mos est meretricius: quia rogo palla ut referatur rursus ad uxorem meam, mihi se ait dedisse. eu edepol, ne ego homo vivo miser!</p>	<p>Ma, com'è vero che sono vivo, la sua vita gliela strappo via. Ma no, sono un cretino, io che dico che (la vita) è sua, mentre è mia! È stato tirato su col mio cibo e a mie spese! Lo priverò del respiro! E questa zoccola qui ha fatto per bene la sua parte, proprio com'è abitudine delle zoccole, perché le chiedo di riportare il mantello a mia moglie e lei dice che me l'ha già dato. Ma per Polluce! Sono proprio disgraziato.</p>
910	<p>Sen. Audin quae loquitur? Med. Se miserum praedicat. Sen. Adeas velim.</p> <p>Med. Salvos sis, Menaechme. quaeso, cur apertas brachchium?</p>	<p>Ve. Senti cosa sta dicendo?</p> <p>Med. Dice che è disgraziato.</p> <p>Ve. Per favore, vai da lui.</p> <p>Med. Salute, Menecmo! Perché continui a scoprirti il</p>

	non tu scis, quantum isti morbo nunc tuo facias mali? Men. Quin tu te suspendis? Sen. Ecquid sentis? Men. Quidni sentiam? Med. non potest haec res ellebori iugere optinerier.	braccio? Non sai che fa molto male per la tua malattia? Men. Vatti a impiccare! Med. Senti qualcosa? [<i>tastando il braccio</i>] Men. Perché non dovrei sentire?
915	sed quid ais, Menaechme? Men. Quid vis? Med. Dic mihi hoc quod te rogo:	Med. Questa cosa qui non si può aggiustare neanche con una tonnellata di calmante! Di' un po' Menecmo...
916/17	album an atrum vinum potas? Men. Quin tu is in malam crucem?	Men. Che vuoi? Med. Rispondi alle mie domande. Bevi vino bianco o rosso?
918	Med. Iam hercle oceptat insanire primulum. Men. Quin tu rogas, purpureum panem an puniceum soleam ego esse an luteum?	Med. Vattene alla malora! Med. Per Ercole! Sta già iniziando a dare i primi segni di pazzia.
920	soleamne esse avis squamosas, piscis pennatos? Sen. Papae, audin tu ut deliramenta loquitur? quid cessas dare potionis aliquid prius quam percipit insania?	Men. Perché non mi chiedi se di solito mangio pane rosso, viola o rosa? Se mangio uccelli con le squame o pesci con le piume! Ve. Cavolo! Senti come sta sproloquiando? Che aspetti a dargli subito una medicina, prima che la pazzia si impadronisca di lui!
925	Med. Mane modo, etiam percontabor alia. Sen. Occidis fabulans. Med. Dic mihi hoc: solent tibi umquam oculi duri fieri?	Med. [<i>al Vecchio</i>] Aspetta un po'. Gli farò qualche altra domanda. Ve. Con le tue chiacchiere mi ammazzi! Med. [<i>a Menecmo</i>] Dimmi: non ti si induriscono mai gli occhi?
928	Men. Quid? tu me lucustam censes esse, homo ignavisissime? Med. Dic mihi: en umquam intestina tibi crepant, quod sentias? Men. Vbi satur sum, nulla crepant; quando esurio, tum crepant.	Men. Che? Pensi che io sia un crostaceo? Buono a nulla! Med. E dimmi, che tu sappia, la pancia non ti brontola mai?
929/30	Med. Hoc quidem edepol hau pro insano verbum respondit mihi.	Men. Quando sono sazio non brontola; quando ho fame, allora sì, brontola.
931/33	perdormiscin usque ad lucem? facilen tu dormis cubans?	Med. [<i>tra sé</i>] Per Polluce, su questo non mi ha dato una risposta da pazzo. [<i>a Menecmo</i>] Dormi senza interruzione fino al mattino? A letto, ti addormenti facilmente?
934	Men. Perdormisco, si resolvì argentum cui debeo; qui te Iuppiter dique omnes, percontator, perduint!	Men. Mi addormento se ho saldato i debiti. Giove e tutti gli dei ti facciano secco, seccatore che non sei altro!
935	Med. Nunc homo insanire oceptat: de illis verbis cave tibi.	Med. [<i>al vecchio</i>] Adesso comincia proprio a dare di matto! Con quello che ha detto, bada a te! Ve. Ma anzi, dalle sue parole è un Nestore, rispetto a quello che diceva poco fa! Prima diceva che sua moglie è una cagna rabbiosa.
936	Sen. Immo Nestor nunc quidem est de verbis, praeut dudum fuit!	Men. Cosa ho detto? Ve. Sei matto, dico.
937	nam dudum uxorem suam esse aiebat rabiosam canem.	Men. Io? Ve. Sì, tu, che mi hai anche minacciato di investirmi con la quadriga! Io ti visto fare queste cose, e io te lo rinfaccio.
938	Men. Quid ego dixi? Sen. insanu's, inquam. Men. Egone? Sen. Tu istic, qui mihi	Men. E io invece dico che hai rubato la sacra corona di Giove e per questo sei stato incatenato in prigione; e so che quando ti hanno fatto uscire, ti hanno messo alla gogna e preso a mazzate; e so anche che hai fatto fuori tuo padre e che ti sei venduto la mamma. Rispondo bene, da sano di mente, agli insulti, con questi insulti? Ve. Per Ercole, medico, fai alla svelta tutto quello che intendi fare. Non vedi che è matto?
939/40	etiam me iunctis quadrigis minitatu's prosternere.	Med. Sai cosa è meglio che tu faccia? Fallo portare da me. Ve. Sei sicuro?
941	egomet haec te vidi facere, egomet haec ted arguo. Men. At ego te sacram coronam surrupuisse <a>io Iovis,	Med. Perché no? Lì lo potrò curare come dico io. Ve. Fa' come ti pare.
945	et ob eam rem in carcerem ted esse compactum scio, et postquam es emissus, caesum virgis sub furca scio; tum patrem occidisse et matrem vendidisse etiam scio. satin haec pro sano male dicta male dictis respondeo? Sen. Obsecro hercle, medice, propere, quidquid facturu's, face. non vides hominem insanire? Med. Scin quid facias optimum est? ad me face uti deferatur. Sen. Itane censes? Med. Quippini?	
950	ibi meo arbitrato potero curare hominem. Sen. Age ut lubet. Med. Elleborum potabis faxo aliquos viginti dies. Men. At ego te pendentem fodiam stimulis triginta dies. Med. I, arcesse homines, qui illunc ad me deferant. Sen. Quot sunt satis?	
955	Med. Proinde ut insanire video, quattuor, nihilo minus.	

<p>960</p> <p>965</p>	<p>Sen. Iam hic erunt. asserva tu istunc, medice. Med. Immo ibo domum, ut parentur quibus paratis opus est. tu servos iube hunc ad me ferant. Sen. Iam ego illic faxo erit. Abeo. Med. Vale.</p> <p>Men. Abiit socerus, abiit medicus: solus sum. pro Iuppiter, quid illuc est quod <nunc> med hisce homines insanire praedicant? nam equidem, postquam gnatus sum, numquam aegrotavi unum diem; neque ego insanio neque pugnans neque ego litis coepio.</p> <p>salvus salvos alios video, novi <ego> homines, adloquor: an illi perperam insanire me aiunt, ipsi insaniant? quid ego nunc faciam? domum ire coepio: uxor non sinit; huc autem nemo intro mittit. nimis proventum est nequiter. hic ergo usque: ad noctem saltem, credo, intromittar domum.</p>	<p>Med. Gli farò prendere il calmante per circa venti giorni.</p> <p>Men. Io invece ti appenderò e ti spellerò a frustate per trenta giorni.</p> <p>Med. Vai a chiamare degli uomini che lo portino da me. Ve. Quanti ce ne vogliono?</p> <p>Med. Per come lo vedo dare di matto, quattro, non di meno.</p> <p>Ve. Saranno subito qui. Quello lì sorveglialo tu, medico.</p> <p>Med. Ma no: voglio andare a casa a preparare quello che occorre. Tu dai ordine ai servi di portarlo da me. Ve. farò in modo che sia subito lì. Vado.</p> <p>Med. Stammi bene.</p> <p>Men. Il suocero è andato via, il medico è andato via: sono solo. Per Giove! Cos'è 'sta cosa per cui ora questi qui vanno dicendo che sono matto? Io invece, da quando sono nato, non sono stato male neanche un giorno. Non sono matto, io, non attacco briga. Ragiono con chi ragiona. Riconosco le persone, ci parlo. O forse quelli dicono che sono matto, e i matti sono loro? Che faccio adesso? Se provo ad andare a casa, mia moglie me lo impedisce. Là, nessuno mi ci fa più entrare. Mi è andata proprio male: dunque starò qui: almeno la notte, penso, mi faranno entrare in casa.</p>
-----------------------	---	---

889 *quid illi esse morbi*: infinitiva ogg. retta da *dixeras*. *quid morbi* genitivo partitivo (= *quis morbus*); i due termini sono separati dall'iperbato. *illi* dat. di possesso.

890 *num* introduce in questo caso una domanda reale. *larvatus* = *larvatus est*; *larvatus*, da *larva* ('spettro, spirito') significa 'posseduto da uno spirito', *cerritus* (da *Ceres*), significa 'posseduto da Cerere': secondo la mentalità arcaica, la pazzia era causata dall'attacco esterno di un demone o di una divinità; *fac sciam*: propriamente 'fa' che io sappia', costruzione paratattica.

891 *veternus* indica una forma di letargia tipica della vecchietta (da *vetus*); *aqua intercus* ('sottocutanea') è l'idropisia: sono termini tecnici della lingua medica.

892 *ea causa* abl. 'a questo scopo', anticipa la finale *ut ... dicas*.

893 *perfacile* superlativo formato con *per-*. *quidemst* = *quidem est*.

894 costruisci: *ego promitto id mea fide: sanum futurum (esse)*; l'infinitiva ha valore epesegetico ed è anticipata da *id. mea fide*: 'sulla mia parola'.

895 *magna cum cura*: anastrofe di *cum. curari* infinito passivo (propriamente 'voglio che sia curato'), forma una figura etimologica con *cura*.

896 Gratwick sospetta che il testo sia corrotto e che possa essere saltato un verso; l'espressione in effetti non è molto chiara: 'sospirerò per lui seicento volte al giorno' potrebbe indicare un'assistenza assidua; *sescenta* indica un numero iperbolico, indefinitamente alto (il nostro 'mille').

897 *observemus*: cong. esortativo. *quam rem agat*: interr. ind. *pervorsus* ('di traverso') *atque advorsus* ('contro'): coppia parafonica, isosillabica, isoprosodica, omeosuffissale.

898 *ne* particella asseverativa 'davvero'.

899 *quae ... ratus sum* relativa prolettica; *ea omnia*: antecedente del pron. rel.

901 *flagiti et formidinis* gen. di abbondanza retto da *complevit*; coppia allitterante.

902 *meus Ulixes*: il riferimento mitologico vuole evidenziare l'astuzia del parassita, a cui Menecmo attribuisce la colpa di aver svelato i suoi piani; la figura di Ulisse è generalmente connotata in termini negativi nella tradizione teatrale. *regi suo*: il re in questione è Agamennone, a cui Ulisse consigliò il sacrificio di Ifigenia rendendo possibile la guerra di Troia.

903 Al verso manca una sillaba lunga. *quem hominem* nesso relativo: 'ma quell'uomo...'. *siquidem* 'se davvero'. *vivo ... vita* figura etimologica. *evolvam* propriamente 'lo srotolerò via dalla vita'.

904 *illius* 'di quello'. *quae meast* (= *mea est*) 'che è mia' (sott. *vitam*): la vita del parassita è proprietà di chi lo ospita e lo nutre.

905 *educatus* = *educatus est. anima* indica il 'soffio vitale', in opposizione ad *animus*, lo 'spirito'; è abl. di privazione retto da *privabo*. Menecmo, come forma di compensazione per il nutrimento che ha elargito, vorrebbe riprendersi indietro il 'respiro' del parassita.

906 -908

condigne ... fecit: princ.

ut mos est meretricius: sub. comparativa 1° gr.

quia rogo: sub. 1° gr. causale

ut palla referatur... meam: sub. sost. ogg. 2° gr.

mihi ... ait: coordinata per asindeto alla causale

se ... dedisse: sub. inf. ogg. 2° gr.

condigne 'in modo degno (di lei)'. *palla ut referatur* 'che il mantello sia riportato'; *palla* è in anastrofe. *eu*: interiezione attestata nei poeti scenici e in Orazio, spesso in appoggio a un'invocazione (qui *edepol*), esprime uno stato d'animo ironico-sarcastico: Hofmann. *ne*: particella asseverativa.

909 *Audin* = *audisne*; *quae* = *ea quae*. *Adeas velim* forma paratettica per *velim ut adeas*; il potenziale *velim* ('vorrei') è qui un'espressione di cortesia.

910 *salvos* (= *salvus*) *sis*: formula di saluto. *quaeso* cf. sopra, v. 229. *apertas* frequentativo di *aperio* attestato solo qui, indica azione ripetuta.

911 *quantum ... facias* interr. ind. retta da *non ... scis. quantum ... mali* (= *quantum malum*), gen. partitivo con iperbato a separare i due termini. *isti* agg. dim. dat. sing. *isti morbo nunc tuo* 'a questa malattia che tu ora hai'.

912 *Quin?* (= *cur non?*), la domanda negativa equivale a un ordine. *Quidni?*, 'perché non...?' *sentiam*: cong. potenziale.

913 *ellebori*: l'elleboro, potente calmante, veniva usato nell'antichità per il trattamento delle malattie mentali. *iugere* 'acro' (ossia 'una grande estensione di terreno'). *optinerier* = *optineri*.

914 *rogo* è qui costruito con l'acc. della persona (*te*) e della cosa (*quod*).

915 *album an atrum vinum potas?* interr. diretta disgiuntiva. *quin tu is...?* cf. sopra, v. 911. *in malam crucem*: per questa espressione ingiuriosa, cf. sopra, v. 849.

916/17 *occeptat* frequentativo da *occipio*: 'sta iniziando'; *primulum*, avv. diminutivo: qui sottolinea *occeptat* 'comincia appena'.

918 *purpureum ... an puniceum ... an luteum* interr. indiretta disgiuntiva dipendente da *rogas. esse* infinito di *edo* (da **ed-se*), *Propedeutica*, pp. 192s.

919 *piscis* = *pisces*. *Papae*: interiezione volta ad esprimere dolore o spavento (Hofmann, p. 129)

920 *aundin* = *audisne. ut ... loquitur* interr. ind. con l'indicativo (*ut* = *quomodo*). *deliramenta* 'sproloquio' da *delirare* (lett. 'uscire dal solco' [*lira*])

921 *potionis aliquid* (= *aliquam potionem*): gen. partitivo con anastrofe. *prius quam percipit*: sub. temporale. *percipit* (*per* + *capio*): 'prende possesso'.

922 *modo* avv. di tempo 'un po'. *percontabor* da *percontor* 'ficcanasare', termine tipicamente plautino. *occidis fabulans* 'mi uccidi raccontando storie'.

923 *solent ... fieri* propriamente: 'non sono soliti diventare'. *duri*: il medico si riferisce all'insensibilità dello sguardo, mentre Menecmo intende l'espressione in senso letterale.

924 *locusta*: qui indica un tipo di aragosta. *homo ingnavissime* (= *ignavissime*).

925 *quod sentias* 'per quanto percepisci', con *quod* acc. di relazione.

926 *nulla*, riferito a *intestina* equivale a una forte negazione.

927 *hau* = *haud*

928 *perdormiscin* = *perdormiscine*, da *perdormisco*, incoativo con preverbio perfettivizzante (*Propedeutica*, pp. 214-216); *facilen* = *facilene. cubans* 'stando sdraiato'.

929/30 *si resolvi ... cui debeo* 'se ho ripagato l'argento a colui a cui lo devo'.

931/33 *qui* avv. derivato da un antico ablativo in *i* del pronome relativo: in frasi come queste equivale a *utinam perduint* (= *perdant*): forma verbale extraparadigmatica, ottativo di *perdo*. *Percontator*, da *percontor* (v. 922), è il 'ficcanaso', qui in allitterazione sillabica con *perduint*.

934 *occeptat*: frequentativo di *occipio* (*ob* + *capio*), cf. sopra. *de illis verbis* 'in base alle sue parole'.

935 *Nestor*: il saggio consigliere dei Greci a Troia. *de verbis*: cf. v. 934. *praeut* 'in confronto a come'.

936 cf. sopra v. 837.

937 *tu istic* (= *iste*) 'proprio tu'. *insanu's* = *insanus es*

938 *miniatu's* = *miniatu's es*

939/940 *ted* = *te*.

941 Alle accuse del vecchio, che gli suonano assurde, Menecmo risponde con una raffica di accuse iperboliche: il sacrilegio, la forca, il parricidio. *surrupuisse* = *surripuisse*; l'infinitiva è retta da *aio*.

942-944 si noti l'epifora: *scio ... scio ... scio*; da *scio* dipendono, ogni volta una o più infinitive. *ted* = *te. esse compactum*, inf. perfetto di *compingo*, *is -pegi, -pactum, ere* (*cum* + *pango*, con apofonia latina). *postquam es esmissus*: sub temporale 2° gr. *caesum* (sott. *esse*), inf. perf. di *caedo*.

945 *satin* = *satisne*. poliptoto: *male dicta* (ogg. di *respondeo*)... *male dictis* (dativo).

946 *facturu's* = *facturus es* perifrastica attiva con valore di intenzione. *face* imperativo non apocopato di *facio* (di norma è *fac*).

947 *scin* = *scisne*; costruisci: *scis quid optimum est (ut) facias*; l'interr. ind. ha l'indicativo, mentre *facias* è introdotto per paratassi.

948 *uti* (= *ut*) *deferatur*: sostantiva ogg. retta da *face*. *quippini* 'perché no?'

949 *lubet* = *libet*.

950 *potabis faxo*: forma paratattica equivalente a *faciam ut potes. aliquos viginti dies* acc. di tempo continuato 'per circa (*aliquos*) venti giorni'.

951 *pendentem* part. congiunto a *te*, dipendente da *fodiam* 'ti trapasserò appeso'.

952 *i* imperativo di *eo. qui ... deferant*: relativa impropria con valore finale. *illunc* = *illum*.

953 *proinde ut ... video*: 'per come ... vedo', con *ut* limitativo.

954 *istunc = istum. Immo* particella correttiva 'invece no'. *domum* moto a luogo.

955-956 *ut parentur* finale. *quibus* con antecedente (*ea*) sottointeso; *opus est* è qui determinato dall'ablativo *quibus paratis*. In generale,

con la locuzione *opus est*, «c'è bisogno, occorre», la persona a cui occorre va in dativo, mentre la cosa che occorre può andare a) in ablativo (**costrutto impersonale**), es. *non opus est verbis*: «non c'è bisogno di parole» b) in nominativo (**costrutto personale**, sempre utilizzato con pronomi o aggettivi neutri): es. *haec opus sunt*: «c'è bisogno di queste cose». Si noti che *opus est* indica una utilità in ordine a uno scopo, *necesse est* una necessità assoluta e ineludibile, *oportet* una convenienza morale e pratica (esempi in Traina, *Sintassi* § 261).

servos ... ferant costruisci: *iube servos (ut) ferant; iubeo*, che in genere richiede l'infinito, è qui costruito paratatticamente con il congiuntivo. *illic* avv. di luogo 'lì'; *faxo erit = faciam ut sit*.

958 *illuc = illud; med = me. hisce* dimostrativo (*hi*) rafforzato da particella deittica (*-ce*).

959 *postquam gnatus (= natus) sum*: sub. temporale.

960 *litis = lites. coepio*: il pres. di questo verbo (*coepi, -isse*) è raro e non classico.

961 *salvus ... video*: propr. 'da sano (*salvus*, pred. del sogg.) vedo gli altri sani'.

962 *ipsi* evidente il valore oppositivo di *ipse* ('loro e non io').

963 *quid .. faciam?* cong. dubitativo.

964 *huc 'là'*. avv. di moto a luogo. *nimis* 'davvero'. *proventum est* impersonale passivo.

965 *intromittar* 'sarò introdotto'.

vv. 1062-1083 (il v. 1062 è un ottonario giambico; dal 1063, settenari trocaici)

Menecmo I (di Epidamno) e Menecmo II (di Siracusa) si trovano finalmente faccia a faccia. Al cospetto dello schiavo Messenione, stupefatto dalla eccezionale somiglianza dei *simillimi*, si compie l'agnizione (ossia il riconoscimento) che sancisce la fine degli equivoci e la conclusione della commedia. All'opposto di quanto accade nell'Anfitrione – dove proprio l'incontro tra i doppi dà origine ad una situazione di disagio che si prolunga per tutta la commedia – nel caso dei Menecmi l'incontro coincide con lo scioglimento della vicenda.

MES. Pro di immortales, quid ego video? ME II. Quid vides? MES. Speculum tuom. ME II. Quid negoti est? MES. Tuast imago. tam consimilest quam potest. MEN II. Pol profecto haud est dissimilis, meam quom formam noscito. 1065 MEN I. O adulescens, salve, qui me servavisti, quisquis es. MESS. Adulescens, quaeso hercle eloquere tuom mihi nomen, nisi piget. MEN. I Non edepol ita promeruisti de me, ut pigeat, quae velis <obsequi>. mihi est Menaechmo nomen. MEN II. Immo edepol mihi. MEN. I Siculus sum Syracusanus. MEN II. Eadem urbs et patria est mihi. 1070 MEN. I Quid ego ex te audio? MEN II. Hoc quod res est. MESS. Novi equidem hunc: erus est meus. ego quidem huius servos sum, sed med esse huius credidi. ego hunc censebam te esse, huic etiam exhibui negotium. quaeso ignoscas, si quid stulte dixi atque imprudens tibi. MEN II. Delirare mihi videre: non commeministi, simul 1075 te hodie mecum exire ex navi? MESS. Enim vero aequom postulas. tu erus es: tu servom quaere. tu salveto: tu vale. hunc ego esse aio Menaechmum. MEN. I At ego me. MEN II. Quae haec fabulast? tu es Menaechmus? MEN. I Me esse dico, Moscho prognatum patre. MEN II. Tun meo patre es prognatus? MEN. I Immo equidem, adulescens, meo; 1080 tuom tibi neque occupare neque praeripere postulo. MESS. Di immortales, spem insperatam date mihi quam suspicor. nam nisi me animus fallit, hi sunt gemini germani duo.	Mes. Per gli dei immortali, cosa vedo? Men. II Cosa vedi? Mes. La tua immagine riflessa. Men. II Sarebbe a dire? Mes. Il tuo ritratto. Ti somiglia tanto quanto è possibile. Men. II Diamine, è proprio somigliante, quando esamino il mio aspetto! Men. I Salve, ragazzo che mi hai salvato la vita, chiunque tu sia. Mes. Che diamine, ti prego, ragazzo: dimmi il tuo nome, se non ti spiace. Men. I Cribbio, hai tanti meriti verso di me che non mi rincesce piegarmi alla tua volontà! Mi chiamo Menecmo. Men. II Per Polluce, no! Io mi chiamo così. Men. I Sono siciliano, di Siracusa. Men. II La stessa città è anche la mia patria. Men. I Cos'è che ti sento dire? Men. II Le cose come stanno. Mes. Io questo lo conosco: è il mio padrone! Io sono il servo di questo, ma ho creduto di appartenere a quest'altro. Pensavo che lui fosse te, a lui ho dato fastidio. Ti prego, scusami, se ti ho detto delle sciocchezze senza volere. Men. II Mi sembra che tu stia farneticando. Non ti ricordi che oggi se sbarcato con me dalla nave? Mes. Ma sì: dici una cosa giusta. Tu sei il mio padrone; tu, invece, vatti a cercare uno schiavo! Salute a te, a te addio. Io dico che Menecmo è questo. Men. I Io invece dico che sono io, Menecmo. Men. II Che storia è questa? Tu sei Menecmo? Men. I Ti dico che sono io, il figlio di Mosco. Men II Tu sei figlio di mio padre? Men. I del mio, vorrai dire; il tuo, non te lo voglio né togliere né rubare. Mes. Dei immortali, fate che sia vera l'insperata
---	--

	conclusione a cui sto pensando: se il mio animo non mi inganna, questi sono due fratelli gemelli.
--	---

1062 pro di immortales *pro*, originariamente preposizione «davanti», diventa una formula interiezione, ricorrente nel latino arcaico nelle formule di implorazione (*pro Iuppiter, pro deum fidem*): cf. Hofmann, p. 134; *tuom = tuum*. Lo specchio è tipicamente associato al tema del doppio: cf. Plaut. *Amph.* 442 *quem ad modum ego sum (saepe in speculum inspexi) nimis similest mei*, ma anche Shakespeare, nella *Comedy of Errors* (ispirata ai *Menaechmi*) V 1, 417 «Methkins you are my glass, and not my brother».

1063 quid negoti gen. partitivo. *Tuast = tua est*, prodelisione, come *consimilest* (da *consimilis est*), cf. *Amph.* 443 *tam consimilest atque ego. Quam potest* «quanto è possibile», prob. impersonale.

1064 Pol profecto: allitterazione; *haud ... dissimilis*: litote; *noscito*: prima persona del frequentativo (da non confondere con l'imperativo futuro di *nosco*); rispetto al semplice *nosco*, il frequentativo indica un esame dettagliato e minuzioso; *quom = cum*, introduce una sub. temporale: cf. *Amph.* 441 *quom illum contemplo et formam congnoasco meam*.

1065 nella scena precedente Messenione era accorso in aiuto di Menecmo I (di Epidamno), scambiandolo per il suo padrone.

1066 eloquere imperativo deponente da *eloquor*; *tuom = tuum*; (*te*) *piget*: il verbo è impersonale, cf. sopra, v. 708.

1067-68

non... ita promeruisti: princ.	(ea) quae velis: sub. rel. 2° gr.
--------------------------------	-----------------------------------

ut pigeat... obsequi: sub. 1° gr. consecutiva	
---	--

Lett. «non ti sei comportato con me in modo tale che mi dispiaccia assecondare ciò che vuoi». *Velis* congiuntivo eventuale. *Maenechmo*, dativo, concordato con *mihi*, cf. sopra, v. 498.

1068 immo; generalmente significa «anzi», e corregge il giudizio precedentemente espresso: qui vale «No, io» (cf. Traina, Sintassi §182); *mihi... mihi* si noti la collocazione dei pronomi agli estremi del verso. I due gemelli hanno anche lo stesso nome, perché, come viene spiegato in seguito, uno dei due, quello di Epidamno, è stato chiamato così fin dalla nascita, mentre l'altro, quello di Siracusa, dopo la scomparsa del gemello, ne ha assunto il nome.

1069 Syracusanus «di Siracusa»: si noti l'uso, dominante in latino, dell'aggettivo etnico al posto del complemento di origine (Traina, Sintassi §85, n. 3). *mihi*, dativo di possesso. Menecmo I, che pure vive a Epidamno, sa di essere in realtà originario di Siracusa, città da cui proviene Menecmo II.

1070 equidem per *equidem*, associato alla prima persona, cf. *ad Amph.* 411.

1071 servos = *servus*; *med = me*, acc.

1072 ego anafora. *Exhibui negotium* «ho procurato un fastidio»: Messenione, scambiando il gemello per il suo padrone, gli aveva chiesto la libertà.

1073 ignoscas «scusami», cong. esortativo, apodosi di periodo ipotetico del I tipo, la protasi è *si quid ... dixi*; *quid* è pronome indefinito (cf. *ad Amph.* 425); *imprudens*, predicativo del sogg. in *variatio* rispetto a *stulte*.

1074 delirare propriamente «andare fuori dal solco (*lira*)», metaforicamente «dire assurdità»; *videre = videris*, per la costruzione personale di *videor*, cf. *ad Amph.* 578.

1075 Te... exire. sub. inf. ogg. *aequom = aequum*. La domanda chiarisce a Messenione chi è veramente il suo padrone.

1076 tu... tu... tu... tu...: i pronomi si riferiscono alternativamente all'uno e all'altro Menecmo. *quaere*: «cerca».

1077 hunc... Menaechmum: Gratwick *ad loc.*, p. 238 osserva che queste parole richiamano la formula usata a Roma per la *vindicatio*, ossia il rituale con cui si affermava formalmente il proprio diritto su qualcuno, ma anche nel rituale dell'acquisto: *hunc ego (hominem) meum esse aio ex iure Quiritum* «dichiaro che quest'uomo è mio secondo il diritto dei Quiriti»; nella versione plautina della formula *meum* è sostituito a sorpresa dall'allitterante *Menaechmum. fabulast = fabula est*, ennesima prodelisione.

1078 Moscho ... patre ablativo di origine, cf. *Amph.* 614. Come si è visto, Menecmo II, pur essendo stato rapito da piccolo, conserva alcune notizie della sua famiglia di origine che ne consentono il riconoscimento.

1079 tun = tune, con apocope della particella interrogativa. *Meo... meo*: ripetizione enfatica, cf. sopra, v. 1068.

1080 tuom = tuum.

1081 spem insperatam figura etimologica, frequente nella lingua arcaica e particolarmente in Plauto; qui *spes* va intesa nel senso di «compimento di una speranza», cf. Mer. 843 *spe speratam... optulisti mihi* «hai realizzato la speranza che speravo». Messenione comincia finalmente a capire come stanno le cose: il fratello scomparso che Menecmo II è venuto a cercare ad Epidamno con poche speranze di trovarlo vivo, è stato inaspettatamente ritrovato.

1082 me... fallit frase fatta: «salvo errore», esiste sia nella forma personale (il soggetto di *fallit* è *opinio, memoria*, o, come in questo caso, *animus*), sia in forma impersonale, *nisi me fallit*, sia al medio-passivo: *nisi fallor* (Traina, Sintassi, p. 440); *gemi germani*: coppia allitterante, isosillabica e omeotelutica.

